IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

ANNO 1982

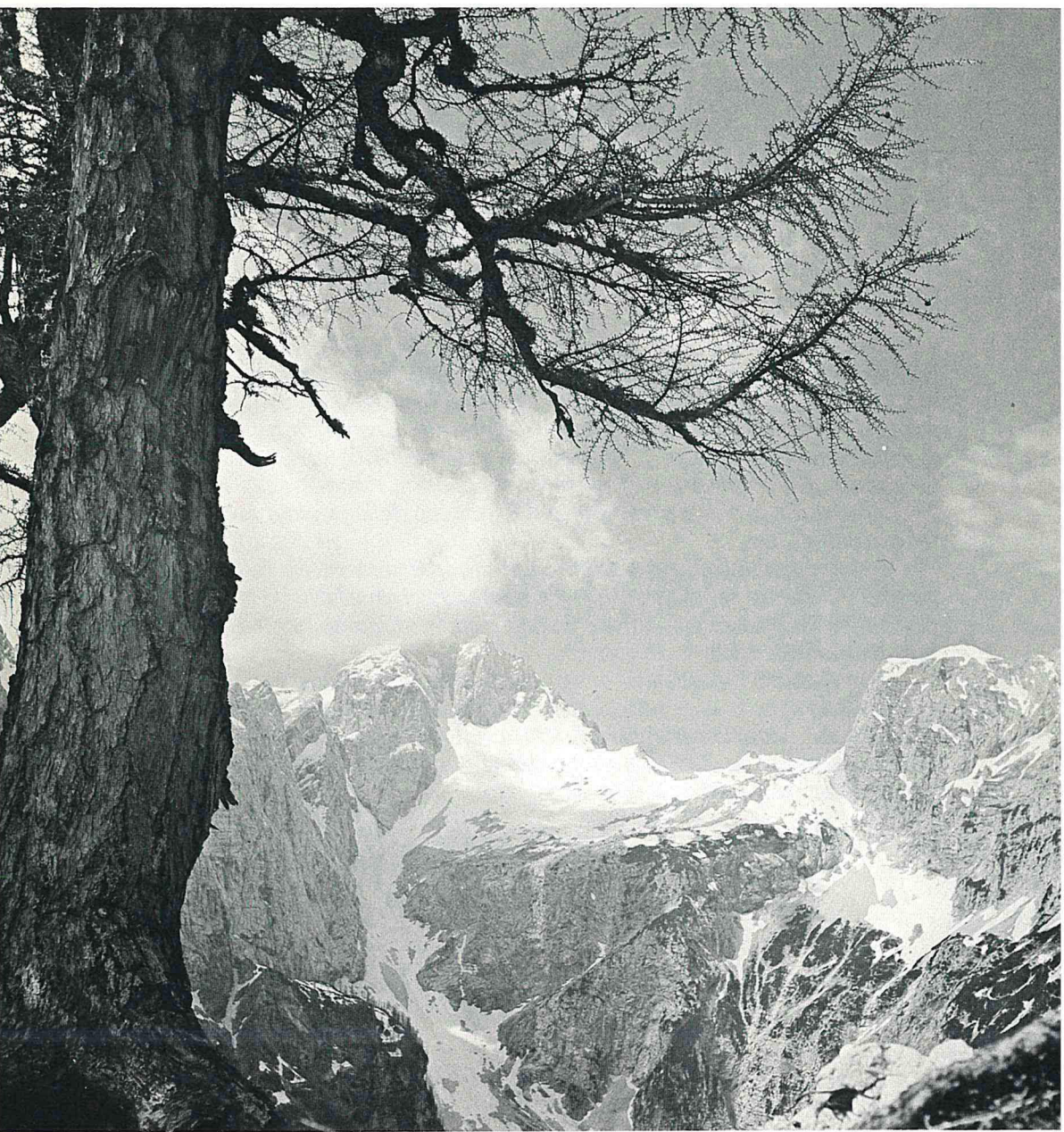
Coglians.
Lastron del Lago
disegno di A. Merlo
1983

IN ALTO

CRONACA DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SEZIONE DI UDINE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Serie IV - Vol. LXV - Anno CI - 1983

Jalovec dallo Sleme (Foto D'Eredità).

PREFAZIONE

Anche l'In Alto 1983 arriva puntuale all'appuntamento dell'Assemblea Annuale dei Soci. Ciò è motivo di viva soddisfazione. Qualcosaltro,per contro, ci rende meno soddisfatti. Quest'anno il Consiglio Direttivo dell'Alpina, per la non facile situazione finanziaria del sodalizio, ha imposto limiti di spesa notevolmente ristretti. La Redazione, certa della comprensione dei Soci, li ha fedelmente rispettati con sofferte riduzioni e rinunce nella realizzazione del volume (drastico contenimento del numero delle pagine, esclusione delle foto a colori, ecc.).

Nuove prestigiose firme hanno elevato ulteriormente il tono della nostra pubblicazione: ai vecchi e ai nuovi Collaboratori un grazie vivissimo. Un grazie sentito va pure alle Grafiche Fulvio e alla Fotocomp per la disponibilità e la sollecitudine sempre dimostrate.

Quest'anno l'alpinismo, argomento principe del nostro In Alto, non vi occupa uno spazio adeguato. Tale carenza non è dovuta alle limitazioni cui si è accennato. Confidiamo che i Soci rocciatori, autori di tanti pregevoli articoli comparsi sulla nostra pubblicazione negli scorsi anni, facciano «ampia ammenda» (con i fatti) l'anno prossimo.

Foto **- I nomi degli autori delle foto sono indicati solo per quelle fuori testo (non legate ai singoli articoli).**

SOMMARIO

CRONACA SOCIALE

A.P.

1982

Alcune cose da segnalare, ovvero ricordare per quest'anno 1982: alcune buone e positive, altre negative e preoccupanti.

Della generalizzata «difficile» situazione economica ne ha risentito anche l'Alpina, che, peraltro, ha potuto ugualmente proseguire il proprio iter con tradizionale antico passo fermo e sicuro.

Tra gli eventi qualificanti dell'anno devesi annotare l'avvenuto riconoscimento da parte della «Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo» del C.A.I. della nostra «Scuola di Alpinismo Celso Gilberti»: conferma di consolidate validissime tradizioni e occasione di particolare ricordo dell'indimenticabile nostro Celso Gilberti, vero «cavaliere della montagna».

Altro evento da sottosegnare l'avvenuta definitiva collocazione, previo completamento del sistematico riordino e classificazione, della nostra «Biblioteca Sociale Arturo Ferrucci» (sezione storico-scientifica e sezione cartografica) accomodato presso la biblioteca centrale dell'Università di Udine in apposita autonoma saletta, al piano terra, a disposizione di tutti i Soci, gli Studenti ed i Cittadini di Udine secondo il regolamento della stessa biblioteca universitaria.

Ancora una nota positiva: un'altra sottosezione, quella di Pontebba, che, fattasi forte di esperienze e di slanci, decide il proprio passaggio a sezione autonoma con il pieno, cordiale, «paterno» appoggio da parte della nostra vecchia Alpina.

Ed una nota sentimentale, un momento (diciamolo pure) di una certa commozione: il buon Angelo Bevilacqua, custode della nostra Sede Sociale, a fine anno è cessato dal servizio dopo oltre 25 anni. Ci siamo stretti in molti con spontanea cordialità intorno a lui, al momento del commiato, ricordando la sua signorile dolcezza e la sua gentilezza d'animo, costanti ed immutabili nell'espletamento dell'incarico, e stringendogli la mano con affetto e con riconoscenza.

Nulla ancora di concreto per la mostra del riordinato archivio fotografico: gli egregi Consoci, che s'erano assunti il compito della relativa organizzazione, sorpresi da preminenti impegni, sono stati costretti ad una battuta d'attesa, che speriamo sia dato loro di superare quanto prima.

Non risolto anche il problema del rifornimento idrico del rifugio Gilberti: il progetto, cortesemente redatto ed offerto dall'Ing. Roberto Foramitti, è apparso purtroppo eccessivamente impegnativo e costoso, ragion per cui ci siamo ora orientati ad altra soluzione, che dà bene a sperare.

Buono ed innovatore il lavoro del «Gruppo di coordinamento» dell'attività sezionale con l'attività delle sottosezioni: è dato pensare che, d'ora avanti, talune dif-

Tre Cime di Lavaredo (da est, dall'inizio del sentiero del Paterno) (Foto C. Coccitto).

ficoltà ed inutili dupplicazioni possano venir superate ed eliminate, e ciò con generalizzati vantaggi.

La nota grave, deludente e preoccupante, riguarda la sistemazione del rifugio Div. Julia: allorchè, nel settembre scorso, tutto pareva finalmente risolto e puntualizzato, è venuta inattesamente meno la disponibilità a concludere, giusti i progetti e le delineazioni adeguatamente predisposti e ripetutamente riconfermate, da parte della Soc. Isa-Nevea, che ha dichiarata la propria impossibilità economico-finanziaria al perfezionamento e formalizzazione degli inframessi accordi.

È un problema assai grave, dato che il «rifugio» non è piú gestibile con tale inquadramento giuridico e, nel contempo, l'entità della previsione di spesa (oggidí almeno 250 milioni) per un adeguato riatto e rammodernamento, esula totalmente dalle possibilità d'azione dell'Alpina.

Non è peraltro che ci si disperi: ora ricominceremo da capo e si vedrà.

Per quanto riguarda l'attività alpinistica viene data specifica relazione in altro luogo del presente volume.

L'Assemblea Ordinaria Annuale dei Soci, convocata per il giorno 2/4/1982 ore 21, ha avuto luogo come di solito nella sala riunioni della Sede Sociale. Erano all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

1) Apertura dell'Assemblea: nomina del Segretario ed elezione di tre scrutatori.
2) Apertura del seggio elettorale per:
- elezioni di quattro consiglieri
- elezione di un revisore dei conti
3) Relazione del Consiglio Direttivo.
4) Rapporto dei Revisori dei conti.
5) Esame ed approvazione del «conto economico consuntivo» dell'anno sociale 1981, della «situazione patrimoniale» e della «situazione degli impegni al 31/12/1981».
6) Esame ed approvazione del «conto economico di previsione» per l'anno sociale 1982.
7) Problema del rifugio Div. Julia.
8) Problema della Biblioteca Sociale.
9) Varie eventuali.

Dichiarata aperta l'assemblea in seconda convocazione il Presidente ne ha nominato Segretario il Dr. Giuseppe Someda De Marco e l'assemblea ha indi eletto scrutatori i consoci Dorina Dose, Silena Talamazzini e Pietro Someda De Marco, i quali hanno subito provveduto all'apertura del «seggio elettorale» nell'ufficio di segreteria.

Il Presidente ha quindi svolta, a nome del Consiglio Direttivo e previa presentazione ai Soci del volume «In Alto 1982», la relazione operativa e morale dell'anno 1981, ricordando ed illustrando sommariamente i principali oggetti, dei quali è già stato fatto innanzi cenno.

Sulla relazione è intervenuto il Consocio Per. Giuseppe Perotti, preannunciando una iniziativa celebrativa per cinquantenario della conquista dell'Agner (l'Assemblea rivolge un caloroso applauso al Consocio Dr. Oscar Soravito presente in sala) ed una iniziativa volta al riconoscimento ufficiale della nostra «Scuola di Alpinismo Celso Gilberti» da parte della «Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I.» (nuovo caloroso applauso dell'Assemblea). La relazione è stata quindi posta ai voti ed è stata aprovata all'unanimità.

Il Rag. Novelli, a nome del Collegio dei Revisori dei Conti, ha letto il relativo rapporto, del quale l'Assemblea ha preso atto con soddisfazione.

Stante la giustificata assenza del Tesoriere, il Presidente ha dato quindi lettura (per capitoli) del bilancio consuntivo 1981, della situazione patrimoniale e della situazione degli impegni al 31/12/1981, nonchè del conto di previsione per l'anno sociale 1982 in corso: ha spiegato in particolare le ragioni per cui, quest'anno e per la prima volta, il conto economico si è chiuso con un saldo passivo.

Aperta la discussione, nessun Socio ha chiesto la parola e tutti i suddetti conti sono stati approvati a larga maggioranza (nessun contrario e sei astenuti).

È stata indi svolta dal Presidente un'ampia relazione circa il problema del rifugio Divisione Julia, conclusa con la richiesta di approvazione della proposta del Consiglio Direttivo di vendita alla Soc. Isa Nevea, alle migliori possibili aggiornate condizioni (circa L. 250 milioni) delle aree circostanti il rifugio stesso, che peraltro resterebbero vincolati a verde, con impiego dell'intero ricavato prezzo nella ristrutturazione del rifugio stesso, secondo il progetto testè illustrato nella relazione, trasformandolo in «alberghetto alpino»: intervengono nella discussione alcuni Consoci (in particolare il Dr. Oscar Soravito e l'ing. Luigi Cuoghi), dopo di chè la proposta, posta ai voti, risulta approvata pressochè all'unanimità (uno contrario ed uno astenuto).

Il Presidente ha quindi illustrato la definitiva proposta del Consiglio Direttivo, previa adeguata illustrazione dei precedenti del problema, con riguardo alla collocazione «a comodato» presso la biblioteca centrale dell'Università di Udine delle sezioni storico-scientifico e cartografica della nostra biblioteca sociale Arturo Ferrucci: dopo brevissima discussione la proposta è stata posta ai voti ed è risultata approvata ed unanimità.

In sede di varie nessuno ha chiesto la parola, eppertanto alle ore 23.30 il Presidente ha dichiarato chiusa l'Assemblea.

Gli scrutatori, effettuate le operazioni di spoglio delle schede di votazione, hanno quindi comunicato i seguenti risultati: Consiglieri per il triennio 1982-83-84 Moreale Graziella, Zuliani Giuseppe, Visintini Maria e Zelco Giuliano; Revisore dei Conti per il triennio 1982-83-84 Boga Bruno.

Le cariche sociali nell'anno 1982 sono risultate le seguenti:
Presidente: Avv. Antonio Pascatti; Vicepresidente Per. Giuseppe Perotti; Segretario Rag. Vittorino Bassi; Tesoriere Rag. Giudo Savoia; Consiglieri di Diritto: Prof. Ardito Desio, Gen. Paolo Madaro; Dr. Oscar Soravito, Dr. Titta Spezzotti; Consiglieri Elettivi: Rag. Giovanni Aviani, Per. Franco Buzzoni, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Coccitto, Rag. Giovanni Duratti, Per. Gianni Gransinigh, Geom. Luigi Grassi, Sig.na Graziella Moreale, Prof. Maria Visintini, Sig. Giuliano Zelco, Prof. Giuseppe Zuliani; Revisori dei Conti: Geom. Bruno Boga, Dr. Ferruccio Job, Rag. Manlio Novelli; Delegati all'Assemblea dei Delegati, con il Presidente Delegato di Diritto: Per. Franco Buzzoni, Rag. Giovanni Casarotto, Sig. Franco Croppo, Sig. Luciano Lodolo, Dr. Paolo Lombardo, Rag. Bruno Moroso, Rag. Giudo Savoia, Prof. Vanni Toso.

Ai vari previsti «incarichi» sono stati confermati tutti i Consoci dell'anno precedente e precisamente: Bibliotecaria Dr.ssa Gianna De Franceschi Soravito; Stampa e Propaganda Gen. Ciro Coccitto; Ispettore del Rifugio Div. Julia Rag. Guido Savoia; Ispettore del Rifugio Gilberti Ins. Francesco Tibaldeschi; Ispettore del Rifugio Giacomo Di Brazzà Ing. Claudio Donada; Ispettore del Rifugio Marinelli Prof.

Giuseppe Zuliani; Ispettore dei bivacchi Dionisio Feruglio e Sandro Del Torso Per. Gianni Gransinigh.

Nel corso dell'anno il consocio Sig. Leano Sutto è stato nominato Presidente del «Gruppo di Coordinamento» dell'attività sezionale con l'attività delle settosezioni.

Sono state tenute tutte le previste riunioni in «seduta ordinaria» del Consiglio Direttivo il primo giovedí del mese, con la sola esclusione del mese di agosto, nonchè le previste riunioni in «seduta generale» di febbraio giugno ed ottobre, oltre ad una seduta straordinaria il 25/10/1982 con il seguente solo oggetto all'O. di G.: «Situazione economico - finanziaria sociale».

Dei tanti argomenti esaminati e discussi si può far cenno, in breve sintesi, ai seguenti: formalizzazione della «Scuola di Alpinismo Celso Gilberti», archivio fotografico e mostra relativa, completamento riordino e sistemazione della biblioteca sociale, problema del rifornimento idrico del rifugio Gilberti, sostituzione custode della sede sociale, soluzione transitoria gestione rifugio Divisione Julia, lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione nei rifugi Gilberti, Marinelli e di Brazzà, iniziative coordinate Commissione difesa ambiente alpino - Italia Nostra - WWF, attivazione del «Gruppo di coordinamento», approvazione rendiconto economico anno 1981 e approvazione conto economico di previsione anno 1982, nomina di vari Membri (parte in sostituzione, parte a completamento) in varie commissioni, approvazione contratti di custodia e gestione dei rifugi (escluso rif. Divisione Julia), assemblee annuali dei Presidenti e dei Delegati delle sezioni C.A.I. del Friuli Venezia Giulia per la rinnovazione della «Delegazione Regionale» e della «Commissione giulio - carnica sentieri», mostra compianto Consocio Mitri, problema dell'attività dei Delegati, organizzazione del convegno sociale annuale, sistemazione saletta Celso Gilberti, nuova impostazione della contabilità sociale (estesa al Gruppo Sci - CAI Monte Canin), partecipazione collaborativa al «Convegno Triveneto Parchi e Riserve naturali» organizzato dalla Consulta dell'Agricoltura e Foreste delle Venezie, parere favorevole alla trasformazione in sezione della sottosezione di Pontebba, celebrazione del 50° della conquista dell'Agner, approvazione del nuovo regolamento del Gruppo Sci-CAI Monte Canin, oltre a svariati altri argomenti di corrente gestione.

Il «Gruppo di lavoro» per il problema del rifugio Div. Julia ha completata la propria opera con la presentazione del Consiglio del progetto - preventivo definitivo per la ristrutturazione del rifugio stesso.

Il «Gruppo di coordinamento» dell'attività sociale con l'attività delle sottosezioni ha svolta, nominatone Presidente il Consocio Sig. Leano Sutto, azione vivace ed intensa.

Il «Convegno Sociale Annuale 1982» non ha potuto, per svariate ragioni, essere organizzato secondo una nuova proposta-formula: si è tenuto pertanto domenica 26 settembre 1982 a Pradibosco con il programma usuale e tradizionale, a conclusione della «gita sociale» da Sappada al rifugio De Gasperi per Passo Siera e indi a Pradibosco.

I lavori congressuali si sono svolti nella grande sala dell'Albergo Pradibosco alla presenza del Gen. Paolo Madaro Comandante la Brigata Alpina Julia: il Presidente ha ricordato brevemente il significato dell'incontro e l'attività sociale dell'anno in corso; ha quindi commemorato i Consoci defunti Sig. Giobatta Burello, Dr. Giulio Nimis e Sig. Marco Zamboni, alla cui memoria è stato dedicato un minuto di commosso raccoglimento.

Sono stati quindi consegnati i distintivi d'argento ai Soci venticinquennali Rag. Luigi Novello e Sig. Carlo Gregoris ed i distintivi d'oro, con il relativo diploma d'onore, ai Soci cinquantennali Avv. Alberto Cosattini e Sig. Massimiliano Zilli.

La S.A.F. è stata regolarmente presente all'Assemblea dei Delegati del C.A.I. ad Ancona il 29/30 maggio 1982, al «Convegno di Primavera» delle sezioni venete - friulane - giuliane a Cortina d'Ampezzo il 9/5/1982 ed al «Convegno d'autunno» delle sezioni venete-friulane giuliane a Verona il 7/11/82: sempre puntuale anche la sua presenza e partecipazione alle varie locali Assemblee dei Delegati per la Commissione Regionale Friuli-Venezia Giulia del C.A.I. e per la Commissione Giulio-Carnica Sentieri e purtroppo asssente, invece, per sopravvenuti impedimenti, al convegno delle Alpi Giulie a Mojstrana.

Il Rag. Savoia ha sostituito l'Avv. Pascatti nell'ufficio di Membro del «Comitato di Coordinamento delle Sezioni venete-friulane - giuliane, mentre ha continuato a rappresentare la S.A.F. nella Commissione Giulio-Carnica Sentieri; il Rag. Perotti ha sostituito il Rag. Savoia nella «Commissione Friuli-Venezia Giulia del C.A.I.».

Crete Cacciatori e M. Peralba dal M. Avanza (Foto C. Coccitto).

Il «quadro sociale», sezionale e sottosezionale, dell'anno 1982 è rappresentato dal seguente prospetto per un totale di n° 1587 Soci:

SOCI	Udine	Artegna	Codroipo	Pasian di Prato	Pontebba	S.Daniele del Friuli	Tarcento	Tricesimo
Soci Ordinari annuali	655	36	86	41	111	52	94	40
Soci Ordinari vitalizi	9	—	—	—	—	—	—	—
Soci Aggregati famigliari	191	15	19	7	26	18	31	20
Soci giovani	67	7	14	4	9	11	4	17
Soci Aggregati Soci altre Sezioni	3	—	—	—	—	—	—	—
	925	58	119	52	146	81	129	77

Le quote sociali applicate nell'anno 1982 sono state le seguenti:

QUOTE	Sezionali	Sottosezionali
Tessera	1.000	1.000
Distintivo	1.000	1.000
Quota Socio Ordinario annuale (comprensiva dell'«In Alto» e delle «Alpi Venete»)	17.500	13.500
Quota Socio Aggregato famigliare	5.000	3.000
Quota Socio Giovane	3.000	2.000
Quota Socio Aggregato Socio altra Sezione	10.000	6.000
Bollino Socio Ordinario annuale (comprensivo della «Rivista Mensile C.A.I.»)	6.500	6.500
Bollino Socio Aggregato famigliare	3.000	3.000
Bollino Socio Giovane	2.000	2.000
Gruppo SCI-CAI M. Canin (esclusa tessera F.I.S.I.)	5.000	5.000
Gruppo «Coro Sociale»	3.000	3.000

La «Commissione per la Biblioteca Sociale Arturo Ferrucci» (Presidente Per. Franco Buzzoni; Segretaria D.ssa Gianna De Franceschi Soravito; Membri Sig.

Walter Cucci, Sig. Renato Del Gobbo, D.ssa Leila Sereni, Ing. Paolo Toldo, Prof. GIuseppe Tosolini) ha operato con normalità nel quadro assegnatole, in particolare curando la definitiva collocazione presso la biblioteca centrale dell'Università di Udine delle Sezioni storico-scientifica e cartografica, l'avvio dell'operazione finale di classificazione e schedatura della sezione cartografica, la migliore possibile funzionalità della sezione guide e letteratura alpinistica moderna presso la Sede Centrale.

La «Commissione per l'attività scientifico-alpinistica» (Presidente Onorario Prof. Ardito Desio; Presidente Prof. Giorgio Valussi; Segretario Prof. Giuseppe Tosolini; Membri Prof. Guido Barbina, Prof. Piercarlo Caracci, Prof. Pietro Enrico di Prampero, Prof. Giovanni Frau, Prof. Piercesare Joli Zorattini, Prof. Bruno Martinis, Prof. Luigi Masutti, Prof. Paolo Paiero) poco ha operato, soprattutto a causa del definitivo trasferimento a Trieste del suo Presidente Prof. Valussi: a fine anno, peraltro, con la nomina del Prof. Refatti in sostituzione del Prof. Valussi, si è subito delineata una fase di netta ripresa.

La «Commissione per la difesa dell'ambiente alpino» (Presidente Prof. Maria Visintini; Segretaria D.ssa Maria Casarotto; Membri Prof. Giovanni Battista Feruglio, Prof.ssa Anita Giacomelli, Sig. Enzo Mezzelani, Rag. Claudio Peruzovich, Dr. Franco Viotto), è stata efficientissima, specie nelle iniziative concordate con Italia Nostra e con il WWF per una sempre maggiore diffusione d'una coscienza ecologica e per lo svolgimento di una specifica attività culturale, in particolare nel settore della scuola.

La «Commissione per la Scuola di Alpinismo» (Presidente Per. Giuseppe Perotti, Segretario Per. Franco Buzzoni, Membri Sig. Paolo Bizzarro, Rag. Giovanni Duratti, Per. Gianni Gransinigh, Prof. Maurizio Perotti, Dr. Aldo Scalettaris) ha curato ottimamente l'organizzazione degli oramai usuali corsi di alpinismo, di roccia e di sci-alpinismo: in particolare ha predisposto il conseguimento, indi ottenuto, del riconoscimento ufficiale di «Scuola Nazionale di Alpinismo» da parte della «Commissione Nazionale per le Scuole di Alpinismo» del C.A.I..

La «Commissione Rifugi e Tecnica» (Presidente Rag. Giovanni Casarotto, Segretario Geom. Paolo Gobessi, Membri Ing. Claudio Donada, Ing. Enzo Francescatto, Rag. Guido Savoia, Ins. Francesco Tibaldeschi, Prof. Giuseppe Zuliani) ha curato, con l'usuale sollecitudine ed efficienza, tutti i problemi attinenti la gestione ordinaria dei rifugi sociali, la loro ordinaria manutenzione e, in particolare, svariate iniziative di manutenzione straordinaria, potute mettere in cantiere grazie a contributi regionali.

La «Commissione Gite Sociali e Campeggi» (Presidente Prof. Oscar Zuliani, Segretaria Sig.na Graziella Moreale, Membri Rag. Sergio D'Ecclesiis, D.ssa Roberta Michieli, Sig. Ivo Rizzardo, Sig. Marzio Serena, Sig. Giuliano Zelco, Sig. Tiziano Zilli) ha incontrato nel corso dell'anno serie difficoltà di funzionamento: è in fase di realizzazione una riorganizzazione della commissione stessa, con particolare attenzione ad una rilevanti rinnovazione dei suoi programmi.

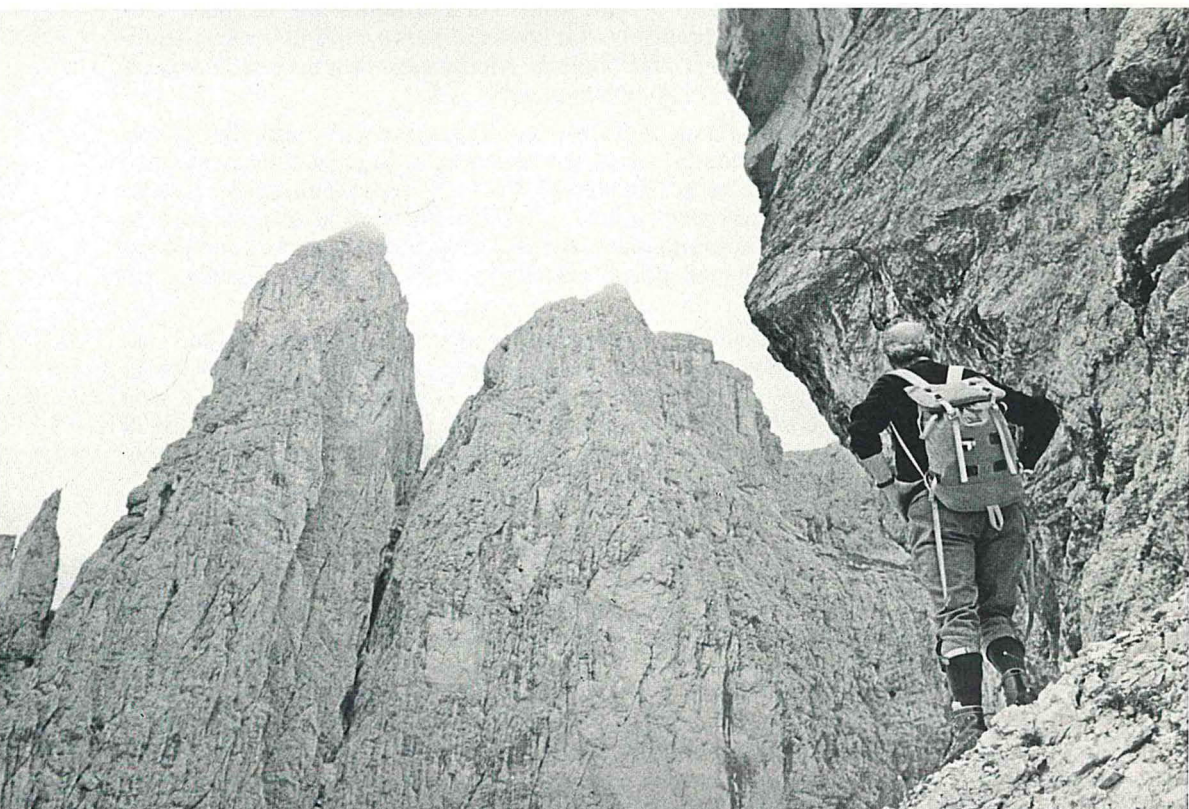
La «Commissione per l'attività culturale e divulgativa» (Presidente Rag. Carlo Borghi, Segretario Geom. Andrea Missio, Membri Dr. Lucio Costantini, Sig. Gastone D'Eredità, Sig. Giuliano Zelco) si è vista costretta, da svariate ragioni, ad una attività ridotta e contenuta: anch'essa è in fase di radicale ristrutturazione e di rilevante rinnovazione dei programmi per l'anno prossimo.

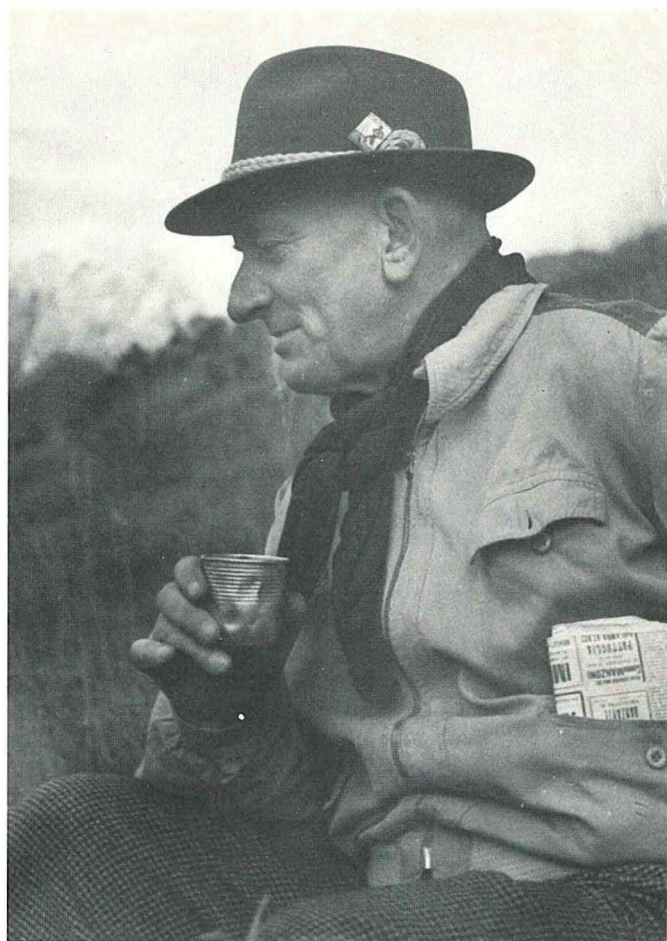
La «Commissione per l'Alpinismo Giovanile» (Presidente Prof. Giuseppe Zuliani, Segretaria Sig.na Dorina Dose, Membri Sig. Walter Drigani, Sig. Leano Sutto, Ins. Francesco Tibaldeschi) non ha potuto, contro ogni speranza, realizzare i delineati programmi ed ha evidenziato la necessità di una sostanziale rinnovazione, che peraltro, piú che allo studio, è già in fase di realizzazione.

La «Commissione per la redazione dell'In Alto» (Presidente Gen. Ciro Coccitto, Segretario Rag. Giovanni Duratti, Membri Sig. Gastone D'Eredità, Ing. Sandro Marzona, D.ssa Maria Visintini) ha assicurato con tempestività ed efficienza l'edizione del volume 1982 e sta predisponendo l'edizione del volume 1983.

Il «Gruppo Coro Sociale Alpina Friulana» (Presidente Geom. Luigi Grassi, Vicepresidente Ins. Francesco Tibaldeschi, Segretario D.ssa Maria Casarotto, Membri Prof. Anita Giacomelli, Per. Lorenzo Missio, Sig. Mariano Zavatti) ha confermato le già consolidate tradizioni di simpatico attivismo, sostituendo a fine anno il Direttore Prof. Don Oreste Rosso, dimissionario, con la Prof. Bergamo Turello.

Il «Gruppo Sci-C.A.I. Monte Canin» (Presidente Rag. Giovanni Aviani; Vicepresidenti Sig. Aldo Beltrame e Geom. Giorgio Zuccato; Segretario Geom. Bruno Boga; Tesoriere Rag. Nino Sacher, Membri Sig. Nino Asquini, Ins. Emilia Comelli, Prof. Giuseppe Jelen, Dr. Bruno Galletti, Dr. Aldo Menazzi, Dr. Massimiliano Romanelli) ha benemeritato come sempre, con una attività vivace e diffusa soprattutto nel campo di giovani.

Gruppo del Sella. Val de Gralba, sotto le Torri di Murfreit. (Foto. C. Coccitto).

RICORDO DI ALFREDO FONTANINI

L.G.

A 92 anni Alfredo Fontanini ci ha lasciati. Appassionato alla montagna, di animo generoso e forte, lo abbiamo visto a 85 anni suonati sulla cima del M. Arvenis, e sentito definire, da buon vecchio friulano, «agarui» chi allungava con un po' d'acqua il vino.

Con la sua attività esemplare ci ha sempre ricordato che la montagna non è solo parete, colatoi, tetti, ecc., ma anche mulattiere, sentieri, verde di bosco e bianco di neve, riposanti lo spirito.

Così ha vissuto la tarda età, lasciando prezioso esempio.

NUOVE GUIDE

SANDRO MARZONA

DOLOMITI ORIENTALI
VOLUME II

A distanza di oltre vent'anni dalla precedente edizione, da tempo esaurita, nella collana Guida dei Monti d'Italia esce quest'atteso volume a colmare una lacuna lamentata dalla vasta fascia di alpinisti il cui interesse per una più approfondita conoscenza dei monti della zona era ostacolato dalla mancanza di aggiornate e più complete indicazioni.

Il volume descrive le montagne a est della Valle del Piave, dal Passo della Mauria al Monte Cavallo, dominante Pordenone. La zona considerata è stata ampliata, rispetto all'edizione del 1961, verso est, includendo i gruppi Caserine - Cornaget e Ràut - Resettum. È stata inoltre inserita un'appendice sci-alpinistica, a cura di Sergio Fradeloni, che risulterà gradita ai sempre più numerosi appassionati di questa particolare disciplina alpinistica. La guida, pur conservando l'impostazione data da Antonio Berti (scomparso nel 1956), il quale, secondo il parere di Dino Buzzati, ne fece «un'opera di poesia», presenta diverse novità che la rendono più adatta al gusto e alle necessità degli alpinisti di oggi. Esigenze editoriali hanno imposto di sacrificare il capitolo dedicato alla storia alpinistica delle Dolomiti Orientali; è stata curata maggiormente la parte geologica e topografica. Gli ottimi disegni del pittore Mario Alfonsi e le cartine topografiche realizzate da Lamberto Caenazzo sono un valido aiuto per l'alpinista e per l'escursionista; per quanto riguarda l'aspetto più strettamente alpinistico, si deve purtroppo rilevare il fatto che, ad un'accurata descrizione delle vie di scalata, non si accompagna a volte un'altrettanto precisa indicazione dei percorsi di avvicinamento all'attacco.

Gli aspetti naturalistici della zona sono stati illustrati dai professori Edoardo Semenza, Giovanni Bianchini, Livio Poldini e Franco Perco. Gino Buscaini, con la nota competenza, è stato il coordinatore generale dell'opera.

Antonio e Camillo Berti
DOLOMITI ORIENTALI Volume II
Guida dei Monti d'Italia
CLUB ALPINO ITALIANO - TOURING CLUB ITALIANO
pagine 526

ZONE PROTETTE
FRIULI - V.G. - CARINZIA - SLOVENIA

A cura della commissione regionale del C.A.I. per la protezione della natura del Friuli-Venezia Giulia e delle analoghe associazioni alpinistiche di Carinzia e Slovenia è uscito un volumetto dedicato alle zone protette. La pubblicazione, redatta in tre lingue, è stata realizzata a seguito dei convegni interregionali Alpi Giulie, organizzati a turno dalle tre regioni contermini.

Il libro ha un particolare interesse per gli studiosi della natura alpina, ai quali fornisce un'analisi accurata, articolata in schede, di ognuna delle trenta zone esaminate (dieci per ciascuna regione). Per ogni zona vengono riportate la collocazione, il regime di tutela, l'altimetria, l'estensione, i punti di appoggio (rifugi e bivacchi), le condizioni climatiche, l'ambiente fisico, la flora, la fauna e la vegetazione nonchè i percorsi raccomandati e la bibliografia; si tratta del risultato di tre anni di lavoro.

Cansiglio, Monte Ràut, Pramaggiore, Monte Bivera e Bosco Bandito di Lateis, Cresta Carnica occidentale (dal Peralba al Coglians), Alpi di Moggio e Pontebba, Laghi di Fusine, Alpi Giulie occidentali, Prealpi Giulie (Plauris, Chiampon, Musi) e Val Rosandra sono le zone della nostra regione «schedate» dal professor Livio Poldini, con la collaborazione di Luigi Medeot, Franco Musi e Walter Simonetti.

La guida è completata da una serie di trenta cartine fisiche, riportanti dettagliatamente, tra l'altro, le strade, le ferrovie, gli impianti di risalita e i principali sentieri.

Il formato tascabile è stato studiato in modo da rendere la guida di facile consultazione per l'escursionista.

CJOSO

NOVELLA CANTARUTTI

Quant chi gérin a cjatâ Cjoso, gno fradi e jo, Cjoso malât, a' erin chê scjala e chel paóul cu li' breèis scuintiàdi' e roti' da copâsi a no vêli' a pratica.

Lassù da nô, il segnu pi vîf, vôtu da la miseria, vôtu di ce che al é improntât a finî, al é ta chê' scjali' e ta chei paôi dulà che nissun ai met pi man. A' scuminciava da chel da la Furmìa, ché di jê 'a contava simpri mê mama, ch'a geva a puartâj la mignestra, quant ch'a na si moveva pi dal jet, la Furmìa. E dì ch'a era stada 'na femina pulît ch'a veva scrit letari' par miegia vila, ta chei timps, quant ch'a erin in pôc' di lour bogn da dropâ la pena. Dopo 'a si era ridusuda cussì, come un pôr nuja.

Cjoso no, ch'a lu tignevin pulît la sô gent, ta la cjamaruta liscivada, ma li' scjali' e il paoul nissun ju veva mai comedâz, e a gî su, savint ch'al veva da murî, encja li' scjali' a' savevin di una muart ch'a si compagnva cu la sô.

Cjoso intrunît dal mâl, ch'al stentà a conòssasi, a' nal veva nua ce fâ cul famei estrous dai gno agn canais, sorestant di duti' li' vori' par stâi, cjamps e prâz. Al era uì da cjasa bel inmò dal timp di chê âtra guera e da l'invasion, e al contava ce ch'al era stât la prima not ch'a erin rivâz i Mucs. A' vevin fat four dut, i salârs plens di frutam, li' cantini', duta la roba dai armârs e dai cassons, e a' vevin lassât dome porcarìa. Tuna not, come li' cavaleti'!

Al era gobu Cjoso, e jo sì e no ch'j' mi eri 'necuarta; cul cjâf grant, i voi scûrs tun gretegn di ceis e di mostacj', a mi 'a nal mi era mai comparît stuart, ma dome fat tuna misura discompagn di ducju.

Il siò puest al era il prin da la tavala lungja indulà ch'a mangjava la gent a vora e, d'istât, encja noaitris canais chi erin tancju da tignî cujez; di lui j' vevin riguart.

J' partivin Cjoso e jo cu la gèa dal rampìn, su pa la Cuesta o ta la Farneibia e il Pra' di Marc dulà ch'a' erin tancju perârs e melârs, a jodi sa tacavin a madurî i peirs e i mei, e a' erin granc', qualchi volta, da no stâ ta la giumiela e bogn ch'a vigneva voa da poâ la musa su la cjera: a' saveva da mari, 'na mari granda ch'a nudriva dut.

Cjarandéit al era un louc indulà chi gevin cu la gent a fâ fen e j' stevin via 'na setemana. In chê volta al mi parecjava 'na macia, Cjoso, e j' tacavain a planc il troi su par Cuelbaron cul mont sot di nô ch'al si slargjava a leva a leva, fin ta li' cjasi' dai Blancs e po' su la Forcja indulà ch'a tacava a strèngiasi la cuna enfri Cjarandèit e Mulon.

Denant da la cjasa di Cjarandéit 'a si tirava su la erta di Mulon nera di bosc ch'al cjantava a bunora di miârs di ucei. A' si levavin Cjoso e li' femini' a vuardâ la ora su li' ultimi' steli'; 'a si sinteva siminâ un pôc ta la cusina e vignî su il bonodour dal cafè, dopo 'a si cunfundeva la cjantada dai ucei cu la voga da li' vous, il bati dai mais e, in fin, cul discors vualîf da li' falz in miec' da la erba fissa, ch'j' la cjatavi pi tarc' bel colada cun duti' li' rusiti', molà inmò di bagnadura.

Cjoso al é uì o in cima la Cuesta vecja dulà chi gevin a tirâ peirs e j'si sentavin a mangjântint-un. Cui ch'a na à provât, a' na sa ce ch'al é un piruc' cjalt di soreli, mosteât bel vuardant, tal miec' dai lens, la Miduna. Jê, laù abas, 'a voltava via in chê volta, cujeta pa li' gravi' e al la cenglava il soreli.

Quando andai, con mio fratello, a trovare Cjoso malato, c'erano ancora la scala di una volta e il ballatoio con le tavole sbrecciate e mal connesse; occorreva averne pratica per non mettersi a rischio di cadere e rovinarsi.

Nei nostri paesi soli, il segno più vivo, vuoi della miseria, vuoi di quello che si appresta a finire è in quelle scale, in quei ballatoi che nessuno si cura più di riassestare. Cominciava, una volta, da quello della Furmìa che compariva spesso nel raccontare di mia madre che andava a portarle la minestra, quando si era ridotta inferma e bisognosa di tutto. Eppure era stata una donna ingegnosa e piena di risorse: aveva fatto da pubblico scrivano per mezzo paese nei tempi indietro, quando adoperare la penna era privilegio di pochi; alla fine invece si era trovata a essere così, un povero nulla.

Cjoso no: la sua gente lo teneva bene, pulito e caldo nella cameretta di lisciva, ma le scale e il poggiolo nessuno li aveva aggiustati e, a camminarci su, sapendo che lui stava per morire, anche le scale davano un senso di morte che si accompagnva con la sua.

Intontito dal male tanto che stentò a riconoscerci, Cjoso non assomigliava più al famiglio dei miei anni giovani, che sovrintendeva a tutti i lavori per stalle, campi e prati. Era in casa dal tempo della prima guerra e dell'invasione, e raccontava con voce grave com'era stata la prima notte, quando erano arrivati i Mucs, *i Tedeschi; avevano fatto fuori tutto, i granai pieni di frutta, le cantine la roba degli armadi e dei cassoni, e avevano lasciato soltanto porcheria. In una notte, come le cavallette!*

Era gobbo Cjoso, ma io quasi forse non me n'ero accorta; con la testa grande, gli occhi scuri e ammiccanti in mezzo a un groviglio di sopracciglia e di mustacchi, non mi era sembrato mai storto, bensì fatto secondo una misura tutta sua, diverso dagli altri.

Il suo posto a tavola era il primo della tavola lunga dove sedeva a mangiare la gente che lavorava a giornata e, d'estate, anche noi bambini e ragazzi di casa; eravamo in tanti da custodire e di lui avevamo riguardo.

Nei momenti giusti della stagione, partivamo Cjoso ed io provvisti del cesto con l'uncino, verso la Cuesta, *la* Farnéibia *o il* Pra' di Marc *dove c'erano tanti alberi da frutto, per vedere se cominciavano a maturare pere e mele; erano tanto grandi qualche volta che le mani a giumella non bastavano a contenerli e così buoni da tentarmi a posare il viso sulla terra: sapeva da madre, una madre grande che nutriva tutto.*

In Cjarandéit, *che era una piccola malga, andavamo con la gente, qualche anno, a far fieno e stavamo lassù una settimana. Cjoso mi preparava allora un bastone; affrontavamo con calma il sentiero verso* Cuelbaron, *mentre il mondo si allargava a poco a poco sotto di noi che raggiungevamo nel sole del mattino le case dei* Blancs *e poi la* Forcja *dove cominciava a stringersi a cuna la valle tra* Cjarandeit *e* Mulon.

Davanti alla casa di Cjarandeit *si alzava il pendio ripido di* Mulon *nero di bosco dove cantavano al mattino migliaia di uccelli. Si alzavano Cjoso e la gente a guardare l'ora sulle ultime stelle. Si sentiva il brusio della cucina e saliva il profumo del caffè; dopo si confondeva il canto degli uccelli col suono delle voci, il battere sulle piccole incudini e, alla fine, col discorso ritmato delle falci in mezzo all'erba viva, che trovavo più tardi già caduta con tutti i fiori, ancora molle di rugiada.*

Cjoso è rimasto lassù oppure sopra la Cuesta vecja *dove andavamo a cogliere le pere di un albero primaticcio e ci sedevamo a mangiarne una. Chi non lo ha provato, non sa che cosa sia un frutto insaporito di sole, gustato inseguendo, tra gli alberi, la Meduna che, in basso, piegava allora tra le ghiaie il corso, tutta fasciata di sole.*

ARCHITETTURA SPONTANEA IN MONTAGNA

MARIO POIANI

In val Pesarina ero curioso di vedere Truia, un borgo arrampicato in alto sulla sinistra della valle e fuori dei consueti percorsi. Ho invece scoperto Orias, cento metri più in alto, un quarto d'ora di cammino dal primo. Quando ci sono arrivato nella scorsa primavera, un moto di meraviglia mi è venuto spontaneo.

Orias non è un borgo fatto di abitazioni, ma un gruppo di stavoli, forse dieci o quindici. È sito in un vasto terreno prativo a 1000 metri di quota. Anzichè sparsi sui singoli appezzamenti di ogni proprietario, come si vede altrove, tutti gli stavoli sono stati costruiti in un unico gruppo al centro della spianata. Di qua e di là, sopra e sotto stanno i prati. Gli stavoli hanno la consueta struttura usata in Carnia: la parte sottostante in muratura di pietra, adibita a stalla; la parte soprastante in legno, adibita a fienile. Alcuni, più grandi, sono bifamiliari, cioè costituiti sotto da due stalle, sopra da due fienili. Tutti sono stretti l'uno all'altro, divisi da alcune viuzze in leggero pendio, incrociantesi tra loro.

—Mi è difficile spiegare il senso di serena armonia in sè e con il paesaggio suscitato da quell'insieme ordinato e razionale di parallelopipedi di rustica muratura sormontati da prismi triangolari di legno e tegole o «scandole», con al centro e sull'alto della facciata il decorativo intreccio delle liste di legno applicato alle aperture dei fienili. Certo in quell'ora deserta sentii il bisogno di percorrere le viuzze del borghetto, di fotografare alcuni degli stavoli e poi, mentre mi allontanavo per la progettata escursione, di fermarmi a guardare e fotografare dall'alto quell'ammirevole prodotto dello spirito montanaro.

Qualche mese più tardi, nell'autunno, mi capitò di attraversare varie malghe dell'alta valle del But e di rivedere dopo alcuni anni anche la malga Plotta. Erano stati rifatti in calcestruzzo a vista gli alloggiamenti per il bestiame, ma era rimasta intatta al centro la casera. A parte talune strutture provvisorie deturpanti la facciata, l'edificio conservava ancora le sue caratteristiche, che già altre volte mi avevano colpito.

Il nucleo centrale non è diverso dal consueto e semplicissimo schema costruttivo delle casere: un parallelepipedo in muratura sormontato dal prisma triangolare del tetto in legno. Ma ai lati sono addossati due alloggiamenti per il bestiame (non rifatti) e in questo modo l'insieme costruttivo diventa più articolato e disteso in larghezza e la ripidezza delle falde del tetto si attenua nel coperto delle due stalle laterali. Poi la calda colorazione bruno-violacea della pietra a vista delle murature e la cornice dei dossi del pascolo che alle spalle salgono in piani successivi completano il quadro. Veramente una felice combinazione di elementi costruttivi! C'è solo da sperare che al finire dei lavori in corso vengano rimosse le brutte strutture appiccicate alla facciata della casera.

Ora, specialmente se penso al disordinato sviluppo edilizio di alcune località montane (ad es. Sella Nevea) o alla geometria piatta e urtante di alcune recenti costruzioni alpine (ad es. sul monte Zoncolan e di Sutrio), mi convinco sempre di più che gli stavoli Orias per un verso e la casera Plotta per un altro rappresentano due

pregevoli esemplari di quella architettura c.d. spontanea e popolare che in questi anni si va scoprendo e apprezzando. Ma non sono certamente i soli. Anche la montagna, come la pianura, come i paesi di fondovalle, è feconda di questi prodotti umani. Il problema è la loro preservazione. Nel promuovere gli interventi restaurativi da parte dei proprietari, Enti o privati che siano, si abbia cura di far salvi anche eventuali valori architettonici. Non abbiamo tanto bisogno di stavoli che si trasformino in châlet di dubbio buon gusto, violando impunemente piani regolatori e norme penali, quanto di salvare un patrimonio di opere frutto di tenace lavoro, ma anche di spiccato ingegno.

— **Cappella sull'altopiano di Pani** (Foto C. Coccitto).

TITE DAL FORMENT

GIAMBERTO ZILLI

— Nol ven forment cà sù, Tite! — (Non cresce il frumento quassù, Tite!) gli urlavano dietro gli altri malgari e le donne che andavano nel bosco per la legna e i ragazzi che accompagnavano al pascolo le capre.

Ma lui era tenace, caparbio, soprattutto fiero: anche a Malga di Mezzo doveva nascere il frumento. E riprovava, ogni anno, sempre con nuovo impegno, con nuovi espedienti, finchè... Finchè un anno, Maria, scendendo dalla Malga Alta giù in paese, portò la notizia: — Tite a l'hà parturit el froment! — (Tite ha partorito il frumento!). E da quel giorno, per tutta la valle, diventò Tite dal Forment e tutti si rivolgevano a lui per i consigli sulle coltivazioni, sulle malattie degli animali, per avere attrezzi nuovi o riparare quelli vecchi e Tite dal forment era per tutti un amico, un consigliere, un venerabile saggio.

Anche oggi Tite è uscito per spargere le prime foglie secche dei faggi sul suo fazzoletto di terra perchè anche il prossimo anno ci sia frumento. Orami è solo quassù, alla Malga di Mezzo; gli anni sono tanti, la terra non è più lui ad ararla: vengon su i ragazzi di pre' Luciano, i «ragazzi» del Soccorso Alpino. Tite osserva attentamente che i lavori vengano eseguiti a regola, ma è sempre lui che affida alla terra quel seme misterioso che durante l'inverno segretamente coltiva nella stalla, vicino alla Mora e alla Nerina. Già, perché un pezzetto del suo segreto è proprio qui: nel seminare tardi, dopo aver tenuto caldo il seme per tutto l'inverno.

Il segreto intero, però, nessuno lo conosce.

Si avvia lento, con la gerla carica di foglie; è una giornata grigia, tira tramontana; il camino della casa fuma del fuoco amico che sempre scoppietta nella casa di Tite, a teneregli compagnia. Tite guarda sù, verso il Piccolo Monte: è già scesa la prima neve giù, fin basso, alla Malga Alta. — *Al sarà un inviâr frêt* — (Sarà un inverno freddo) — pensa Tite — *ma mai cume chel dal '16* — (ma mai come quello del '16). Ed il suo pensiero corre lontano, ai giorni della guerra, della Grande Guerra. Tite, fra queste montagne l'ha fatta tutta, non da soldato, ma come guida per gli alpini. A lui dispiaceva veder morire tanta gente, ma soprattutto quelle colonne di portatori travolti, inconsapevoli, dalle valanghe su percorsi poco sicuri. Fu così che un giorno, Tite si presentò al Comando di Battaglione dove un maggiore bergamasco sacramentava nel suo ostico dialetto in mezzo ad una confusione di ufficiali, attendenti, portaordini. Ma come Tite entrò, fu silenzio. Il maggiore si fermò, prese una sedia, la porse a Tite. Di lui aveva sentito tanto parlare dalla gente della valle, ma non era mai riuscito ad incontrarlo. Un ordine e la stanza fu vuota. Solo Tite e il magggiore, seduti l'uno di fronte all'altro, nel chiarone del fuoco.

Era già sera quando Tite uscì dal Comando. Nessuno seppe mai cosa si dissero, ma da quel giorno Tite fu sempre in testa alle colonne di portatori e le valanghe cadevano lontano, senza uccidere nessuno.

Quell'inverno del '16 non era con una colonna di portatori, ma con una pattuglia in perlustrazione. Undici bianche tute seguivano guardinghe quella grossa figura scura che le portava nei posti più impervi a guardare giù, nell'altra valle, a spiare il nemico. D'un tratto, la bufera fortissima, fredda. Tite, alzato il bavero della giacca,

su sicuro, verso un punto sconosciuto. — Conosco una grotta — disse al tenente capopattuglia. Nient'altro. Gli alpini lo seguivano tranquilli, ma, all'improvviso: — Gli Austriaci! —. Che brutta posizione, così in terreno scoperto e in basso. — A terra — urla il tenente. Ma Tite fermo come una statua, in piedi. Toglie il cappello, lo innalza sul suo bastone e lo fa girare in alto tre volte. Dalla parte degli Austriaci si alza un cappello che ruota in altro tre volte. — Andiamo — dice Tite. Il tenente e gli alpini non capiscono: nessuno spara e Tite si avvia verso il «nemico»... Nella grotta c'era Franz, con una pattuglia di alpenjäger, il fuoco caldo. Solo Franz poteva conoscere quella grotta da dove tante volte prima della guerra aveva visto, insieme con Tite, passare sotto di loro i guardiacaccia che li inseguivano domandandosi dove mai fossero finiti quei due diavoli. — *Te nestre montagne no si à di copà* — (Sulla nostra montangna non si deve uccidere) disse Tite stringendo la mano al suo amico e non fu necessario tradurre perché alpini ed alpenjäger capissero.

Mentre Tite comincia a spargere le foglie sul terreno lavorato, una pioggerellina fitta e sottile inizia a scendere. Vuotata la gerla e posati sopra le foglie di faggio dei rami di pino nero, riprende verso casa; il camino lascia uscire un filo di fumo esile, esile: — *O varai propit di viodi di lui* — (Dovrò proprio dargli un'occhiata) pensa Tite e cerca di affrettare il passo per arrivare prima ad attizzare il fuoco: questa sera viene su pre' Luciano con qualcuno del Soccorso per chiacchierare e tenere compagnia al vecchio Tite e la polenta bisogna che sia pronta. Ora che è vecchio, Tite passa le sue giornate d'inverno accanto al camino, trafficando sempre con qualcosa e la fiamma gli è amica. Ma c'è stato un momento in cui ha odiato, con tutto se stesso il fuoco.

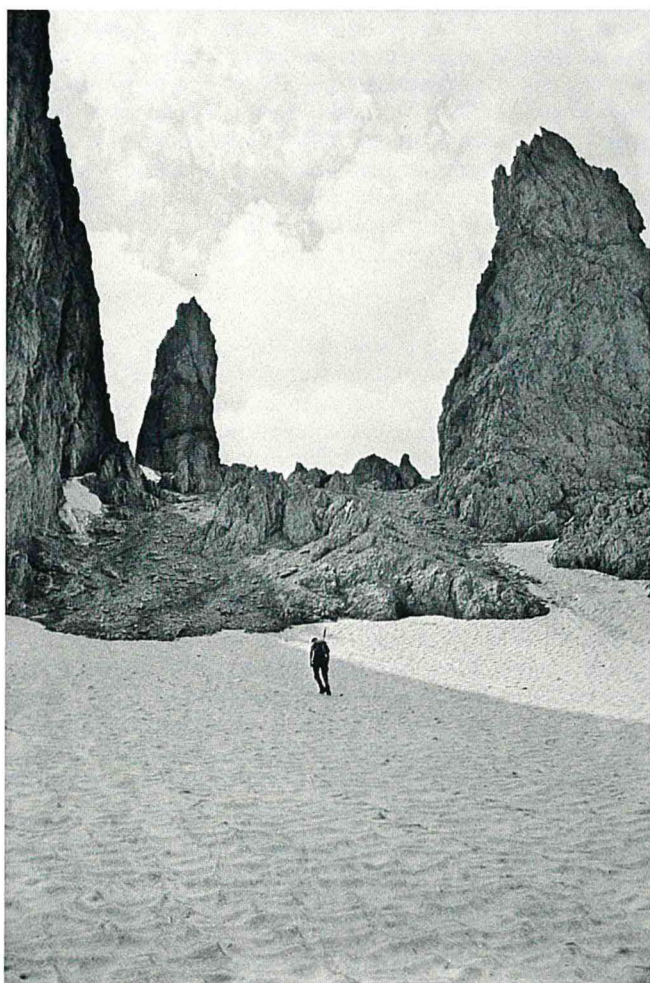
È stato nel '44.

Per Tite il tempo è sempre passato scandito solo dall'avvicendarsi delle lune, dallo scorrere lento delle stagioni, dal fluire perenne del fiume. Ma quelle brutte faccie giù in paese, in quegli anni, proprio non poteva soffrirle. Scendeva poco in paese e quando la faceva era perché gli uomini di Cavaleschi volevano sapere quanti erano quelli della repubblica, quanti i cosacchi, quando sarebbero passate le colonne dei tedeschi. Allora lui prendeva e scendeva in paese dove nessuno più parlava di lui: la gente, con il suo silenzio, lo proteggeva e nessuno poteva sospettarlo. Ma per i giovani che volevano unirsi alla resistenza, Tite dal forment e Malga di Mezzo erano tappe d'obbligo.

Quella sera di dicembre Tite, rientrando dal bosco fu attratto da uno strano chiarore giù a valle, verso il paese. Corse al promontorio sotto la malga e non voleva credere: il paese, tutto il paese, bruciava. Ritornò alla malga confuso, agitato, non sapeva che fare quando, sul prato dinnanzi alla porta, la figura trafelate di Brunetta, la giovanissima staffetta dei partigiani, veniva verso di lui correndo: — *Scjampe Tite! Scjampe Tite: i todescs!* — (Scappa Tite: i tedeschi!). Non ebbe molto tempo, prese lo zaino, un po' di formaggio, i semi del frumento e con Brunetta sfinita in braccio corse verso il bosco... Poco dopo anche Malga di Mezzo era in fiamme.

L'acqua bolle, Tite comincia a sciogliere pian piano la farina; gli piace palparla, averla in mano, annusarla: è la «sua» farina. Fuori la pioggerellina è diventata neve, la prima neve anche a Malga di Mezzo. Tite guarda e scrolla il capo; un pensiero da qual che anno, alla prima neve, lo coglie sovente: — *O viodarai la viarte ch'a ven?* — (Vedrò la prossima primavera?). Non c'è tristezza o rimpianti ma solo il sentire scendere dentro di sè, sempre di più, la stagione più dura, più difficile e la consapevolezza che le forze ormai mancano. La polenta è pronta, la tavola apparecchiata;

fuori è già buio. Tite si alza, va verso la finestra, guarda verso il sentiero che porta in paese; uno strano fremito lo squote. Indossa la sua giacca pesante e si sdraia sul letto, al pallido chiarore del fuoco.

— *Mandi Tite* — dice qualcuno passandogli accanto e sfiorando le sue mani fredde sul petto. Tutto il paese è venuto a salutare Tite dal forment... E anch'io salirò, il prossimo anno, a Malga di Mezzo, per raccogliere il frumento che Tite ha seminato. —

Cadini di Misurina. Forcella del Nevaio (Foto C. Coccitto).

FIÉSTE DE MONTAGNE «IL REDENTÔR»

MAURIZIO VIDONI

Un pont di riferiment, un segno tantes voltes cirût par podê dî... eco il Quarnan, sot e jè Artigne.

Vignint in su di Udin, e jè la prime mont dulà che al va a bati il voli; ai soi pîs come polez sot las ales de glogie, a stan tornant su i paîs. Al Quarnan i vuelin ben no dome chei che i stan sot, fruz, vecjios, giovins e manco giovins di un pôc dut il Friul son stâs almancul une volte par amirà las sos roses o dome par cialà la planure furlane; al è un puest dulà che si po lâ dut el an, cul frêt e cu la biele stagion.

Ancje chest an in tal mês di Jugn el C.A.I. al à organisade une gite lassù, fûr ordinance, e jè stade fate une grande pastesute che pôc o trop e à sodisfat il glotidôr di duc.

E je stade dite ançje la Messe su chei clas che une volte e jerin adun e formavin la gleseute dal Redentor. Duç, o pensi, e varesin gust di tornâ a viodi ches pieres a dasi dongie, e un prim segno di cheste volontât a lè stât chel di çiatasi lassù al sîs di jugn in plui di 150.

E sarà dure... di ce bande cjapâle?... Qualchidun si è già mot, al sta lavorant par tirâ fur la storie di chei clas, par contânus las fadies di chei che cun tante buine volontât e costance, e an savut plui di otante ains fà, lassà l'impronte dal lor lavor e dal lor spirit comunitari lassù te pâs dal Quarnan.

Sarino bogns di lâ daûr il lôr esempli?... al timp la rispueste. E fin de sornade, si sin çiatâs a Montenars cun chei che no son rivâs insomp, e o sin stâs un pôc in gionde cul coro «Panarie» di Artigne. Par cheste fieste de montagne, in Artigne e jè stade fate une vetrine a riquârt dai timps passâs, quant che in montagne si çiatave cun pui facilitât la volp, el scojatul, el çjamoc ecc....

Un punto di riferimento, un segno tante volte cercato per poter dire: ecco il Quarnan, sotto c'è Artegna...

Salendo da Udine, è la prima montagna su cui si posa lo sguardo; ai suoi piedi, come pulcini sotto le ali della chioccia, stanno risorgendo i paesi. Al Quarnan vogliono bene non solo quelli che stanno alle sue falde; bambini, vecchi, giovani e meno giovani di tutto il Friuli vi sono stati almeno una volta per ammirare i suoi fiori o solo per guardare la pianura friulana; è un posto dove si può andare tutto l'anno, con il freddo e con la bella stagione.

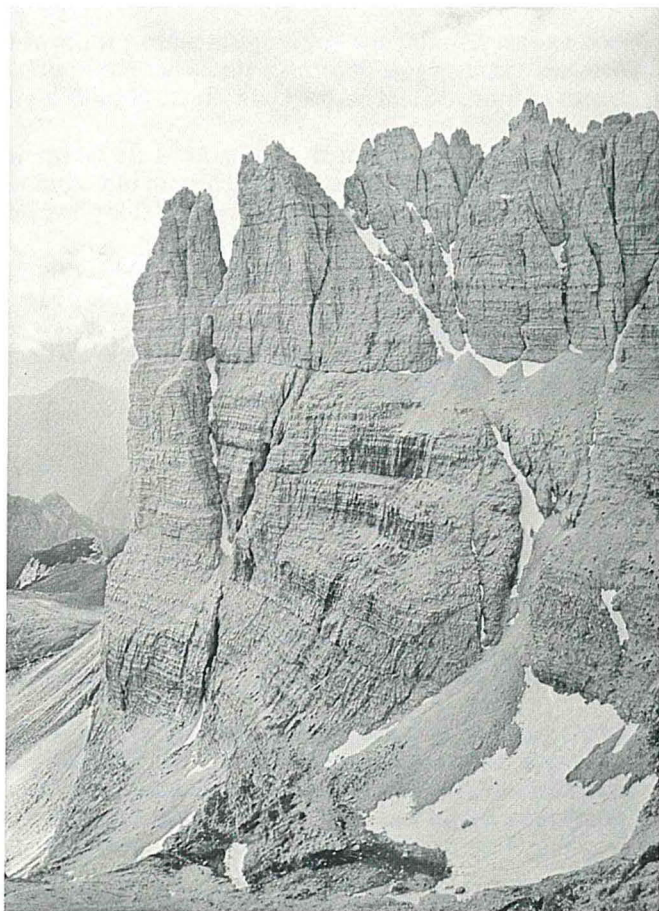
Anche quest'anno nel mese di giugno il C.A.I. ha organizzato una gita lassù, al

di fuori del programma previsto ed è stata fatta una abbondante pastasciutta che ha soddisfatto tutti.

È stata celebrata anche la Messa, su quei sassi che una volta erano uniti e formavano la chiesetta del Redentore. Tutti, penso, avrebbero piacere di tornare a vedere quelle pietre ricomporsi, e un primo segno di questa volontà è stato quello di trovarsi lassù il sei giugno in oltre 150.

Sarà dura... da dove incominciare?... Qualcuno si è già mosso, sta lavorando per ricostruire la storia di quei sassi, per narrarci le fatiche di quelli che con tanta buona volontà e costanza hanno saputo, più di ottant'anni fà, lasciare l'impronta del loro lavoro e del loro spirito comunitario lassù, nella pace del Quarnan.

Saremo capaci di seguire il loro esempio?... al tempo la risposta. Alla fine della giornata, ci siamo ritrovati a Montenars con quelli che non sono arrivati in cima, e siamo stati un po' in allegra baldoria con il coro «Panarie» di Artegna.

Per questa festa montanara, in Artegna è stata allestita una vetrina a ricordo dei tempi passati, quando in montagna si trovavano con più facilità la volpe, lo scoiattolo, il camoscio...

Croda Passaporto, parete est, estremità sud.
(Foto C. Coccitto).

IL CLAP DAL AGNÉL

ANDREINA CICERI

Il sentimento della sacralità delle cime è antico quanto l'uomo: gli dei avevano lassù le loro dimore, vicino alla volta celeste ed agli spazi che l'uomo era allora in grado di percepire. Questo sentimento fu comune a varie religioni e, dove mancava la presenza delle cime, si costruivano torri babeliche per ascendervi a compiere riti. Tuttora è grande la suggestione di ascendere ai santuari di montagna.

Tra il serio e lo scherzoso, un semplice montanaro di Montemaggiore mi diceva un giorno: «*Jo j soi di Monmajò, là che si sint el Signôr a tossi!*», cioè: abito in alto, vicino al Signore.

La montagna tuttavia ha sempre suscitato alterni sentimenti: attrazione e diffidenza, quando non addirittura paura. Neppure le comunità, a lungo stanziate in località alpestri, hanno mai avuto completa confidenza per la montagna. Anche per questo essa ha sempre fortemente sollecitato la fantasia, generando una quantità di leggende di varia natura. Per quanto riguarda le leggende legate alle grotte disponiamo di una indagine, forse non completa, ma almeno indicativa (cfr. E. Faraone - P. Guidi, *Nota su leggende e tradizioni riguardanti le grotte del Friuli,* in «Mondo sotterraneo», Udine 1974-75); sarebbe altrettanto interessante inventariare tutti gli altri

Foto 1: Agnello dei Sette Sigilli apparso sopra una roccia a S. Giovanni Evangelista.

Foto 2: Val Raccolana - Tori parclât.

dati relativi a rocce di forme particolari, a zone ricche di fossili, ad impronte ed «orme» su roccia, a pietre incise dall'uomo (cfr. ad es. A. Ciceri, *Lastre dai segns,* in «Sot la nape» 1981, 2-3, pp. 65-67), ed a tutte le leggende, credenze ed aneddoti relativi.

L'occhio che corre sul profilo frastagliato dei dorsali montuosi tende ad individuare profili umani o forme animalesche; allo stesso modo, «legge» la scabrosità delle fiancate rocciose come fossero scene istoriate. Forme particolari di massi e rocce ispirano «storie» che si fissano come toponimi; sono, ad esempio, i «cacciatori impietriti» del Lussari, oppure rocce plasmate, per così dire, da quei naturali «scultori» che sono gli elementi atmosferici e meteorologici e la stessa erosione, come nel caso dei *«cjampanìi», «omenòns», «piramides»...* Le zone particolarmente orride per lo più venivano... riservate ai dannati, ivi relegati dalle pratiche di scongiuro, senza contare i vari segni di opera diabolica, come il Prestrelenik ed i vari *«Buco del diavolo»* (rocce fenestrate). Così si fantastica su anelli di ferro che molti dicono di aver trovato infissi nella roccia, in varie località di montagna.

Nel mio recente lavoro *(Tradizioni popolari in Friuli,* Reana del Rojale 1982), ho fatto cenno ad alcuni dati riferentisi a rocce particolari, come a certi massi diventati luogo tradizionale di sosta lungo i transiti di salita sui monti, per lavoro, specie quando fossero forniti di concavità che si trasformavano in conserve d'acqua a cui

gli uomini si rinfrescavano e talvolta persino si segnavano, come fosse acqua benedetta. Ho ricordato anche un luogo, dove la roccia formava come un arco (ora il terremoto lo ha fatto crollare) attraverso il quale si accedeva al valloncello di S. Agnese, sopra Gemona. Esso era detto *«voli de none» o «cûl de none»* e certamente l'origine del nome doveva essere legata ad una tradizione, largamente riscontrabile in varie località, per cui un punto particolare, che segnava l'uscita dall'area familiare, era vietato ai bambini, come fossero delle «colonne d'Ercole». Questo tabù dell'area, di natura ancora tribale, era creato per intimorire i minori, affinchè non si avventurassero troppo lontano, finchè non avevano raggiunto una certa età. E tutto questo nel contesto dell'antico quadro iniziatico. Così si raccontava ai minori che, la prima volta in cui superavano «quella» soglia, dovevano rendere omaggio ad una «vecchia» brutta e paurosa. Ciò ho rilevato in varie località (anche di pianura: ad es. per i bambini che, per la prima volta, si recavano nella città), e ad esempio in Val Resia, per la prima salita a Sella Carnizza, o a Sezza per la salita al monte.

Altra origine, probabilmente di natura pastorale, cioè legata ai pascoli un tempo fittamente sfruttati, deve avere il nome che si dà ad un masso, una specie di grosso dente di roccia che si erge sopra l'ingresso alla sella di S. Agnese, sempre a Gemona. Esso è detto *«clap dal agnél»*. Probabilmente per gli stessi motivi, ad Est di Pielungo una roccia è detta *«clap da cjara»* o *«cjara da la barbeta»,* cioè sasso della capra o capra dalla barba.

In Val Raccolana un masso con vari segni ed impronte, originate certamente dalla particolare natura della roccia sotto l'effetto degli elementi meteorologici, è detto *«tori parclât»,* dove *tori* significa macigno e *parclât* segnato dallo zoccolo di un animale *(parcli).* È comprensibile che questi termini nascessero analogicamente dalla mentalità di una comunità pastorale, che anticamente si insediò in queste località, ma il termine non è forse privo di qualche riferimento a smarrite leggende, con qualche componente diabolica, se pensiamo che tuttora i diavoletti che inaugurano il periodo del solstizio d'inverno hanno nomi consimili. A Pontebba, nel giorno di S. Nicolò si possono tuttora vedere numerosissimi *Spitzparcli,* come in una prima mascheratura. Il nome ricorda gli aspetti da capro che si attribuivano al diavolo, dallo zoccolo animalesco. Il *«ori parclât»* si intendeva forse come segnato dallo zoccolo del diavolo. Oramai le leggende sono cadute, le paure fugate, ma restano questi nomi, vagamente suggestivi, che comunque sollecitano la fantasia e meritano l'attenzione del linguista e dell'etnografo.

LE MONTAGNE DELLA MIA INFANZIA

CARLO SGORLON

Con le montagne io venni a contatto prestissimo, quando avevo pochi anni soltanto. Con mia madre e i miei fratelli, anch'essi piccolissimi, andavamo a Fusine, nella casa di una famiglia di lingua tedesca, che poi nel '39 optò ingenuamente per la grande Germania di Hitler, e di cui poi perdemmo i contatti, nel rogo immane della guerra.

Le finanze familiari non ci avrebbero permesso ciò che nel '33 o nel '34 era considerato un lusso, ossia un soggiorno estivo in montagna. Ma i miei genitori facevano quello sforzo credendo che ne valesse la pena. Mia madre infatti era di salute malferma. Veniva aggredita da febbricole serali, che allora erano considerate dai clinici il preludio della tubercolosi. L'unico rimedio era considerato l'aria sana e resinosa della montagna e dei boschi. Così, appena finiva l'anno scolastico (mia madre era maestra), riempivamo di grembiulini e di vestitini le nostre valigie di fibra e salivamo sul treno che ci portava prima a Tarvisio e poi a Fusine.

Il viaggio era un'emozione memorabile e strana. Dentro di me avveniva non so quale metamorfosi, quando il treno lasciava la pianura e le colline, cioè il paesaggio a me familiare perché vi si trovavano le abitazioni di mio padre e di mio nonno, ed entrava tra le moli verdi o rocciose delle montagne. Sentivo di sprofondarmi in un mondo che non era il mio, che mi intimidiva, mi sorprendeva e mi affascinava. A Gemona la pianura spariva, e da una parte e dall'altra si sollevavano le forme grandiose delle montagne, che arrivavano quasi a sfiorare il treno, e lentamente fuggivano, vicino o lontano. Era un paesaggio irreale, un poco pauroso, lontano da ogni quotidianità, dentro il quale poteva avvenire qualsiasi evento. Qualcosa mi suggeriva dei sentimenti di disagio, forse di paura, che oggi la mia cultura potrebbe tradurre agevolmente nella frase: hic sunt leones.

Le montagne che si inseguivano da una parte e dall'altra, a perdita d'occhio, ripidissime, imminenti, in un ininterrotto alternarsi di abetaie, di rocce grigie, di prati, di ghiaioni, mi parevano il regno dell'ignoto, dove a nessun patto avrei voluto essere abbandonato per cavarmela da solo. Secondo me era fatale che lì, tra le montagne, si dovesse perdersi per non riuscire mai più a trovare la via per tornare, come certi personaggi di fiabe a me familiari. Se esisteva un posto dove il lupo, l'animale che più stringeva d'angoscia la mia fantasia di bambino,poteva essere di casa, quel posto era certamente la montagna. Non avevo mai visto un lupo. Perciò me lo immaginavo come veniva raffigurato nei libri di racconti, nero, con gli occhi gialli e la gola rossa come una fiammata, gli uni e l'altra visibili nella notte.

Ma in montagna dovevano esserci anche altri animali che era meglio incontrare soltanto da lontano, come il cervo, l'aquila, il falco, lo stambecco, il cinghiale. Tutti feroci, di rapina, forniti di becchi, o zanne rapaci, o corna micidiose, che avrebbero potuto ridurmi in briciole in un batter d'occhi. No, non c'era niente da fare. La montagna era infida, e per niente al mondo avrei voluto trovarmicisi da solo, perché era il regno del possibile e dell'ignoto. Già a qualche centinaia di metri dalla casa di campagna di mio nonno potevano avvenire cose strane. Arrivare fino al boschetto di acacie lungo il Soima poteva preludere a rapimenti da parte degli zingari e a ingressi

nel giro di cose complicate e inestricabili per un bambino di pochi anni. E, facendo le proporzioni, cosa non poteva dunque avvenire in montagna?

Già attraversarla con il treno era un po' un'impresa. Continuamente esso entrava in gallerie che lo inghiottivano, come la terra inghiotte un grido, e riuscire dall'altra parte e veder di nuovo un lembo d'azzurro mi pareva ogni volta una fortuna. E poi continuamente il treno correva sopra ponti di ferro rumorosi e audaci, che a volte attraversavano la valle, ed erano così alti da far venire il capogiro. Io ero combattuto tra la voglia di guardare ogni particolare e il timore di esserne spaventato, per cui sarebbe stato meglio chiudere gli occhi e riaprirli soltanto quando ponti e gallerie fossero finiti, nella zona di Malborghetto, dove il treno correva finalmente sui prati, e non c'era più niente da temere perché i prati mi erano familiari e su di essi mi sentivo a mio agio.

Poi il tragitto infido col treno finiva. Si scendeva nella stazioncina di Fusine, dove c'erano Agnese e suo figlio Franz (ma io dicevo Fianz, data la mia difficoltà a pronunciare la erre) con il carrettino di legno, con cui ci portavano le valigie a casa loro. Quel carretto aveva un posto di grande rilievo nella mia vita di allora, anzi era una delle sette meraviglie del mondo. A volte ero anche autorizzato a toccarlo, e persino a tirarlo, quando io e Agnese andavamo fino al villaggio di Ratece, nella Iugoslavia di re Pietro, per acquistare a buon prezzo la carne, senza passaporti o lasciapassare di qualsivoglia genere, perché noi eravamo amici delle guardie di frontiera e il nostro carrettino con le sponde a raggera era conosciuto come la carrozza di un re.

Appena ripreso possesso delle nostre solite stanzette, e dopo i convenevoli, inframezzati da baci e abbracci, pronunziati con difficoltà, si poneva subito il problema di andare «in montagna». Io e i miei fratelli ne avremmo fatto volentieri a meno, perché nella casa di Agnese, o vicino ad essa, c'erano cose di attrazione suprema: per esempio due fratelli che possedevano un asinello, che aggiogavano a un loro minuscolo carro agricolo. Io avrei piantato una tenda in quel luogo di delizie e sarei stato di giorno e di notte a guardare l'asinello, anche se la prospettiva di potervi salire in groppa, magari per un volta soltanto, era praticamente nulla. Ma mia madre non dimenticava una verità elementare: eravamo venuti a Fusine per «andare in montagna», e dunque bisognava andarci. C'era la passeggiata per raggiungere il lago, due volte al giorno, perché bisognava fare tutti la grande provvista d'aria resinosa, che era lo scopo sovrano per cui eravamo venuti a Fusine, e che serviva a tener lontano lo spettro, che mia madre vedeva aggirarsi sempre nelle sue vicinanze, di una malattia di petto.

Per la stradetta di montagna avvenivano cose di grandissima emozione. Una volta passarono dei soldati a cavallo, di corsa, ai quali bisognò in gran fretta cedere la strada, perché il loro passaggio non tollerava la più piccola perdita di tempo, arrampicandoci alla buona su per la scarpata, afferrandoci ai noccioli e alle felci. Il ricordo di quella galoppata di soldati mi fece battere il cuore per anni intieri.

Un'altra volta ci fu l'episodio della vipera. Il serpentello, che si svirgolava in mezzo alla stradina dei laghi, arrestò la nostra spedizione per tempi lunghissimi. Non si poteva andare avanti perché la vipera era velenosa e il suo morso significava la morte. Forse il terrore ci impediva anche di ritornare indietro, sicché noi ce ne restammo lì, paralizzati dalla paura, finché l'animale si decise a togliere il suo inconsapevole assedio e a rinselvarsi.

Arrivati al lago si giocava con la sabbia sulle sponde. Ma lì, guardandomi attorno ogni tanto, io scopersi davvero la montagna. Non molto lontano dal lago si elevava la cerchia maestosa delle Ponze, e soprattutto il Mangart, la vera montagna della

mia infanzia, dal nome magico ed evocativo come nessun'altra. Si elevavano rapidissimi, a partire da un certo punto, quasi a perpendicolo, ed erano luoghi di favola perché mi era stato detto che lassù, con funi, chiodi, piccozze, e tanti arnesi di cui io non conoscevo neppure il nome, si arrampicavano i rocciatori. Pareva impossibile, e invece era vero. Si arrampicavano su per le rocce come ragni, come scoiattoli, anche se non pareva vero, e anche se a me non era mai capitato di vederne uno, né da vicino né da lontano. Era una verità di fede. Lassù, i grandi, alcuni che sapevano farlo, e che per questo si distinguevano straordinariamente nell'infinito popolo delle persone qualsiasi, si arrampicavano fino in vetta, e dovevano sentirsi come i padroni del mondo. Ma era accaduto anche che qualcuno di lassù fosse precipitato, o che fosse rimasto a mezza strada, incrodato, incapace di salire o di discendere.

Dal basso guardavo quelle montagne, chiedendomi quali abissi di tempo avrebbero dovuto passare prima che avessi io pure l'età per fare come quegli audaci. Ed esse maestose, incantate, contenendo in sè anche il pericolo e la morte, mi aspettavano, col capo circondato di lontanissimi voli di falchi, di aquile e di cornacchie.

Cime in un mare di nubi (Foto G. D'Eredità).

LA REGINA DELLE ALPI (ERYNGIUM ALPINUM)

MARIO POIANI

Tra i fiori di montagna la regina delle Alpi (eryngium alpinum) è ormai dei più rari. Nel mio girovagare per i monti, che dura oramai da lungo tempo, non mi era mai capitato di trovarne; ed una sua fotografia mancava nella mia collezione di diapositive. Perciò salendo una domenica di quest'estate da sud l'erboso Palon di Pizzûl in quel di Paularo e poi girovagando attorno alla cima, mentre il compagno di gita sonnecchiava, gettavo lo sguardo di qua e di là nella speranza del fortunato incontro, poichè ricordavo d'aver letto (nella guida della Carnia del Gortani) che su quella montagna il mio fiore cresceva. Ma tra i molti altri fiori stelle apline sì, regine delle Alpi no!

Ridisceso, alla forca di Pizzûl incontrai di nuovo Pieri Dereani di Ravinis, giovane appassionato alpinista di Ravinis, che aveva passato la sua domenica a liberare dai cespugli il sentiero per la forca di Lanza. Tra le chiacchiere gli raccontai della mia ricerca e del suo deludente esito. Egli allora mi indicò una località con un poetico nome sulle pendici del monte Zermula, ove quel fiore cresceva rigoglioso e si offrì di accompagnarmici, se fossi tornato la domenica successiva. Altrimenti, se volevo, sarebbe stato disposto a guidarmi in un posto poco distante da lì, dove però a causa della esposizione temeva che i fiori ricercati fossero ancora immaturi.

Scelsi l'alternativa immediata e seguii il giovane per oltre mezz'ora dapprima lungo un sentiero ancora ben battuto, poi salendo un prato pieno di sterpi e infine arrampicandoci per un rapidissimo pendio di sassi e alte erbe. Cominciavo a temere che ancora una volta, come mi era già successo, la ricerca andasse a vuoto, quando sentii il mio giovane accompagnatore, trenta metri più in alto di me, annunciare che aveva scorto alcune piante di «eryngium» anche se non al colmo del loro splendore. Mi lanciai a raggiungerlo e infine vidi in natura il fiore azzurro che fin lì e per tanti anni avevo potuto ammirare solo secco e appiattito nei rustici quadretti di gusto montanaro ben noti a tutti. Indi, mentre mi arrabbattavo a fotografare nel modo migliore i miei fiori, l'amico Pieri mi annunziava che ne aveva trovato degli altri di più intenso colore. Altra salitella e altre fotografie col tremore di sciupare la rarissima occasione.

Poi la discesa, il ritorno a valle, il viaggio in automobile alla volta di casa, con dentro di me un nuovo sentimento: come se le montagne quel giorno mostrandomi quei fiori mi avessero dato un premio, non a tutti concesso, per averle a lungo frequentate ed amate.

DICTAMNUS ALBUS - Devetachi 22.5.'80.

DICTAMNUS ALBUS (Rutacaeae) - Carso 18.5.'79.

IL DITTAMO

CLAUDIO PERUZOVICH

La nostra attenzione fu attirata un giorno dal nome di una pianta citata in un elenco floristico del 1905 riguardante le valli del Natisone; il «polveroso» ma prezioso scritto appartiene a Michelangelo Minio e la pianta citata per il solo monte San Canziano (alle spalle di Ponteacco, pochi Km. a Nord di Cividale) è il *dittamo,* detto anche frassinella per la forma delle foglie, o limonella a causa del penetrante odore che emana strofinandola. I suoi frutti pelosi ghiandolosi oltre che belli sono particolari poichè sono formati da vari carpelli che si aprono a scatto. I fiori sono talmente fotogenici che non avremmo potuto fare a meno di immortalarli in seguito in più località: Gropada, Zolla, Devetachi (varie località del Carso) Albana, Gemona. Ma quando decidemmo di salire da Mezzana tra i rovi e le fragole del San Canziano, non ci eravamo ancora mai imbattuti nel misterioso dittamo, era per i nostri occhi e per gli avidi obiettivi macro come uno scavo archeologico tra rarità dimenticate, il desiderio di materializzare un fiore stupendo visto solo sui libri.

Potemmo così constatare che spesso le foto e i disegni non rendono giustizia della bellezza e della complessità del mondo di clorofilla, ma soprattutto non contengono le emozioni dell'improvviso ritrovamento, la fatica e la soddisfazione, il contrasto col verde sottobosco o con la roccia abbagliante: grandezze, profondità, rapporti che solo i nostri occhi da protagonisti su 360 gradi sanno trasformare in sottili gioie.

Salimmo in mezzo a querce e castagni, pendii ripidi e infine la cresta dove qualche fazzoletto di prato nel bosco invocava la falce ormai arruginita per non morire soffocato. Sulla cima niente panorama, una chiesetta diroccata ci accolse con stupore chè da molto tempo attendeva la onorassero di una visita lassù. Poi sotto la cima, quando ormai si disperava, il *dittamo;* parecchie piante nella penombra, regno del pungitopo, e poi di corsa giù pei prati di lino viscoso e di orchidee, un'occhiata a dei giochi di erosione ed infine il sentiero, ormai prossimi alla grande chiesa di Ponteacco da cui risalimmo al punto di partenza.

La frassinella è alta fino a un metro, ha fiori bianchi o rosei striati di porpora; nomi dialettali: frassinelle noxella, erba limonzina, dettum. Viene definita erba perenne (ha rizoma verticale) ma è più propriamente un suffrutice, anche se corteccia e legno del fusto sono sottilissimi; è un arbusto che ogni anno si secca fino alla base per ricrescere in primavera. Il nome scientifico è *Dictamnus albus,* deriva dal greco diktamnos: Dikte è il nome di un monte nell'isola di Creta e thamnos significa arbusto. Gli antichi, molto precisi, ci testimoniano la provenienza della pianta da zone calde ma stranamente in Italia è assente nelle isole e rara nella penisola. È più diffusa al Nord dove ricopre però le aree più temperate, come la ruta, pianta della medesima famiglia, le rutacee, comprendenti tra l'altro tutti gli agrumi. Queste precisazioni sono la carta di identità del *dittamo* e ci aiutano ad immaginare il probabile fantastico viaggio della specie nell'antichità attraverso il Carso triestino, dove è piuttosto diffusa, alle valli del Natisone, alle rupi del Glemina. Chi arrampica sulla famosa palestra di roccia la può notare come una regina attorniata dal giallo emero, da primule, da un raro alisso e ancora arbusti di bosso, sommaco e alberi di alloro, pienamente a loro agio in questa ambigua convivenza di clima montano e mediterraneo.

Una curiosità è costituita dalla copiosa essenza emanata dalle foglie nelle sere d'estate: se raccolta in uno spazio angusto attorno alla pianta si può facilmene accendere con un fiammifero. Si suppone che proprio la limonella sia il «roveto ardente» citato nelle Sacre Scritture.

L'uso erboristico della corteccia della radice, ormai soppiantato da rimedi «semplici» più sperimentati ed efficaci, era consigliato contro vermi intestinali e come blando digestivo, antispasmodico ed entrava nella composizione del «balsamo del Fioravanti».

La conclusione è che l'escursionismo naturalistico, anche in collina, stimola l'osservazione e muove a parecchie riflessioni.

M. Cavallo di Pontebba - canalone NE - via Ceccon-Contin in veste invernale.

IL PALEOZOICO CARNICO: LE ROCCE, I FOSSILI, GLI AMBIENTI.

UNA MOSTRA DEL MUSEO FRIULANO DI STORIA NATURALE DI UDINE PER IL MILLENARIO DELLA CITTÀ.

CORRADO VENTURINI

INTRODUZIONE C.C.

La conoscenza, sia pure a livello elementare, degli eventi geologici e dei segni indelebili da essi lasciati sui nostri monti amplia di molto il campo degli interessi che portano a frequentare la montagna. Tali segni sfuggono, purtroppo, alla grande massa dei profani o, se troppo evidenti, sono guardati distrattamente e con scarso interesse.

La mostra del Paleozoico carnico offre a chi frequenta la montagna una eccezionale opportunità. Le proiezioni audiovisive, le foto, i grafici, i reperti geologici e paleontologici presentati in maniera sapiente avvincono con un linguaggio didattico di rara efficacia.

È opportuno tornare più volte nelle sale della mostra. Gli argomenti, pur magistralmente illustrati, sono di non facile approccio e vanno «digeriti» e approfonditi. Questo spiega perchè fra i visitatori numerosi siano i «ripetenti», in particolare, quelli che frequentano la montagna sembrano essere tra coloro che della mostra stessa effettuano una «cura intensiva». Ciò è il più chiaro indice di quanto essi apprezzino questa lodevole ed efficacissima iniziativa culturale.

IL PROGRESSO DELLA CONOSCENZA

Tra quelli che in Carnia ci vivono o tra coloro che la visitano come semplici amanti della montagna alla ricerca dei vari e numerosi scorci di natura ancora incontaminata non sono in molti a sapere che i suoi monti, le sue rocce, risalgono a tempi antichissimi e si collocano tra i più vecchi terreni fossiliferi presenti non solo in Italia ma nell'intera Europa.

Una tale particolarità è invece ben nota tra gli studiosi della materia, sia geologi che paleontologi, e lo testimonia una ricca bibliografia che, considerando solo i lavori di ricerca pubblicati dopo il 1960, raggiunge e supera le 200 voci.

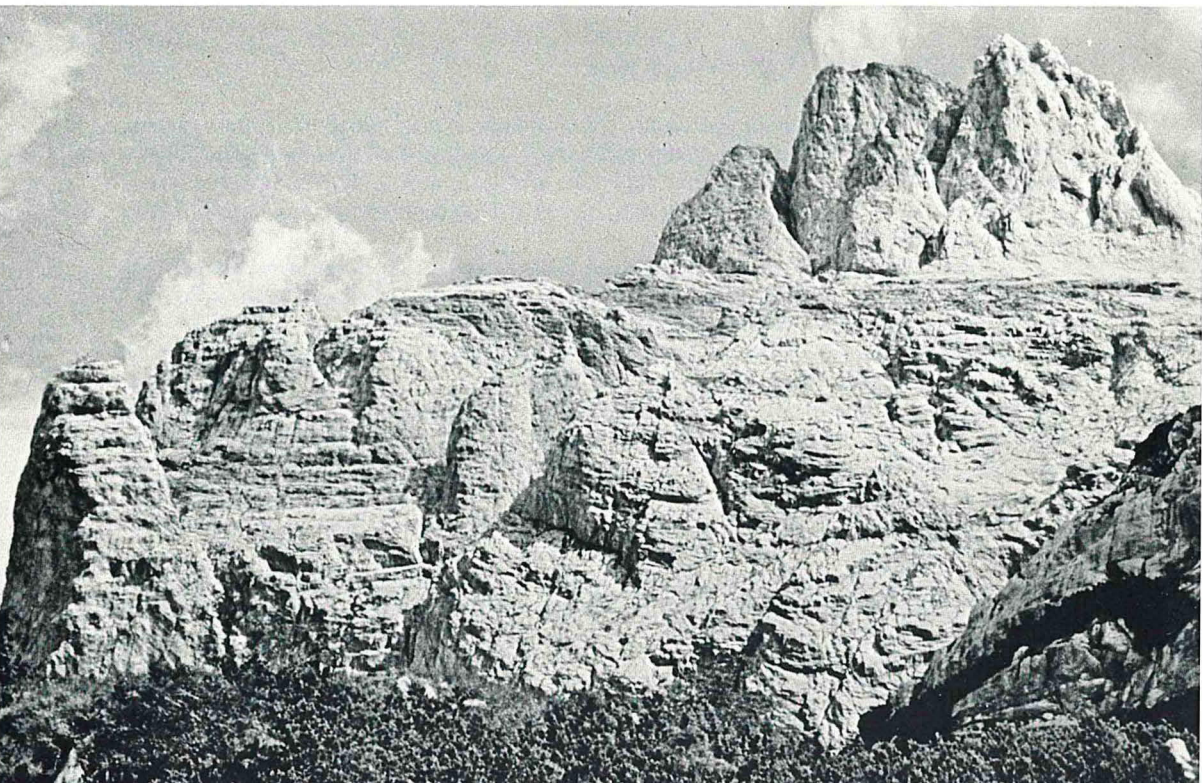
Le prime indagini, essenzialmente paleontologiche condotte sull'antico settore carnico, risalgono ad oltre un secolo fa e da allora un numero via via crescente di studiosi appassionati è andato proponendo all'attenzione dei colleghi naturalisti nuovi ritrovamenti, nuove determinazioni specifiche, nuove ed affascinanti interpretazioni geologiche. Interpretazioni a volte contrastanti con quelle formulate in passato e spesso destinate ad essere modificate a loro volta dopo qualche decennio, ma sempre positive nell'apporto al progresso verso la conoscenza che si avvale di infinite tappe, la successiva più precisa della precedente.

In questo campo si sono distinti nomi diventati ormai un simbolo della geologia friulana e carnica in particolare. Primo fra tutti Michele Gortani,le cui ipotesi ed in-

terpretazioni geologiche, pur risultando oggi in gran parte superate, hanno costituito il valido punto di partenza per indagini più approfondite di successive generazioni di ricercatori. Hanno avuto tra l'altro il grande merito di aver contribuito in maniera fondamentale, anche attraverso gli errori dovuti spesso all'arretratezza dei mezzi d'indagine del tempo, a quel progresso della conoscenza al quale prima si è fatto riferimento.

LA CARNIA PALEOZOICA E L'EVOLUZIONE AMBIENTALE

Le rocce delle Alpi carniche, o perlomeno di quella fascia stretta e lunga limitata a norda dal Fiume Gail (Austria) e verso sud da un confine decorrente in direzione ovest-est lungo la Val Pesarina, la Valcalda e la Val Pontaiba e poi irregolarmente fino oltre Tarvisio, si sono formate tra i 460 e i 250 milioni di anni fa. Un tale intervallo di tempo rientra in quello che i geologi hanno definito come Paleozoico, l'era geologica in cui sulla Terra si assiste alla prima comparsa di forme di vita complesse, sia animali che vegetali, ed al loro immediato esplosivo sviluppo. Le rocce paleozoiche della Carnia sono ricchissime di testimonianze fossili relative a questo spettacolare momento dell'evoluzione. Con la loro presenza tra l'altro confermano lo sviluppo di antichi ambienti, di territori, completamente differenti dagli odierni.

M. Coglians, versante sud-est (Foto E. Turco).

Attualmente la Carnia, ed il Friuli in genere, così come altre zone italiane e non, presentano una morfologia ben definita. I limiti tra il mare e le coste sembrano fissi ed immutabili, così come quelli tra la pianura ed i primi rilievi prealpini; lo stesso si potrebbe dire per i percorsi dei fiumi e per le altezze dei monti.

Tutto sembra procedere senza variazioni in una generale staticità. Sembra soltanto: in realtà il paesaggio, l'ambiente, è in continua modifica ed evoluzione anche se le variazioni sono così piccole che a scala umana o anche a distanza di qualche secolo si riconoscono solo degli infinitesimi segnali di quelli che col tempo possono diventare dei macroscopici cambiamenti. Basti a tal proposito accennare ai risultati ottenuti con sofisticati apparecchi di misurazione successivamente al terremoto che nel 1976 ha colpito il Friuli: è stato accertato che il Monte San Simeone ha subito un innalzamento complessivo di 18 centimetri mentre il settore di Amaro ha accusato un abbassamento di 7. E poi ci sono le frane, le erosioni fluviali e quelle glaciali, i trasporti di alluvioni verso il mare... tutto concorre a modificare il paesaggio.

Moltiplicando le piccole variazioni che si realizzano in un ristretto intervallo di tempo, poniamo 1.000 anni, per i miliardi di anni di vita del nostro pianeta si riesce ad ammettere senza difficoltà che il territorio è qualcosa di dinamico in costante evoluzione e cambiamento.

Non possiamo prevedere esattamente cosa ne sarà del territorio friulano-carnico nei prossimi milioni d'anni, anche perchè non si può sapere se le cause che sono all'origine degli attuali cambiamenti saranno sempre le stesse e costanti nel tempo, però possiamo fare il processo inverso: ricostruire quella che è stata la storia geologica del Friuli, e della Carnia in particolare, nei milioni d'anni passati. Gli strumenti che ci consentono questo affascinante viaggio indietro nel tempo sono costituiti dalle rocce e dai fossili in esse contenuti. Una semplice successione di strati è per il geologo una fonte inesauribile di dati, una registrazione in codice di una serie di importanti informazioni sui caratteri dell'antico ambiente, del territorio, in cui quelle stesse rocce si depositavano, anche milioni e milioni di anni fa.

Partendo da tali premesse il Museo friulano di storia naturale di Udine ha inteso sintetizzare le attuali conoscenze geologiche sugli oltre 200 milioni di anni del Paleozoico della Carnia presentandole in una organica esposizione che, pur senza tradire il rigore scientifico, si prefigge fini essenzialmente didattici. Un catalogo della mostra commenta il percorso della stessa, sviluppato su oltre 400 metri quadrati, ampliando ed illustrando i concetti proposti nelle didascalie e nei numerosi disegni e schizzi.

Il sottotitolo «le rocce, i fossili, gli ambienti» sintetizza il carattere della mostra e al tempo stesso ribadisce il collegamento che, come osservato in precedenza, esiste tra i tre soggetti: dallo studio delle rocce e dei fossili si ricavano le informazioni che consentono di ricostruire gli antichi ambienti. Questo concetto è illustrato nella prima delle sale in cui si articola la mostra, mentre in quelle successive vengono proposti di volta in volta i fossili, le rocce e la ricostruzione ambientale per ognuno dei dieci successivi «momenti geologici» o tappe nei quali, per maggior comprensione, sono stati suddivisi i 200 milioni di anni del Paleozoico carnico.

Con una tale iniziativa il Museo Friulano di Storia Naturale ha inteso far conoscere e valorizzare un patrimonio scientifico unico nel suo genere e profondamente collegato al Friuli e alla sua gente.

L'EVOLUZIONE GEOLOGICA DELLA CATENA CARNICA

BRUNO MARTINIS
Istituto di Geologia dell'Università di Milano

La Catena Carnica, con le sue vette ora agili ora imponenti che dominano l'arco alpino friulano, ha sempre attratto l'interesse non soltanto degli amanti della montagna, ma anche di numerosi geologi. Essa rappresenta infatti, per molti aspetti, un elemento alpino unico, frutto di una storia geologica particolare ed affascinante che ha visto nascere e svilupparsi due orogenesi le quali hanno portato a giorno rocce spesso ricche di resti fossili. Notevole significato rivestono le faune di età paleozoica in base alle quali è stato possibile ricostruire la *Catena Paleocarnica*, cioè i rilievi friulani più antichi e che formano oggetto della presente nota.

L'importanza delle rocce paleozoiche carniche è sottolineata sia dai numerosi studi svolti in questi ultimi anni ed i cui risultati salienti sono stati discussi nel settembre scorso durante una escursione fatta in occasione del 1° Centenario della Società Geologica Italiana, sia dalla mostra sul «Paleozoico Carnico» allestita dal Museo Friulano di Storia Naturale, nell'ambito delle celebrazioni che il Comune di Udine ha programmato per il 1983, millenario della Città.

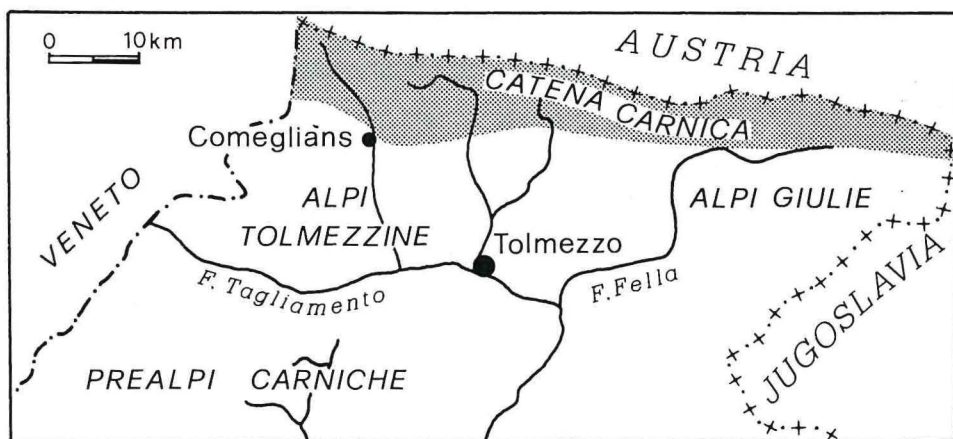



Fig. 1 - La Catena Carnica rappresenta una unità geologica unica e caratteristica del sistema alpino. È limitata a nord dalla *linea* o *faglia della Gail,* che separa le *Austridi,* poste a settentrione, dalle *Alpi Calcaree Meridionali* presenti a sud. Questa dislocazione fa parte di un più esteso elemento tettonico detto *linea insubrica.* A mezzogiorno la Catena Carnica confina con le Alpi Tolmezzine e le Giulie ed il limite è sottolineato dalla Val Pesarina, dalla Valcalda e dalla Valle del Fella.
La catena si estende oltre i limiti della Regione Friuli-Venezia Giulia: ad ovest raggiunge il Comelico, mentre ad est va a collegarsi alle Caravanche, raggiungendo uno sviluppo di 180 km in lunghezza e di 10-20 km di larghezza.

M. Coglians. Lastron del Lago, parete nord-ovest (Foto C. Coccitto).

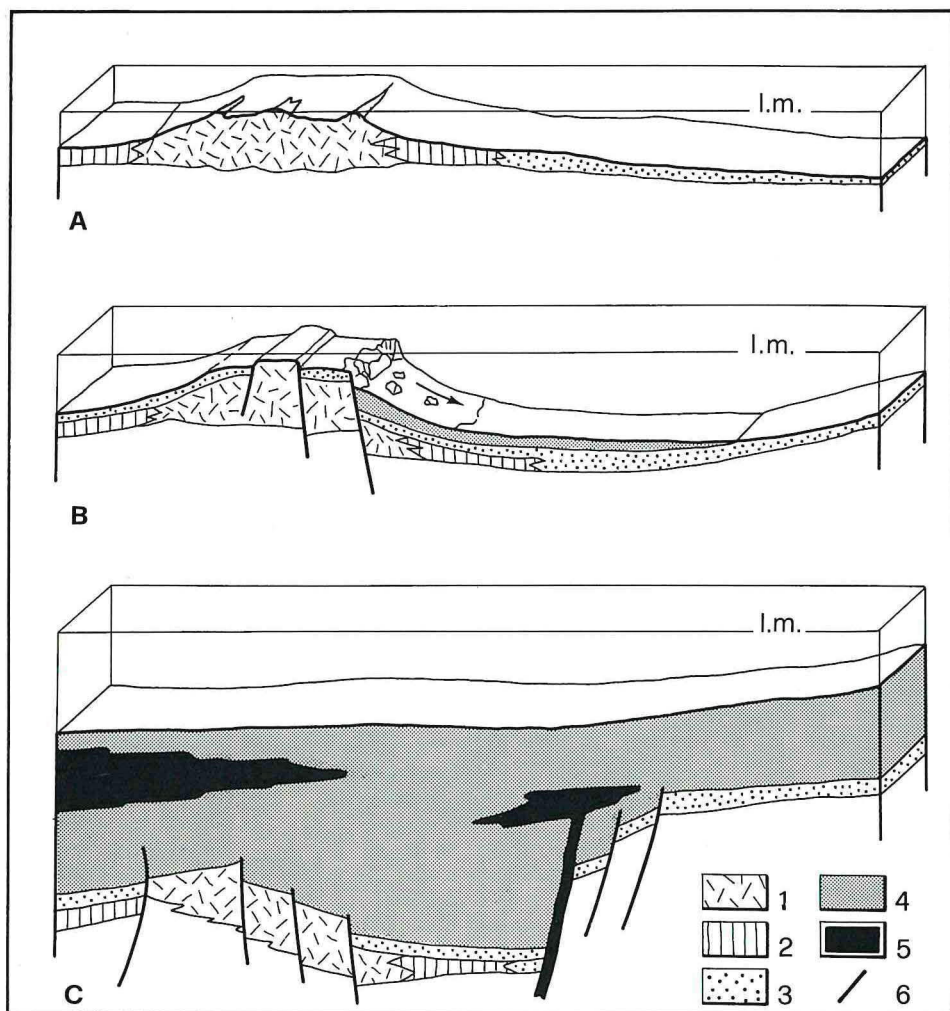



Fig. 2 - Rappresentazione schematica dell'evoluzione subìta dall'area attualmente occupata dalla Catena Carnica, dal Devonico al Carbonico.
A - Durante il *Devonico* è presente una piattaforma carbonatica (1), di mare poco profondo, dove prosperano le scogliere organogene ed i cui depositi passano lateralmente dapprima a calcari di transizione (2) quindi a calcari pelagici, cioè di mare aperto (3).
B - Durante il *Carbonico inferiore* avviene la rottura e l'approfondimento della piattaforma con individuazione di un bacino dove inizia a depositarsi il *Flysch dell'Hochwipfel* (4).
C - Nel corso del *Carbonico superiore* si verifica un ulteriore approfondimento del bacino con abbondante sedimentazione terrigena (4) ed attività vulcanica sottomarina lungo fratture (6) documentata dalle rocce (5) della *Formazione del Dimòn* (da Spalletta et al., 1982, semplif.).

La struttura della Catena Carnica mostra una chiara identità nonostante abbia subìto due orogenesi. La prima, detta *ercinica*, è avvenuta circa 300 milioni d'anni fa e di essa si hanno tracce soltanto nella fascia più settentrionale delle Alpi friulane dove ha dato origine alla già ricordata Catena Paleocarnica. Questa è stata ripresa dalla seconda orogenesi, detta *alpina*, avvenuta in epoca più recente, a partire da circa 50 milioni di anni fa; essa è responsabile di tutto l'attuale assetto delle Alpi.

Le condizioni in cui si trova la regione carnica prima dell'orogenesi ercinica sono denunciate da una successione rocciosa di età compresa tra l'Ordovicico ed il Carbonico e che quindi abbraccia un arco di tempo che può essere valutato in oltre 200 milioni di anni. Questa successione sia per le caratteristiche litologiche che evidenzia, sia per le faune che contiene permette di tracciare l'evoluzione paleogeografica della zona.

Essa inizia quando su tutta la regione, e su gran parte dell'Europa, è presente un mare epicontinentale, quindi poco profondo ed a caratteri piuttosto uniformi, limitato ad occidente dall'Oceano Proto-Atlantico e ad oriente dall'Oceano Uralico, che dall'attuale Russia si estende verso est; a sud invece si trova la vasta area emersa del continente africano.

Nel bacino così delineato si depositano rocce terrigene, costituite soprattutto da argille, limi e sabbie, attribuite all'Ordovicico, cioè al secondo periodo paleozoico della storia geologica della Terra, che segue al Cambrico ed inizia 500 milioni di anni fa. Le rocce ed il loro contenuto paleontologico testimoniano un ambiente sublitorale che si fa via via più profondo durante il sucessivo periodo, il Silurico, quando il mare si popola di numerosi organismi, tra cui le caratteristiche Graptoliti ora contenute in argilliti e siltiti sottilmente stratificate che affiorano in particolare lungo il versante austriaco della Catena Carnica.

Alla fine del Silurico, e cioè circa 400 milioni di anni fa, il mare inizia a regredire ed il bacino diventa quindi meno profondo fino a permettere, agli inizi del periodo successivo, il Devonico, l'instaurarsi di piattaforme carbonatiche tra le quali tuttavia persistono bracci di mare relativametne profondi e dove la sedimentazione rimane pelagica.

In corrispondenza delle piattaforme prosperano numerose ed estese scogliere, come quelle che attualmente si hanno nei mari tropicali, di cui un vistoso esempio è rappresentato dai rilievi calcarei del M. Cogliàns, la cima più elevata delle Alpi Carniche e delle crete di Collinetta e della Chianevàte. Qui affiorano calcari ricchi di resti di Coralli, Stromatopore, Brachiopodi e Crinoidi che appaiono evidenti in alcune classiche località fossilifere. Lo spessore delle scogliere, che supera talora i 100 m, fa ritenere che la piattaforma fosse soggetta a regolare subsidenza, si abbassasse cioè progressivamente ed in modo tale da permettere il mantenimento in vita degli organismi costruttori.

Nei bacini presenti entro la piattaforma si depositano invece calcari nodulari, varicolori e ben stratificati.

La piattaforma devonica viene in seguito disarticolata per effetto di un fenomeno distensivo dovuto all'allontamento delle zolle continentali contigue. Ne segue una improvvisa e generale sommersione per cui l'area viene ad essere occupata da un bacino marino sempre più profondo. La sedimentazione si fa molto abbondante, di tipo terrigeno, con caratteristici depositi di torbide sottomarine, la cui età è riferita al Carbonico, cioè ad un periodo di tempo compreso all'incirca tra 345 e 300 milioni di anni fa. Queste rocce sono ora affioranti estesamente nella Catena Carnica ed in

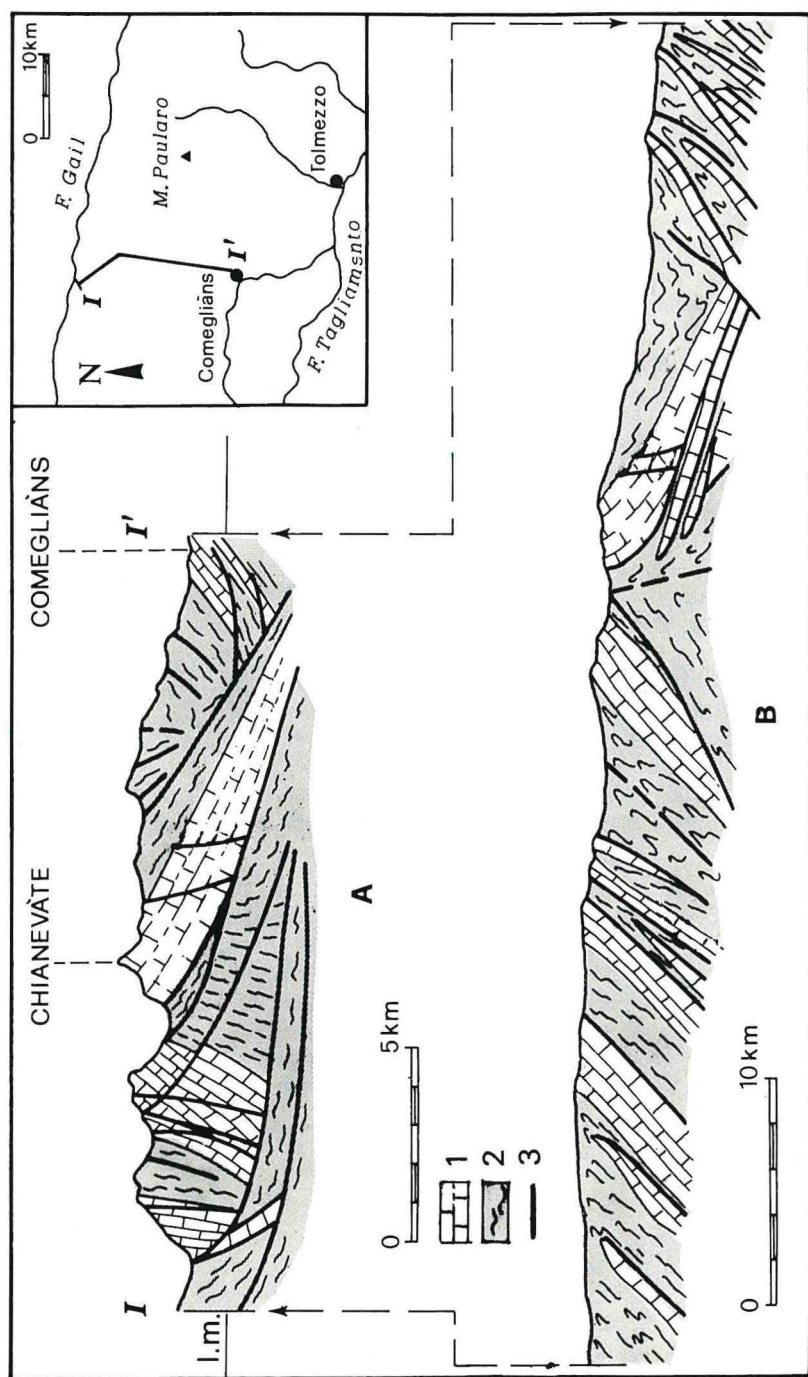



Fig. 3 - Sezioni geologiche schematiche attraverso la Catena Carnica dalla Valcalda alla Valle della Gail. In A è rappresentato l'assetto strutturale attuale conseguente alle due orogenesi, ercinica ed alpina. In B è preso in considerazione lo stesso settore secondo una ricostruzione palinspastica che si riferisce alla Catena Paleocarnica frutto della sola orogenesi ercinica. Appare evidente il forte raccorciamento subìto durante il secondo corrugamento che ha coinvolto, in tempi molto più recenti, tutte le Alpi e Prealpi friulane. (da Spalletta et al., 1982, semplif.)

1 - Depositi calcarei sottilmente stratificati o compatti di piattaforma (Creta Chianevate), a comportamento più o meno rigido, tra cui prevalgono le formazioni riferibili al Devonico.

2 - Depositi in prevalenza terrigeni, plastici, tra cui prevalgono le formazioni riferibili al Carbonico.

3 - Faglia.

particolare tra la Valle del Degano e le pendici meridionali del M. Zèrmula.

L'unità rocciosa più tipica della successione carbonica prende il nome di *Formazione dell'Hochwipfel*: ha spessore elevato (fino a 1000 m) ed è ritenuta il prodotto sia dell'accumulo di sedimenti provenienti dallo smantellamento delle prime cordigliere che sorgono, però molto lontano, dal mare paleozoico, sia da fenomeni di erosione che avvengono entro il bacino stesso per effetto di movimenti differenziali del suo fondo. Questi ultimi sono la conseguenza di locali collassi causati dal processo distensivo già ricordato che porta anche all'apertura di profonde fratture attraverso le quali si manifesta una vistosa attività vulcanica sottomarina. Si ha pertanto emissione di lave basiche e di piroclastiti, che rappresentano il carattere litologico saliente dell'unità rocciosa definita come *Formazione del Dimòn* e sono ora visibili, oltre che lungo il versante sud-ovest del M. Dimòn, che dà il nome alla formazione, nei dintorni di Rigolato, tra il M. Valsecca ed i monti Crôstis e Terzo, lungo le pendici meridionali del M. Zèrmula.

Verso la fine del Paleozoico alla fase distensiva ne segue una di compressione che dà luogo all'orogenesi ercinica e che si esaurisce in tempi molto brevi, circa 5 milioni di anni (Spalletta et al., 1982). Con questa orogenesi viene a formarsi la Catena Paleocarnica, dapprima in condizioni sottomarine, quindi subaeree. Le sue originarie caratteristiche si possono osservare dove la successiva orogenesi alpina ha agito senza alterare l'assetto preesistente e dove le deformazioni cui ha dato origine sono distinguibili dalle precedenti. È possibile in questi casi tentare una ricostruzione palinspastica, riportare cioè gli elementi geologici nella stessa posizione che avevano a seguito del corrugamento ercinico e prima di quello alpino.

Un tentativo del genere è stato fatto da Vai (1979) cui si devono, unitamente ai suoi collaboratori, le più aggiornate e significative ricerche sui rilievi paleozoici. Da queste emerge che la catena è caratterizzata da scaglie, costituite dalle rocce più compatte e rigide, che, isolate o sovrapposte ad embrici, si trovano immerse in una massa terrigena e plastica rappresentata in particolare dalla *Formazione dell'Hochwipfel*. Questa unità ha avuto infatti un ruolo molto importante nel determinare il complesso assetto della catena date le sue caratteristiche meccaniche ben diverse rispetto a quelle delle rocce con le quali è venuta a contatto durante il corrugamento.

Le scaglie sono in genere rovesciate, dirette in senso est-ovest e s'immergono verso nord lungo piani molto inclinati. Un tipico esempio può essere offerto dalla scaglia Cogliàns - Chianevàte - Collina che affiora per una lunghezza di 15-20 km ed una larghezza di 1-5 km (Cantelli et. al., 1982).

L'assetto strutturale della Catena Paleocarnica denuncia un raccorciamento dell'originaria successione sedimentaria, depostasi in precedenza a partire dall'Ordovicico, dell'ordine di un quinto od un sesto.

Ulteriori compressioni, più energiche e molto più prolungate nel tempo, agiscono in seguito durante l'orogenesi alpina su tutta l'area friulana e quindi anche sulla Catena Paleocarnica. Il nuovo corrugamento inizia a nord durante il Cretacico (da 130 a 65 milioni di anni fa) per migrare progressivamente col tempo verso sud coinvolgendo quindi l'area prealpina dove i movimenti, che raggiungono l'acme verso la fine del Miocene (5-6 milioni di anni fa), sono tuttora in atto (Cavallin e Martinis, 1980).

A queste compressioni segue un nuovo raccorciamento della Catena Carnica, stimato di circa un terzo dell'estensione esistente alla fine dell'orogenesi ercinica. Vengono pertanto a formarsi nuove scaglie tettoniche, orientate sempre est-ovest, ma che raramente coincidono con quelle formatesi durante il corrugamento paleo-

zoico; queste scaglie inoltre sono vergenti verso sud e presentano un piano di scorrimento meno inclinato.

L'assetto della catena, molto complesso, diventa praticamente definitivo; sui rilievi montuosi operano in seguito soltanto gli agenti esogeni che esercitano una erosione selettiva. Dove emergono rocce degradabili, come quelle depostesi durante il Carbonico, la morfologia si fa col tempo via via più dolce; le cime si arrotondano ed i verdi pascoli si spingono fino ad alta quota; i valichi sono ampi ed un esempio tipico può essere offerto da quello di Pramollo.

Dove invece il corrugamento porta in affioramento rocce compatte, come i calcari del Devonico, i rilievi si fanno aspri, le cime sono precipiti, la vegetazione è assente.

L'erosione, pertanto, modella col tempo la catena dandole quell'aspetto, ora imponente ora dolce, che oggi noi ammiriamo.

BIBLIOGRAFIA

CANTELLI C., SPALLETTA C., VAJ G.B. e VENTURINI C. (1982) - *Sommersione della piattaforma e rifting devono - dinantiano e namuriano nella geologia del Passo di M. Croce Carnico.* In: *Guida alla Geologia del Sudalpino centro-orientale*, a cura di CASTELLARIN A. e VAJ G.B., Soc. Geol. Ital., pp. 293-303, Bologna.
CASTELLARIN A. (1979) — *Il problema dei raccorciamenti crostali nel Sudalpino.* «Rend. Soc. Geol. Ital.», vol. 1 (1978), pp. 21-23, Roma.
CAVALLIN A. e MARTINIS B. (1980) - *I movimenti recenti ed attuali della regione friulana.* «In Alto», s. 4, vol. 62, 19 pp., Udine.
FRASCARI F., VAJ G.B. e ZANFERRARI A. (1979). *Profilo Carnico Centrale.* «Rend. Soc. Geol. Ital.», vol. 1 (1978), pp. 15-17, Roma.
MARTINIS B. (1971) - *Geologia generale e Geomorfologia del Friuli-Venezia Giulia.* Enciclop. monogr. del Friuli-Venezia Giulia, vol. 1, pp. 199-393, Udine.
SELLI R. (1963) - *Schema geologico delle Alpi Carniche e Giulie occidentali.* «Giorn. di Geol.», vol. 30, pp. 1-136, Bologna.
SPALLETTA C., VAJ G.B. e VENTURINI C. (1982) - *La Catena Paleocarnica.* In: *Guida alla Geologia del Sudalpino centro-orientale,* a cura di CASTELLARIN A. e VAJ G.B., Soc. Geol. Ital., pp. 281-292, Bologna.
VAJ G.B. (1979) - *Una palinspastica permiana della Catena Paleocarnica.* «Rend. Soc. Geol. Ital.», vol. 1 (1978), pp. 25-27, Roma.
VAJ G.B. (1979) - *Stratifigrafia e paleogeografia ercinica delle Alpi.* «Men Soc. Geol. Ital.», vol. 13, pp. 7-37, Roma.

IL RIPRISTINO DEL RIFUGIO BERNARDINIS

GIORGIO CAPORAL

La struttura del Rifugio Armando Bernardinis risale al primo conflitto mondiale, come del resto gran parte dei sentieri e delle opere che si trovano a quelle quote. La proprietà è tuttora dell'Amministrazione Militare: nel II dopoguerra fu affidato alla Sottosezione C.A.I. di San Daniele che ne curò l'allestimento a ricovero per alpinisti, dotandolo di cucina e quattro posti letto. In seguito ai danni provocati da ignoti vandali cadde presto in disuso, al punto da poter offrire improbabile riparo solo alle pecore che tuttora pascolano in zona nel periodo estivo.

Ci si può immaginare in quali condizioni era ridotto quando due anni fa si decise di ripristinarlo!

L'11 marzo 1981, dopo non facile salita da Malborghetto, furono portati al rifugio il primo piccone e la prima pala: bisognava approffittare del gelo per rimuovere «pulitamente» i 20 centimetri di compatto «humus» di provenienza ovina che aveva impietosamente ricoperto questi mesti ruderi.

Da allora, una domenica dopo l'altra, ferie fisse al Bernardinis, amici e simpatizzanti hanno lietamente sgobbato zaini su zaini.

Aridi registri parlano di 1800 ore impiegate in lavoro e trasporti, colonne di numeretti danno preventivi (sballati) e consuntivi di chiodi, pennelli, pentolini; il valore in chilogrammi di un mattone è stato oggetto in interminabili discussioni, ma già la prima estate quattro brandine e un cucinotto erano a disposizione degli escursionisti. La legna è ancora quella del '15!

Nel luglio scorso, un colpo di fortuna: l'Impresa Cariboni (nella persona del suo responsabile, l'ing. Paride Cariboni), mise a disposizione un elicottero adibito ai lavori della costruenda autostrada. A «tempo perso», vengono portati al rifugio tre tonnellate di materiale vario. Son camini, fornelli, cemento, calce, ferri tolti dalle spalle dei nostri amici. Più di cento zaini e una cucina a legna (indivisibile quest'ultima, peggio dei numeri primi!).

Adesso al Bernardinis troverete pavimenti e porte in larice, uno spartano tavolato per otto persone, quattro cuccette, la famosa cucina indivisibile, una stufetta miracolosa. Acqua piovana in una cisterna di guerra.

Chi è stato lassù anni addietro valuterà bene questi lussi.

Come ringraziare tutti quelli che hanno in qualche modo contribuito a rendere possibile tutto ciò? Facile! Basterà usare di questo rifugio nello spirito di collaborazione necessario al suo dignitoso mantenimento.

Per rispetto della natura, del prossimo, di Noi stessi.

Canalone della Chianevate (Foto G. Dose).

ATTRAVERSATA Costiera Jôf di Dogna — Monte Piper - Jôf di Miezegnot - Rifugio Bernardinis ai Due Pizzi.

CENNI TECNICI

Con la ristrutturazione del Rifugio Bernardinis viene riproposta all'attenzione degli alpinisti l'intera catena del Berda - Due Pizzi - Piper - Miezegnot; anche perchè gli stessi Malborghettani prima ancora di pensare al rifugio, riattarono nel 1980 il sentiero «Btg. Gemona», consentendo la percorribilità integrale «in quota» dalla Sella Bieliga» (bivio a sud dell'omonima Casera) al Miezegnot (villaggio di guerra sul versante Somdogna). Il sentiero è numerato con segnavia «649», con un'unica variante al percoso «storico» tra la sella «Bianca» (1847 s.l.m. a est del Cuel Tarond) e la sella occidentale dei Due Pizzi (segnato col «649 b»).

Questo tratto in origine era una ardita attraversata a Sud su complicate attrezzature in parete tra i versanti noti come «Tane dell'Orso». Sfruttando invece tracce di sentieri a nord dello scrimine (sul versante di Malga Granuda) e traversando con un nuovo percorso attorno ai 1650 m., è stata aperta una comoda variante di raccordo tra le due selle (649b, appunto), con belle vedute sulla Val Canale, in terreno vario e interessante.

Alla sella occidentale dei Due Pizzi si rientra nel percorso originario imboccando il sentiero Ziffer sulla cengia artificiale in parete sud, nuovamente attrezzata l'estate scorsa dagli alpini del Btg. Gemona. Poco oltre si cambia nuovamente versante, alti sopra Malborghetto e si risale alla galleria di guerra che fora la cima orientale per oltre ottanta metri e riporta sul clinale della val Dogna nei pressi del Rifugio Bernardinis. Di fronte il Montasio in tutta la sua imponenza: dalle Clapadorie alla Torre Nord.

Bellissimo per paesaggi, unico per giacitura geologica, incontaminato e rispettato nella sua flora, l'intero percorso si svolge lungo 12 km. di catena alpina: otto ore di buon passo. Ora, nel Rifugio Bernardinis, ha il suo punto d'appoggio e, a nostro avviso, ulteriore motivo di attrazione.

Chi non fosse in grado di affrontare le difficoltà del sentiero 649 - (ricordiamo che, se pur attrezzato, rimane sempre un «sentiero» difficile, che non vi si trova acqua al di là di Bieliga e Sompdogna, che la parte a nord è interessata dalla neve sin oltre giugno) - può accedere al Rifugio della Val Dogna (sentiero Ziffer dal cippo presso la carrozzabile, brevi tratti esposti), o dalla Val Canale (da Malborghetto segnavia 605 fino alla Forcella Chianalot, salendo lungo il Rio Palug).

CONSERVAZIONE DEL PAESAGGIO FORESTALE SULLE ALPI SUD ORIENTALI

PAOLO PAIERO
Istituto di Botanica dell'Università di Padova

Relazione presentata al Convegno Regionale su «La salvaguardia del territorio montano», tenutosi a Stazione Carnia (Udine) nei giorni 19 e 20 marzo 1981 su iniziativa della Delegazione Regionale Friuli-Venezia Giulia dell'U.N.C.E.M., Udine

INTRODUZIONE

Similmente a quanto avviene nelle aree inferiori, anche in montagna la vegetazione domina il paesaggio e, con i suoi molteplici aspetti, condiziona il funzionamento dei vari ecosistemi.

La vegetazione montano-alpina presenta in generale fisionomie e composizioni variabili in relazione alle diverse componenti edafiche e climatiche, le quali — influendo sulle modalità di adattamento all'ambiente degli organismi vegetali — operano la selezione delle forme biologiche via via più adatte. Si hanno così vegetazioni arboree di latifoglie decidue là dove gli inverni brevi e miti consentono alle piante di mantenere integri i tessuti delle gemme svernanti anche se esposte a notevole altezza da terra, mentre la lunga stagione vegetativa permette l'annuale rinnovo delle parti verdi e il regolare sviluppo dei giovani rami; i boschi di conifere sono tipici di quegli orizzonti dove la brevità dell'estate impedisce l'annuale rinnovo delle parti verdi, così chè l'attività primaverile viene avviata tramite i tessuti fogliari preesistenti utilizzati dalla pianta anche per diversi anni consecutivi; le cenosi ad arbusti contorti compaiono sui versanti alpini elevati dove la severità del clima invernale è tale da costringere le piante a cercare protezione sotto la coltre nevosa; le praterie alpine si sviluppano nelle aree più elevate dove solo le gemme appressate al suolo trovano una sicura protezione; infine oltre il limite di vegetazione delle fanerofite vi è possibilità di vita solo per alcune forme vegetali estremamente specializzate (alghe, muschi, licheni, ecc.).

I due principali fattori che condizionano la vegetazione sono il *suolo* (inteso come componente edafica) e l'*atmosfera* (componente climatica). In particolare in montagna il clima risulta il principale fattore responsabile dello sviluppo e della distribuzione della vegetazione (vedi DE PHILIPPIS, 1960-1961). Le condizioni climatiche, come già accennato sopra, influiscono quindi direttamente sulla distribuzione delle forme biologiche vegetali, cioè sono responsabili delle modalità di adattamento delle piante in funzione della difesa delle gemme durante la stagione avversa. Così nelle aree a clima freddo prevalgono le specie con gemme svernanti più o meno appressate al suolo o sotterranee (camefite, emicriptofite o geofite); in quelle a clima temperato si hanno arbusti e alberi con gemme situate ad una certa altezza dal suolo (fanerofite); in quelle caratterizzate da un lungo periodo di siccità estiva, si hanno in prevalenza piante annuali che passano la stagione avversa (estate) allo stato di seme (terofite) (PIGNATTI in CAPPELLETTI, 1976).

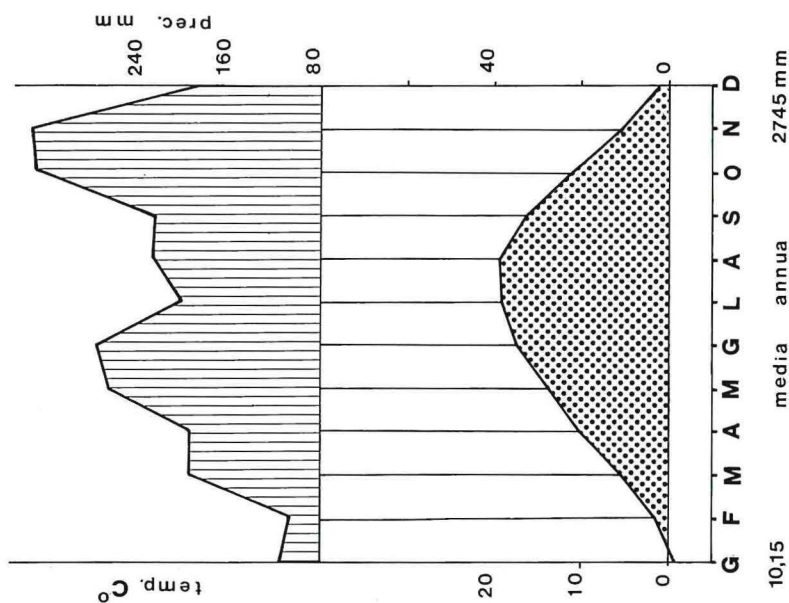
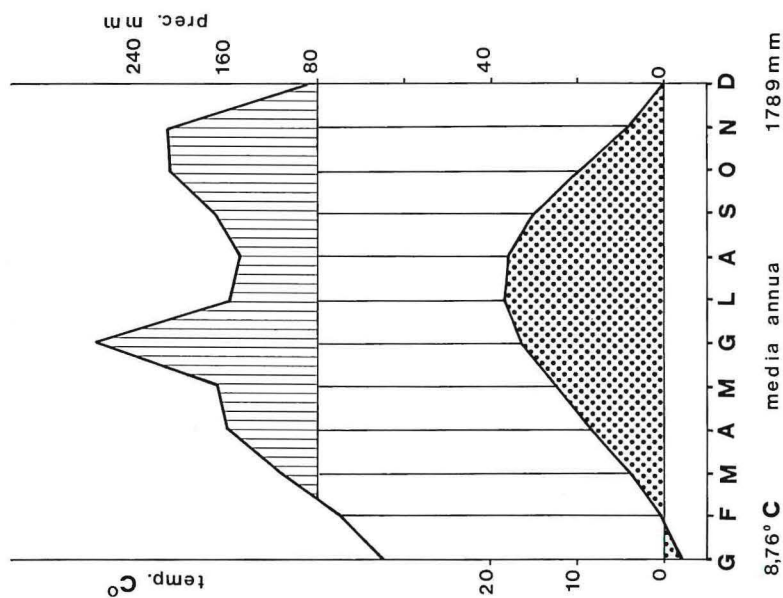



Fig. 1 - Grafico delle piogge e delle temperature medie mensili secondo BAGNOULS & GAUSSEN relativo alle stazioni di Oseacco e Pontebba. Dall'andamento pluviometrico e termometrico è rilevabile la spiccata oceanicità di Oseacco, situata ancora in una zona prealpina, e la relativa continentalità di Pontebba, localizzata più internamente a ridosso della Catena Carnica principale.

In montagna i fattori del clima sono rappresentati dall'*altitudine,* l'eventuale *influenza del mare* e varie caratteristiche morfologiche come l'*esposizione,* l'*inclinazione,* l'*orientamento dei rilievi,* ecc. Questi fattori condizionano direttamente o indirettamente gli elementi del clima: così la temperatura subisce una diminuzione in conseguenza dell'aumento della quota di circa 0,6°C ogni 100 metri (vedi GENTILLI, 1959; PAIERO, 1967 e 1969); la distribuzione delle piogge e delle nevi viene condizionata sia dall'orografia che dalla vicinanza del mare (vedi ESTIENNE & GODARD, 1970 e ORTOLANI, 1938); i venti a loro volta influenzano sia le precipitazioni che le condizioni termiche (vedi GENTILLI 1964 e fig. 1). Tutti questi elementi, modificando il clima, influenzano sia la fisionomia della vegetazione che la sua composizione, determinando dei tipi di vegetazione diversi in relazione al modo di raggrupparsi delle componenti floristiche. Si configurano quindi, anche solo in relazione al fattore altitudine, delle fasce di vegetazione via via diverse per composizione e fisionomia come sopra ricordato (vedi tab. 1). Questi tipi vegetazionali (corrispondenti a ben definiti orizzonti o piani di vegetazione) possono venir inquadrati secondo criteri diversi: *bioclimatici,* come nelle classificazioni di MAYR e di PAVARI (DE PHILIPPIS, 1937); *biocenotici* (SCHMID, 1949); *fitosociologici* (vedi TOMASELLI, 1956; GIACOMINI & FENAROLI, 1958; PIGNATTI, 1976; ecc.).

LA VEGETAZIONE FORESTALE DELLA MONTAGNA CARNICA

Le categorie o tipi di vegetazione che popolano i versanti alpini presentano di volta in volta composizioni ben determinate e sono specializzate sia in relazione al fattore climatico che a quello edafico. Di norma dovrebbero essere sempre in equilibrio con l'ambiente e costituire delle entità ben individuabili sul terreno indicate da taluni autori con il nome di associazioni vegetali.

In relazione all'altitudine sulle Alpi sud-orientali si avrebbero i seguenti tipi di vegetazioni forestali:

1) boschi di latifoglie decidue (castagneti e vegetazioni ripariali mesofile);
2) pinete a pino nero miste con orniello (nelle esposizioni a solatio);
3) boschi di latifoglie sciafile (faggete pure o miste):
4) pinete a pino silvestre;
5) peccete e lariceti;
6) mughete, ontanete e altri popolamenti ad arbusti contorti;
7) praterie a zolla continua;
8) praterie a zolla discontinua;
9) vegetazioni criofile di valletta nivale;
10) vegetazioni pioniere litofile culminali.

Fra i boschi di latifoglie decidue del piano montano inferiore ricordiamo gli ultimi lembi dei querceti, i castagneti, i boschi misti di carpino nero e orniello e le vegetazioni ripariali a salici e ontani. A prescindere dai querceti — che sono ormai quasi del tutto scomparsi dall'area alpina orientale — e dai castagneti — che sui substrati calcarei sono piuttosto rari —, il tipo forestale più diffuso è rappresentato dai boschetti ripariali presenti lungo tutte le valli che risalgono fin quasi alla loro testata (vedi foto 1). Questi popolamenti sono caratterizzati da una vegetazione igrofila mesoterma di salici, pioppi, frassino maggiore e frangula alla quale si associa un complesso di specie erbacee fra le quali spiccano *Lamiastrum flavidum, Equisetum ramosissimum, Petasites officinalis* e, nelle stazioni su ghiaie, *Hippophäe rhamnoides*

Piano	Orizzonte	Quota in metri	Temperatura media annua in C°	Zona fitoclimatica sec. Pavari	Tipi di vegetazione
Basale	brevi tratti discontinui dei fondivalle aperti a sud			(*Castanetum* freddo)	relitti del querceto deciduo, ostrieti vegetazioni riparie
Montano	montano inferiore	(400)600+1200(1300)	7 + 10	*Fagetum* caldo	Faggete pure, pinete a pino nero misto a latifoglie termofile
	montano superiore	(800)1200+1400(1600)	6 + 8	*Fagetum* freddo	Faggete miste con abete, picea e pino silvestre sporadici
Culminale	subalpino	(1200)1400+1800(2000)	3 + 6	*Picetum*	Peccete e pinete di pino silvestre
	limite superiore della foresta				
	alpino – inferiore	(1600)1800+2000(2200)	anche < 2	*Alpinetum*	Mughete e arbusti contorti
	alpino – superiore	(1800)2000+2200(2400)	---		Praterie continue: seslerieti(suoli calcarei) e festuceti(suoli silicei)
	limite dei pascoli				
	alto alpino	discontinuo			praterie a zolla discontinua e vegetaz. pioniere delle rocce

Tab. 1 - Zone altimetriche di vegetazione, indici e caratteristiche fitoclimatiche relative all'area alpina del Canal del Ferro secondo Paiero (1981).

e *Myricaria germanica.* Una discreta estensione raggiungono anche i boschi misti di carpino nero e orniello localizzati sulle pendici meglio esposte e che, sui substrati più superficiali o sulle falde detritiche, vengono sostituiti dalla pineta mista di pino nero. In tutti e due questi ultimi soprassuoli è presente un complesso di arbusti termofili spiccatamene colonizzatori, fra i quali ricordiamo il pero corvino, il biancospino, la lantana e il ginepro comune. Talvolta in queste boscaglie si notano alcuni arbusti ad ampia copertura come *Genista radiata* e *Chamaecytisus purpureus.*

La faggeta, con le sue varie forme di associazione, occupa una estesa fascia altimetrica dell'orizzonte montano (vedi foto 2). Nell'orizzonte montano inferiore si sviluppano prevalentemente faggete pure dal tipo più caldo a *Carex alba* a quello mesofilo ad *Anemone trifolia* e *Lamiastrum flavidum,* mentre nell'orizzonte montano superiore al faggio si associa l'abete bianco, che insieme compongono la fresca e ombrosa faggeta mista tipica delle vallate prealpine a clima oceanico.

Sempre nell'orizzonte montano, nelle vallate più interne — dove il clima assume talvolta caratteristiche leggermente continentali — compare un'altra cospicua cenosi forestale: la pineta a pino silvestre. Questo bosco, che sulle Alpi sud-orientali è floristicamente affine alla pineta di pino nero mista a orniello, presenta sempre una copertura piuttosto rada ed un sottobosco ricco di specie eliofile fra le quali prevalgono *Erica herbacea, Chamaecytisus purpureus, Viburnum lantana, Berberis vulgaris,* ecc.

Nell'orizzonte subalpino dominano le formazioni forestali di conifere microterme (peccete, lariceti e mughete) e i popolamenti di arbusti contorti (rodoreti). La picea — presente peraltro già negli orizzonti inferiori, dove è stata ampiamente diffusa dall'uomo e dove forma consorzi misti sia con il faggio che con il pino silvestre — costituisce il soprassuolo tipico dei substrati più o meno acidi delle fredde stazioni

Foto 1 - Rigogliose vegetazioni ripariali a salici occupano i fondivalle aperti a sud delle Prealpi Carniche e Giulie.

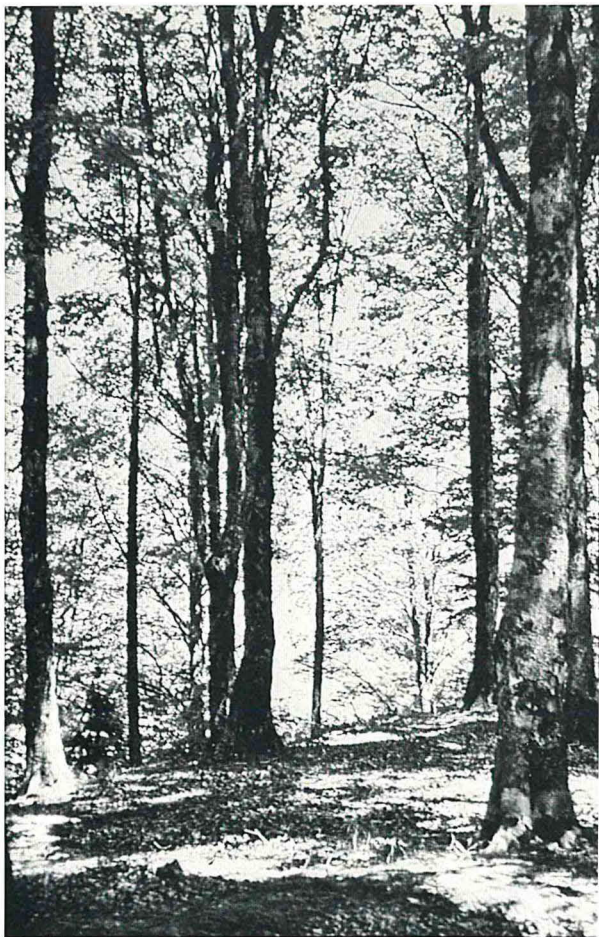



Foto 2 - L'ombrosa faggeta domina il paesaggio di tutta l'area prealpina friulana.

più interne (vedi foto 3 e 4). Alla picea si associa il larice e, nel sottobosco, alcune ossifile obbligate come *Homogyne alpina, Vaccinium sp.* pl., *Hieracium murorum,* ecc. Raramente, e solo nelle vallate più interne, è possibile rintracciare la pecceta subalpina ad *Adenostyles glabra,* più tipica delle Alpi continentali. Sporadici anche i lariceti, la cui componente principale (larice) è frequentemente associata alla picea presso il limite superiore del bosco.

Oltre il limite superiore della vegetazione arborea si dispiegano ampi tratti di mugheta (sui suoli calcarei), di ontanete ad *Alnus viridis* (suoli silicati esposti a nord) o di rodoreti (suoli di diversa natura acidificati).

Le praterie alpine continue sono rappresentate dalle variopinte cenosi a *Leontodon hispidus, Crepis aurea* e *Poa alpina* (suoli ricchi di humus), dai più magri seslerieti (suoli calcarei) o dai rudi nardeti (suoli silicei).

Nell'orizzonte alpino dominano le cenosi erbacee a zolla discontinua come le praterie a *Carex firma* (litosuoli calcarei), le vegetazioni criofile a salici nani (vallette e suoli nivali) mentre le ultime rocce culminali sono colonizzate da licheni *(Rhizocarpon geographicum* e *Alectoria ochroleuca)* e da muschi litofili.

Foto 3 - I popolamenti di conifere microterme (picea e larice) sono tipici dei versanti montani elevati dove il lungo inverno impedisce l'annuale rinnovo delle foglie.

Foto 4 - Sulle Alpi Carniche con il lariceto ha termine in alto la vegetazione forestale vera e propria.

CONSERVAZIONE DEL PAESAGGIO VEGETALE

Ciascuno dei consorzi vegetali sopra ricordati rappresenta uno stadio di equilibrio raggiunto in seguito ad una lunga serie di evoluzioni e adattamenti sotto l'influenza delle condizioni ambientali (clima, suolo, ecc.). Così lungo i corsi d'acqua avremo cenosi più o meno igrofile dotate di notevole resistenza alla forza erosiva dell'acqua corrente; negli orizzonti più elevati peccete ed altre formazioni di aghifoglie adattate al clima freddo; nelle aree culminali forme pioniere più primitive come i muschi e i licheni.

Tutti questi stadi sono comunque sempre suscettibili di compromissione sia per cause naturali (variazioni climatiche, terremoti, frane, ecc.) o antropiche (nuove costruzioni, inquinamento, utilizzazioni boschive, ecc.). La rottura degli equilibri ambientali è sinonimo di degradazione ambientale. Un paesaggio degradato rappresenta sempre una condizione instabile e comporta problemi più o meno gravi inerenti alla protezione del suolo, a equilibri idrogeologici, ad ecosistemi menomati, ecc. (foto 5). In montagna queste situazioni di precarietà sono sempre potenzialmente pericolose per l'uomo sia per quanto riguarda la sua sicurezza sia per la possibilità di

Foto 5 - L'assenza di un saldo mantello forestale non consente una valida protezione del suolo e il controllo dell'erosione sui ripidi versanti esposti a sud dell'alta valle del Torre (Prealpi Giulie).

produzioni deficitarie. Se vogliamo garantirci una esistenza sicura dobbiamo sforzarci di conservare un paesaggio intatto e ben equilibrato nelle sue componenti. Per poter mantenere inalterati questi equilibri naturali l'uomo deve avere la completa conoscenza dell'ambiente in cui vive e lavora, deve saper individuare le rispettive componenti biotiche e abiotiche originarie, deve avviare la ricostruzione delle componenti eventualmente compromesse dopo ogni suo intervento sul territorio (vedi ODUM, 1971).

Per quanto riguarda la vegetazione forestale — notoriamente l'elemento fondamentale degli ecosistemi montani —, è necessario avere una conoscenza della fitogeografia del territorio; individuare i tipi e le rispettive componenti delle varie fitocenosi; mantenere il più possibile intatte le coperture vegetali; ricostruire immediatamente i tratti di soprassuolo distrutti.

Per procedere alla ricostruzione della vegetazione (rimboschimenti, rinverdimenti, ecc.) si deve:

a) ricostruire gli stadi attraverso i quali la vegetazione si è evoluta per mezzo di indagini bioecologiche, palinologiche e fitogeografiche ad ampio respiro;
b) individuare gli elementi floristici utili per la ricomposizione del mantello vegetale con rilievi floristici delle fitocenosi attuali;
c) affiancare opportune opere di ingegneria per accelerare il ripristino degli equilibri compromessi;
d) intervenire con impianti ex novo o integrazioni delle coperture.

Nello studio delle possibilità di ricostruzione della vegetazione è di fondamentale importanza un'esatta valutazione dello stadio evolutivo raggiunto dalle fitocenosi, nonchè la definizione del tipo climatico ed edafico per poter selezionare le corrispondenti forme biologiche degli elementi floristici più adatti alla stazione (vedi anche WRABER, 1968). Quando ci si trova a dover intervenire in aree dove la vegetazione è stata completamente distrutta e i suoli sono costituiti da substrati litologici nudi (frane, scarpate, suoli in soliflusso, ecc.) — a prescindere dalla opportunità economica di ricorrere alle moderne tecniche della bioingegneria (vedi SCHIECHTL, 1974; DRAGOGNA, 1970 e 1974) —, è sempre d'obbligo l'impiego di specie pioniere che presentino possibilità di adattamento anche alle situazioni più difficili sia dal punto di vista climatico che edafico. In questi casi si dovranno scegliere piante eliofile, dotate di elevata rusticità, resistenti alla siccità, di rapida crescita, di facile riproduzione e diffusione (sia per via agamica che per seme) e miglioratrici del suolo (a questo riguardo sono preferibili le latifoglie che producono annualmente una lettiera abbondante). Inoltre le specie prescelte non dovranno essere troppo invadenti, ma, una volta svolto il loro ruolo, devono poter essere sostituite naturalmente da elementi più evoluti.

Fra i vari gruppi sistematici di piante a portamento arbustivo-arboreo adatte per la costituzione ex novo di coperture vegetali in ambienti diversi ricordiamo: i pini (rustici, eliofili e xerotolleranti), gli ontani (provvisti di simbiosi batteriche azotofissatrici che avvantaggiano l'attività vegetativa), i salici e i pioppi (dotati di rapida crescita e di elevata capacità dinamogenetica).

Nel caso specifico dei salici — che in generale compongono popolamenti monospecifici e, per la loro natura spiccatamente eliofila, tendono a disertare il sottobosco dei consorzi forestali e a conquistare gli spazi aperti —, la loro utilizzazione nel consolidamento del suolo appare una delle destinazioni più appropriate per queste specie vegetali. L'importanza della coltura dei salici nelle opere di bioingegneria forestale (formazione di graticciate, piantagioni, siepi elastiche, ecc.) è ormai ben

SPECIE	Limiti altitudinali (in metri sul mare)			Limiti termici (in °C) (*)		HABITAT PREVALENTI	FISIONOMIA
	inf.	sup.	optimum	estremi	optimum		
1 - *S. alba* L.	1	1050	1- 200	7,4:12,8	12,8	specie ripicola	albero
2 - *S. triandra* L.	4	190	1- 150	12,2:12,8	12,8	specie ripicola	albero
3 - *S. reticulata* L.	1500	2430	1800-2100	-1,8: 4,4	1,0:2,0	vallette e terreni nivali calcarei	arbusto strisciante
4 - *S. retusa* L.	1300	2600	1800-2300	-2,4: 5,6	1,0:2,0	vallette e terreni nivali calcarei	arbusto strisciante
5 - *S. alpina* Scop.	1200	2400	1600-2000	-1,2: 6,8	2,6	pioniera su calcari	arbusto strisciante
6 - *S. nigricans* Sm.	400	2150	1000-1600	3,0:11,0	4,0:8,0	terreni freschi e paludi	arbusto eretto
7 - *S. glabra* Scop.	237	2300	600-1600	-0,6:11,6	-	pioniera su litosuoli calcarei	arbusto eretto
8 - *S. appendiculata* Vill.	190	2000	800-1600	0,8:12,2	6,0:10,0	radure e bordi di boschi umidi	alberello
9 - *S. cinerea* L.	1	600	1- 200	11,0:12,8	-	terreni pianeggianti con acque stagnanti	arbusto eretto
10 - *S. caprea* L.	2	1600	-	3,2:12,8	-	pioniera in tagliate boschive e scarpate	alberello
11 - *S. waldsteiniana* Willd.	1100	2300	1600-2000	-1,2: 6,8	2,0	rocce calcaree e dolomitiche	arbusto
12 - *S. hastata* L.	1700	2350	1800-2100	-1,2: 3,2	-	-----	arbusto
13 - *S. eleagnos* Scop.	12	2078	-	2,0:12,8	-	specie ripicola e pioniera su litosuoli	arbusto-albero
14 - *S. purpurea* L.	1	1900	-	2,0:12,8	> 6	specie pioniera su litosuoli alluvionali	arbusto eretto
15 - *S. daphnoides* Vill.	120	1265	-	5,6:11,6	-	pioniera su alluvioni sottili	alberello

(*) *Dati calcolati in base alle equazioni proposte per il Friuli da* PAIERO *(1967).*

Tab. 2 - Caratteristiche ecologiche e fitoclimatiche relative ad alcune specie di salici presenti sul versante meridionale delle Alpi Orientali (da Paiero, 1978).

conosciuta (vedi PICCIOLI, 1896; DE PHILIPPIS, 1933; DRAGOGNA, 1970 e 1974; CUMER, 1972 e 1976; SCHIECHTL, 1974). La prontezza dello sviluppo delle talee e la rapida crescita di fusto e radici rendono i salici particolarmente preziosi per trattenere il terreno meglio di qualunque altra specie, costituendo un valido ostacolo all'erosione superficiale. Le specie più indicate vanno prescelte caso per caso fra le varie entità che comprendono tutta la gamma delle forme fisionomiche vegetali, da quelle arboree, proprie dei climi temperati, a quelle arbustive delle zone temperato-fredde, ai frutici prostrati delle fredde stazioni alpine e artiche. Ben 20 specie diverse fanno parte della flora autoctona del Friuli, dove compongono popolamenti distribuiti — secondo la diversa forma biologica — su tutti i piani altimetrici dal livello del mare fino al limite superiore di vegetazione delle fanerogame. Questa capacità di colonizzare ambienti molto diversi sia dal punto di vista climatico che edafico è dovuta ad una estrema specializzazione delle varie entità in funzione di precise caratteristiche ecologiche.

Le specie utili per l'impiego nelle opere di bioingegneria vanno dunque prescelte attentamente, valutando caso per caso le varie componenti biotiche e abiotiche delle stazioni in cui si prevede il loro impiego. Così, a puro titolo esemplificativo, sui litosuoli calcarei delle Alpi meridionali — oltre a *S. caprea, S. purpurea* e *S. eleagnos,* adatte per arginature e graticciate verdi — sono sicuramente utili specie come *S. glabra, S. daphnoides* e *S. waldsteiniana,* con le quali si possono rinverdire conoidi e suoli alluvionali anche a quote relativamente elevate (vedi CANIGLIA & PAIERO, 1974; PAIERO, 1979 e PAIERO & SCHOEPF, 1981).

Al fine di individuare le specie di salici più adatte per l'impiego nelle opere di bioingegneria relativamente al versante sud-orientale delle Alpi, riportiamo in tab. 2 un quadro dei limiti ecologici e fitoclimatici relativamente alle entità più importanti per questo settore geografico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'attività colonizzatrice dell'uomo in montagna è fatta risalire a diversi secoli fa. All'inizio i terreni forestali venivano dissodati solo quel tanto da permettere la coltivazione dei prati e dei campi necessari alle piccole comunità montane. Tuttavia nella conquista della foresta l'uomo non usò sempre molte cautele e spesso si rese responsabile di distruzioni inconsulte. Nel secolo XIX lo sviluppo industriale portò alla graduale sostituzione dei boschi di latifoglie con piantagioni di resinose che promettevano maggiori redditi economici (vedi anche SUSMEL, 1957; PIUSSI, 1969 e PECORA, 1970). Così ecosistemi preziosi come quelli dei querceti e delle faggete vennero ampiamente distrutti per essere rimpiazzati da piantagioni di conifere, economicamente più richieste ma ecologicamente meno valide. Si ebbero ripercussioni negative anche sui popolamenti animali: questi nuovi boschi artificiali allontanarono parecchie specie legate agli habitat originari, tanto che alcune finirono per scomparire (vedi ODUM, 1971). Analoghi interventi distruttivi interessarono molte zone umide (praterie, paludi, ecc.), che — con il pretesto di aumentare il terreno coltivabile — sono state prosciugate distruggendo la vegetazione igrofila naturale. Interventi di questo tipo — raramente giustificabili sul piano economico sia in pianura e, a maggior ragione, in montagna —, non dovrebbero comunque arrivare fino all'eliminazione totale dei boschetti ripariali o alla copertura dell'ultimo acquitrino, distruggendo così tutte le componenti animali e vegetali legate a questi preziosi habitat.

Negli ultimi decenni gravi minacce per il paesaggio alpino hanno costituito, anche qui da noi in Italia, sia lo sviluppo turistico (insediamenti, piste da sci, strade panoramiche, ecc.) che lo sfruttamento dell'energia idroelettrica (bacini artificiali), per non parlare dell'inquinamento dovuto alle svariate attività industriali. Tutte queste attività hanno sempre comportato forti riduzioni e gravi degradazioni per le coperture forestali, le quali da sempre rappresentano le prime e le più efficaci difese contro i dissesti idrogeologici (frane, smottamenti, alluvioni, ecc.). Oggi in molte aree di montagna siamo ben oltre il limite di sicurezza e ad ogni pioggia un po' superiore alla media sono in agguato alluvioni distruttive. Questo avviene perché molto raramente le coperture vegetali sono costituite da stadi evoluti (climax), ma per lo più si presentano degradate agli stadi più primitivi, che sono notoriamente molto meno funzionali dal punto di vista ecologico.

Desiderando avere una valida difesa contro dannosi eventi meteorologici, sarà innanzitutto necessario riportare le coperture vegetali di montagna il più possibile vicino ai loro livelli climax.

È perciò tempo di programmare un recupero dell'ambiente montano, che dovrà essere basato sia su interventi ricostitutivi delle esistenti coperture forestali, sia sull'estensione del verde in generale, utilizzando tutte le tecniche selvicolturali più appropriate compresa la bioingegneria. A tale scopo si dovranno allestire opportuni progetti studiati in base alle specifiche condizioni bioecologiche dei diversi ambienti.

Non si dovrà infine dimenticare di conservare e valorizzare quelle aree dove esistono peculiari aspetti naturalistici, come già avviene nella riserva regionale della «Val Alba» presso Moggio Udinese (BRANDMAYR, 1979), nel parco naturale di Fusine Val Romana, nel sistema di aree protette organizzate nell'ambito della Foresta di Tarvisio e nelle altre riserve di proprietà della Regione Friuli-Venezia Giulia (vedi anche QUERINI, 1973).

BIBLIOGRAFIA

BRANDMAYR P., 1979 - *Ricerche ecologico-faunistiche sui Coleotteri geoadefagi della Riserva Naturale Regionale della «Val Alba» (Moggio Udinese, Friuli)*. Gortania, Atti Mus. Friul. St. Nat. Udine, 1:163 - 200.

CANIGLIA G. & PAIERO P., 1974 - *I suoli di alcune stazioni a Salix L. nell'alto bacino del torrente Cellina.* Monti e Boschi, 25, 3: 31-42.

CUMER A., 1972 - *Indagini sui salici ed altre specie per sistemazioni e arginature in verde.* «Esperienze e Ricerche», Nuova Serie, 2, Trento.

CUMER A., 1976 - *Salici ed altre specie per sistemazioni ed arginature in verde. Secondo contributo.* Esperienze e Ricerche, Nuova Serie, 5. Trento.

DE PHILIPPIS A., 1933, - *Le utilità e la coltivazione dei salici.* L'Alpe, 20, 5-6: 203-210.

DE PHILIPPIS A., 1937 - *Classificazioni ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana.* Nuovo Giorn. Bot. Ital., 44. Firenze.

DE PHILIPPIS A., 1960-1961 - *Ecologia Forestale e Selvicoltura Generale.* Vol. 1°, Università di Firenze.

DRAGOGNA G.F., 1970 - *Ingegneria biologica applicata: i risultati di nuovi metodi di consolidamento del terreno.* Il Frantoio, 3, 9 e 8, 11: 42-60.

DRAGOGNA G.F., 1974 - *Utilizzazione del territorio e salvaguardia delle risorse idriche.* Il Frantoio, 12, 9:9-35.

ESTIENNE P. & GODARD A., 1970 - *Climatologie.* Colin. Paris.

GENTILLI J., 1959 - *Le temperature montane in Toscana.* Riv. Geogr. Ital., 64,4:309-321.

GENTILLI J., 1964 - *Il Friuli. I Climi.* C.C.I.A.A., Udine.

GIACOMINI V. & FENAROLI L., 1958 - *La Flora*. Vol.. 2° di «Conosci l'Italia», T.C.I., Milano.
ODUM E.P., 1971 - *Fundamentals of Ecology*. W.B. Saunders Co. London.
ORTOLANI M., 1938 - *Il variare della piovosità in rapporto all'altezza sulle Alpi Carniche*. Atti XII Congr. Geogr. Ital. Vol. II. Udine, 1937.
PAIERO P., 1967 - *Correlazioni fra temperature ed altitudine in Friuli*. L'Ital. For. e Mont., 22, 2:67-77.
PAIERO P., 1969 - *Stima della temperatura media annua sulle Prealpi Giulie*. L'Ital. For. e Mont., 24,4:211-214.
PAIERO P., 1978 - *Il genere Salix L. sul versante meridionale delle Alpi orientali con speciale riguardo alle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie*. Webbia, 32,2:271-339.
PAIERO P., 1979 - *I salici che vegetano in Italia*. Nota preliminare ad uso degli studenti iscritti al 3° corso di Scienze Forestali. Padova.
PAIERO P. & SCHOEPF M., 1981 - *Corologia del genere Salix L. in Alto Adige*. Webbia 35, 1:1-62.
PAIERO P., 1981 - *La vegetazione forestale del Canal del Ferro (Udine)*. Gortania. Atti Museo Friul. St. Nat., Udine, 3.
PECORA A., 1970 - *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Friuli-Venezia Giulia*. C.N.R., Napoli. (allegati fogli 2 e 5 della Carta delle utilizzazioni del suolo d'Italia alla scala 1:200.000, Ed. T.C.I., 1965).
PIGNATTI S., 1976 - *Geobotanica* in Cappelletti C., Botanica vol. 2°, U.T.E.T., Torino.
PICCIOLI L., 1896 - *La coltura dei salici*. Firenze.
PIUSSI P., 1969 - *Notizie storiche su alcuni boschi della valle del But in Carnia*. Udine.
QUERINI R., 1973 - *Il sistema delle riserve naturali della regione Friuli-Venezia Giulia*. Monti e Boschi, 24:3-14.
SCHIECHTL H.M., 1974 - *Sicherungsarbeiten im Landschaftsbau*. Verlag G.D.W. Callwey. München.
SCHMID E., 1949 - *Principien der natürlichen Gliederung der Vegetation des Mediterrangebietes*. Ber Schweiz. Bot. Ges., 19.
SUSMEL L., 1957 - *Sul trattamento delle abetine disetanee della Carnia*. Boll. Uff. C.C.I.A.A., Udine, N.S., 9,4:7-13.
TOMASELLI R., 1956 - *Introduzione allo studio della fitosociologia*. Milano.
WRABER M., 1968 - *Il ruolo degli studi vegetazionali nella sistemazione dei bacini montani*. Ann. Acc. Ital. Sci. For., Vol. 17:247-274, Firenze.

Riassunto

La vegetazione alpina presenta fisionomie e composizioni variabili in relazione alle diverse componenti edafiche e climatiche locali. In particolare in montagna il clima risulta il principale responsabile dello sviluppo e della distribuzione della vegetazione. In relazione all'altitudine avremo, via via salendo di quota, boschi di latifoglie decidui, boschi di aghifoglie, popolamenti di arbusti contorti, praterie e vegetazioni pioniere culminali.

La conservazione e la ricostruzione del paesaggio vegetale non può prescindere dalla conoscenza dei vari habitat: solo attraverso lo studio dei diversi tipi vegetazionali e del loro evolversi sarà possibile individuare gli indirizzi fitogeografici generali di intervento nonchè le componenti floristiche più adatte per la ricostituzione delle coperture verdi.

Le maggiori difficoltà si avranno là dove il mantello forestale è andato completamente distrutto: in questi casi si dovrà ricorrere a piante rustiche, di rapida crescita, di facile propagazione e, possibilmente, miglioratrici del suolo. Fra le specie più adatte per interventi di questo tipo non vanno dimenticati i salici, che naturalmente svolgono il ruolo di colonizzatori un po' in tutti i piani altimetrici di vegetazione.

CARTOTECA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA LE CARTE GEOGRAFICHE

GIUSEPPE TOSOLINI — PAOLA BULLIGAN

Dopo una nota sugli Atlanti della raccolta, ecco ora, seppure a distanza di anni, l'illustrazione sommaria, ma esauriente sotto diversi punti di vista delle carte geografiche della Biblioteca della SAF.

Di alcune di esse è possibile trovare la descrizione e la valutazione critica sul catalogo della «Mostra Cartografica» allestita nel 1974 in occasione del centenario della Società Alpina Friulana. Chi ebbe modo di leggere il suddetto catalogo avrà certamente colto l'importanza scientifica e documentaria delle carte e condiviso l'opportunità di rendere accessibile tale patrimonio al maggior numero possibile di studiosi ed appassionati.

Presupposto necessario di qualsiasi programma divulgativo oltre e dopo la «Mostra Cartografica» era comunque il riordino, la catalogazione e la classificazione della raccolta; queste operazioni sono ora terminate e le carte geografiche, con i libri ed i periodici della «Biblioteca Sociale Arturo Ferrucci», hanno trovato collocazione presso la Biblioteca Generale dell'Università di Udine, lasciando così la vecchia sede della Società.

Di tutto il materiale esistente è stato redatto un catalogo nel quale ciascuna carta è descritta nei suoi caratteri esteriori (dimensioni e scala) e redazionali (autore, editore, anno di pubblicazione o di aggiornamento). Il numero definitivo è risultato di 2810 carte, ivi comprese quelle di pubblicazione recentissima od attuale dell'I.G.M.I. conservate nella sede della Società ed utilizzate per la preparazione e lo svolgimento delle escursioni sociali.

Il lavoro di classificazione è stato fatto tenendo conto dei criteri più recenti e consolidati proposti dalla scienza geo-cartografica. Una prima suddivisione è stata ottenuta individuando cinque aree geografiche (nel senso lato del termine) e precisamente:

I) La montagna
II) Il Friuli
III) L'Italia
IV) I Paesi europei
V) I Paesi extraeuropei e il Mondo

Sotto la voce «La montagna» sono state riunite le carte destinate unicamente o prevalentemente ad illustrare un'area montuosa con esclusione, naturalmente, di quelle rappresentazioni del rilievo terrestre facenti parte, come elementi indissolubili, della riproduzione di un'area geografica più vasta. Analoghe considerazioni hanno determinato la collocazione delle carte del Friuli nell'apposito insieme. Un momento di maggior dettaglio del lavoro è stata la definizione di due classi nelle quali raggruppare il materiale:
A carte topografiche; *B* carte tematiche. Quanto all'aggettivo «topografico» non si deve intendere nel senso consueto del termine usato per le riproduzioni in grande scala della superficie terrestre; esso qualifica attualmente tutte le carte rappresentan-

ti la superficie fisica della Terra e ciò che su di essa si trova fissato stabilmente nonchè, molto spesso, i confini di Stato ed amministrativi ed indicanti pure i nomi di luogo.

Alla generalità degli oggetti descritti dalle carte topografiche si contrappone la unicità o estrema limitatezza di quelli contenuti nelle carte «tematiche», assai diffuse oggi ma tutt'altro che sconosciute un tempo come dimostra l'elevato numero di esse compreso nella nostra cartoteca che ha, come è noto, nell'età uno dei suoi pregi maggiori. I temi presi in considerazione ai fini di un'ulteriore e più precisa classificazione sono 15, suddivisi in numero pressochè uguale tra quelli della Geografia generale e quelli della Geografia umana; tra di essi compare anche il termine «stereoscopiche» che pur non riguardando il contenuto della carta ma la tecnica usata per la rappresentazione, vale a qualificarla in modo inequivocabile.

Il gruppo delle carte dell'Italia, edite nel nostro Paese ed all'Estero, è il più numeroso seguito da quello della Montagna: ciò è dovuto alle diverse e successive edizioni della *Carta d'Italia* dell'I.G.M.I. nonchè a quella parte della cartografia dell'Imperial Regio Istituto Militare Geografico di Vienna riguardante territori della Regione italiana; la provenienza delle carte della Montagna poi, è quanto mai varia, interessando diverse parti del Mondo dal Continente Antico a quello Nuovo. Infatti, pur prevalendo l'area alpina, si possono reperire in belle e talora singolari rappresentazioni, anche i rilievi dell'Europa centrale, dell'Africa e dell'America Settentrionale.

E veniamo ora alla descrizione del materiale della raccolta. La collezione più completa è certamente quella della produzione dell'Istituto Geografico Militare Italiano (prima del 1882 Istituto Topografico Militare).

Della *Carta del Regno d'Italia*, alla scala 1:100.000, fondamentale per la produzione di carte derivate a varie scale, si conservano 213 dei 272 fogli inizialmente previsti, pubblicati in anni successivi tra il 1879 ed il 1902; 35 fogli aggiunti dopo il 1915 e riguardanti i territori annessi all'Italia in seguito al primo conflitto mondiale; 14 fogli pubblicati in vari anni del '900 ed altri 10 fogli della *Carta d'Italia*, in gran parte aggiornamenti di quelli già esistenti ed editi dopo il 1950.

Direttamente dai rilievi sul terreno sono ricavate le carte della suddetta *Carta d'Italia*, alle scale 1:50.000, (158 in tutto, delle varie edizioni dal 1885 alle più recenti degli anni sessanta di questo secolo) e nel rapporto 1:25.000, di cui si hanno 541 esemplari. La produzione di queste ultime si è sviluppata attraverso tre fasi: una prima stesura, che copriva l'intero territorio nazionale, effettuata dal 1875 al 1910 circa; la rielaborazione per l'aggiornamento e l'estensione ai territori oggetto di conquista coloniale o riuniti all'Italia con la Iª Guerra Mondiale, dal 1910 al 1938; il rifacimento per sostituire i vecchi prodotti cartografici con quelli compilati col procedimento di aerofotogrammetria, dal 1938 al 1976. Ciascuna di queste tappe è rappresentata tra le carte della SAF, limitatamente all'area alpina quanto al territorio nazionale ma estesamente per quello delle Colonie.

A proposito di queste ultime carte, invero numerose ed alle scale più diverse, esse sono la testimonianza della molteplicità degli interessi e del continuo aggiornamento ed arricchimento della raccolta, con riferimento ai documenti delle vicende storico-politiche dell'attualità, che hanno caratterizzato nel passato l'azione dei suoi curatori.

Ancora dell'I.G.M.I. vale la pena di ricordare i sei fogli, bellissimi, della *Carta d'Italia* alla scala 1:800.000, dell'anno 1885; la *Carta corografica del Regno d'Italia*

e delle regioni adiacenti, edita nel 1889 alla scala 1:500.000, completa in ogni parte compreso il quadro d'unione e la tavola dei segni convenzionali.

Inoltre, degna di nota, è la *Carta della Lombardia, del Veneto e dell'Italia Centrale,* edita nel 1876-77 nel rapporto 1:75.000; essa, derivata per ingrandimento da una carta austriaca alla scala 1:86.400, è conservata quasi per intero ed in condizioni che potrebbero dirsi perfette se non fosse per la quadrettatura dei fogli che doveva servire a renderli più facilmente utilizzabili, anche all'aperto, durante le escursioni.

Tra le curiosità va menzionata una piccola raccolta di dodici tavolette dell'I.G.M.I.: si tratta di carte a visione stereoscopica secondo il metodo Ponzian, alla scala 1:25.000, edite negli anni 1936-37.

E veniamo a trattare ora, seppure succintamente, dei prodotti cartografici stranieri iniziando dalle carte austriache. Di esse, degna di nota è la *Carta topografica del Regno Lombardo Veneto,* dell'anno 1833, costruita alla scala 1:86.400 presso l'Istituto Militare Geografico dell'Imperial Regio Stato Maggiore Austriaco. Come è stato già ricordato, da questa carta che l'Amministrazione austriaca estese successivamente ai Ducati dell'Emilia, alla Toscana ed allo Stato Pontificio, per ingrandimento, fu ricavato il 75.000 italiano postunitario. Da menzionare inoltre la *Spezial karte / der Hrzogthümer / Steiermark, Kärntern und Krain, / der gefürsteten Grafschaft / Görz und Gradiska, / der Markgrafschaft Istrien, / der reichsummittelbaren Stadt Triest sammt ihrem Gebiete / und des königlich ungarischen kustenlandes,* dell'anno 1842, ma i cui 37 fogli conservati furono editi nel 1876, con il rapporto 1:144.000. Ancora la *Specialkarte der k.u.k. Österreichisch - Ungarischen Monarchie,* alla scala 1:75.000 di cui si hanno 100 bei fogli datati dal 1876 in poi e riedizioni fino al 1917; anche questa carta, come la precedente, si deve all'Imperial Regio Istituto Militare Geografico di Vienna. Quelle menzionate, ovviamente, non sono che alcune delle centinaia di carte dell'Ente cartografico nazionale austriaco in possesso della SAF. Essendo note la perizia e la solerzia di quella Amministrazione nell'approntare strumenti aggiornati e funzionali alla propria azione, tali carte geografiche meritano un'attenzione particolare da parte dello studioso.

La cartografia ufficiale straniera è inoltre rappresentata nella raccolta dai 54 fogli della carta *Afrique*, del Depôt de la Guerre francese, pubblicata tra il 1882 ed il 1888; essa rappresenta, alla scala 1:2.000.000, l'intero continente. Non mancano poi prodotti cartografici ottocenteschi del Bureau topographic fédéral elvetico o, per i territori coloniali, dell'Institut National de Geographie di Bruxelles.

Il materiale fin qui preso in considerazione è tutto classificato tra le carte topografiche, ma non meno interessanti risultano le carte tematiche, prime fra tutte le geologiche. Il valore di esse non è soltanto scientifico in senso lato o riferibile a campi di applicazione molto specializzati (l'attività mineraria, l'edilizia pubblica e privata civile od industriale che sia), ma generalizzato fino a comprendere, sia pure nelle situazioni più evolute, lo stesso alpinismo. L'alpinista infatti non può oggi ignorare gli strumenti di conoscenza indiretta dell'ambiente (carte climatico - meteorologiche, morfologiche, geologiche, ecc.), oltre che le tecniche e le attrezzature più nuove se vuole operare con sicurezza ed efficacia in montagna.

Le carte catalogate in base al sopraddetto tema sono numerose e databili dagli ultimi decenni dell'800 al giorno d'oggi; alcune di esse sono state prodotte all'Estero come la *Tirolisch - Venetianischen Hochlandes,* del Dr. Edmund Mojsisovics v. Mojsvar, in sei tavole al 75.000, anno 1878, o la *Carte geologique des Pyrenées,* di

E. de Margerie e F. Schrader, alla scala 1:800.000, uscita a Parigi nel 1891; altre invece sono di produzione nazionale: tali sono le carte di Achille Tellini (*Carta geologica dei dintorni di Roma,* scala 1:15.000, tre fogli del 1893 e *Carta geologica dell'anfiteatro morenico del Tagliamento,* colorata a mano, nel rapporto 1:25.000), di Torquato Taramelli (*Carta geologica del Friuli*, rilevata negli anni 1867-74 e realizzata sulla carta che il Taramelli aveva prodotto insieme a Giovanni Marinelli usando il rapporto 1:1.200.000 e quelle *della Provincia di Belluno* o *dell'Istria e delle Isole del Quarnero,* anch'esse dell'ultimo quarto del secolo XIX°) e ancora la carta della *Distribuzione delle principali aree franose nell'Appennino*, di R. Almagià, in due fogli alla scala 1:500.000, del 1907 quella dell'Appennino Settentrionale mentre quella dell'Appennino Centrale e Meridionale è più recente, del 1910.

Decisamente moderni sono i prodotti cartografici usciti dalla Sezione geologica dell'Ufficio Idrografico del Regio Magistrato alle Acque di Venezia. È il caso della *Carta geologica delle Pale di S. Martino,* di Bruno Castiglioni, edita nel 1938 alla scala 1:35.000, o della *Carta geologica del Gruppo di Brenta,* che Livio Trevisan rilevò nel 1935 alla scala 1:50.000, o, infine, della *Carta geologica delle Tre Venezie.* Di quest'ultima, frutto del lavoro della suddetta Sezione geologica diretta per lunghi anni dal prof. Giorgio Dal Piaz, si possono trovare nella raccolta ben 28 fogli al 1:100.000 pubblicati tra il 1924 ed il 1948.

L'attualità è rappresentata dal *Modello strutturale d'Italia*, redatto a cura di L. Ogniben ed altri per il C.N.R. e pubblicato a Roma nel 1973. La carta si compone di quattro fogli di grande formato alla scala 1:1.000.000.

Prima di concludere, ecco un cenno, necessariamente riassuntivo data la mole e la varietà dei prodotti in possesso della SAF, sulla cartografia privata. Fiorente ed esclusiva nei secoli precedenti il XVIII°, essa continuò a svilupparsi contemporaneamente al nascere ed all'affermarsi dell'attività degli Istituti cartografici ufficiali; ma, a differenza di quelli, impegnati a dotare l'Amministrazione statale di strumenti topografici generali validi ed aggiornati, gli Enti privati ed i singoli cartografi hanno scelto la strada della specializzazione tematica della produzione in funzione dei propri obiettivi istituzionali. È il caso dei diversi Clubs alpini europei, da quello Svizzero con la sua *Excursions - carte für 1885* ed altre pubblicate dalla Litografia G. Kümmerly di Berna, a quello di Austria e Germania unificato nel 1874 che si avvaleva per la stampa di diversi laboratori cartografici tra i quali emerge quello di G. Freytag e Berndt A.G. di Vienna. La stessa Società Alpina Friulana, sezione del C.A.I., è intervenuta a più riprese nel campo della produzione cartografica avendo pubblicato nel 1882, in collaborazione con la Società Geografica Italiana, la splendida *Carta del Canale di Raccolana* dagli originali al 32.000 di Giacomo di Brazzà Savorgnan e la *Carta del Canale del Ferro e Vallate circostanti (bacino del Fella)* costruita da Giovanni Marinelli alla scala 1:100.000 nel 1888.

Per finire, tra i tanti Istituti cartografici privati occorre ricordare almeno quello di Justus Perthes, operante a Gotha fin dal 1785 e l'Ufficio cartografico del Touring Club Italiano. Di Hermann Berghaus, oltre a numerosi e fondamentali atlanti geografici, l'Istituto di Gotha pubblicò la *Chart of the World on Mercator's Projection* che l'autore compose tra il 1858 ed il 1863 e la cui XII edizione del 1897 è conservata nella raccolta. Fra le tante carte, pregevoli o solamente belle edite dal T.C.I. dal lontano 1894, anno della sua costituzione, ad oggi ci piace accennare almeno alla *Carta delle zone turistiche d'Italia*, ricavate dalle levate al 50.000 dell'I.G.M.I., ed agli *Itinerari italiani*, in tutto trentasei, nei quali la carta topografica è accoppiata al profilo altimetrico del percorso, ad uso di un ormai obliato turismo ciclistico.

IMPRESSIONI DA UN VIAGGIO IN NEPAL

CLAUDIO CALLIGARIS

Un giro intorno agli Annapurna (trekking si dice ora); una splendida vacanza / avventura con un gruppo di «Avventure nel Mondo»; ricordi e sensazioni forti e sinceri.

Alcuni appunti / note stesi in quei giorni, rimasti poi, per pigrizia, per tanti mesi nel cassetto. Questi:

28 ottobre: Si parte da Dumre, 66 km da Pokkara, 470 mt. Insieme a noi partono un gruppo di Nouvelles Frontieres, i maledetti faranno un 6400 al Thorong, un trekking di antipatici e maleodoranti coreani (del Sud) e alcuni camminatori solitari (con portatori beninteso).

Poichè la partenza avviene in ritardo, siamo già nel primo pomeriggio, si cammina per 1h 30. Saliscendi continui tra risaie e villaggetti sorti all'ombra di giganteschi quanto sconosciuti alberi, alla fine abbiamo guadagnato si e no 30 m.

Piantiamo il campo, raccogliamo l'acqua in un putrido ruscelletto tra ranocchi, grossi granchi ed escrementi vari. Raddoppiamo la dose di amuchina per nulla convinti del good water professato dal sirdar.

29 ottobre: Finalmente si cominciano a vedere delle vette (come sono piccole! sembrano il Canin visto da Udine). Le indicazioni date da Dawa, aiutante del sirdar, contrastano con l'approssimativa cartina di cui disponiamo. Alla fine decidiamo che da Turture si vede tutto: Langjung, Manaslù e Annapurna.

Poi ancora risaie, paesetti dai nomi improbabili, saliscendi che stroncano le gambe e alla fine siamo a Beteorar (650 m).

30 ottobre: Per oggi il sirdar ci ha promesso una scorciatoia.

Incontriamo ugualmente gli stessi trekkinisti ma l'ambiente si fa ancora più povero, la miseria più palpabile.

Nessuno di noi, neppure i due marchigiani, veri divoratori di ogni cosa commestibile, riesce a mangiare il riso che ci viene offerto in piatti non pulitissimi. Sarà per l'impressione suscitata dai quattro punti applicati dal nostro radiologo / infermiere alla testa di una bambina indigena.

31 ottobre: Da Schanalzaur dove abbiamo campeggiato fino a Tadring (1150) sono 200 m di dislivello sempre tra coltivazioni e continui saliscendi. L'unico che non accusa stanchezza è Tseong nipote di Nawang, il sirdar. Ha 15 anni, ne dimostra 12, porta almeno 20 Kg nella sua gerla, fischia, ci raggiunge, ci supera, ci aspetta, aiuta a fare il ciapati, prende l'acqua ecc. ecc. ecc. Per questo si è preso il soprannome di «freccia del Nepal».

1 novembre: La valle si restringe, il Marsyandi è più impetuoso, lo si passa per l'ennesima volta su un ponte in funi di acciaio. È del 1961. Il riso non c'è più solo granoturco. Le case, isolate, o in minuscoli villaggetti, si fanno più rare. La terra, più avara, non offre possibilità di sopravvivenza che a pochi nuclei umani.

Qui abbiamo l'unico rapporto alla pari con gli abitanti di questo paese: incontrate due ragazzine, una molto bella, dai tipici lineamenti tibetani, offriamo loro della cioccolata, ricevendo in cambio delle durissime noci, poi diamo dei biscotti e loro delle frasche odorose, e via così.

2-3 novembre: Il capo sta male, è quel tale Daidola della Rivista della Montagna. Quindi non l'ultimo arrivato. Non ha sintomi particolari solo febbre. Per fortuna la tappa, da Chame a Pisang, sembra la meno impegnativa: il Marsyandi scende ripido. Non ci possono essere grandi saliscendi! A Bradang (2920 m.) prime casupole a 3 ore da Chame facciamo sosta per il tè e i biscotti.

A questa quota ci sono ancora parecchi alberi di mele e poi cavoli. Sotto una fine pioggerellina un allegro gruppo di giovani tibetane si affretta. Segue poi una lunga teoria di mucche, strani ibridi bovini, cavalli, carichi di sacchi di mercanzia: è una carovana. Proviene probabilmente dal Tibet. Siamo sopra i 3000. Dove i ripidissimi e franosi pendi lo permettono crescono ancora pini dai lunghi aghi, qualche abete, betulle e tassi.

A 3200 restano solo pini e ginepri. Ritroveremo più su fino a 4200 le betulle.

Pioviggina.

Arriviamo a Pisang (3220 m.) leggermenti bagnati e troviamo alloggio in una modesta casa tibetana dal tipico tetto piatto.

Un falegname sta forse costruendo una scala.

È presto. Giorgio a letto con 37.9 di febbre.

Gli altri sono a Pisang alto. A cercare birra.

Mi trovo solo vicino al modesto tempietto bianco con dentro la grande, multicolore, ruota delle preghiere.

Penso che al passo probabilmente nevicherà, alle difficoltà di Giorgio. Mi spiacerebbe rinunciare.

Di fronte, oltre il Marsyandi, su grandi campi color autunno alcune donne, cariche, simili, nelle loro vesti nere e sporche, salgono lentamente, sotto la pioggia leggera, verso le bandiere al vento di Pisang alto.

Tutto è triste. Il cielo è cupo, le donne che sembrano monatti, le misere case.

C'è chi dice che questa gente è felice, che è contenta della vita che conduce; c'è chi addirittura viene qui quasi in pellegrinaggio a ricercare il paradiso.

Ma può bastare così poco per essere felici? riso e ciapati e tanta fatica? Come può un occidentale che in un viaggio spende più di quanto questa gente guadagnerà in una vita, come può semplicemente porsi la domanda?!

Basta l'arrivo di Tseong, la freccia sempre sorridente, che subito fa girare la pesante ruota delle preghiere a distogliermi da questi pensieri, basta il sorriso del portatore più mingherlino, quello che si è preso i miei jeans, per me irrimediabilmente strappati e che, ricuciti alla bell'e meglio, userà per salire al Thorong.

Un occidentale non può rispondere altro, nonostante i loro sorrisi, che questa

2 novembre: Finalmente una giornata passata tutta a salire. Alla fine, a Chame, abbiamo superato 900 m di dislivello.

È questo un grosso centro con telegrafo, banca, scuola e una cinquantina di case più alcuni hotels in cui con 2 rupie si ottiene un approssimativo alloggio e con poco più un ancora più approssimativo pasto.

gente non può essere felice. Troppo a loro manca, troppo noi abbiamo. Fai pure girare la ruota Tseong, ma il tuo vaso di contentezza da riempire è troppo, troppo, piccolo.

4 novembre: È nevicato. Qualche fiocco qui a Pisang copiosamente in alto. In una breve schiarita si vede il Pisang Peak completamente imbiancato. Il tempo sembra mettersi al bello. Giorgio è sfebbrato.

L'unica preoccupazione sono i portatori malissimo equipaggiati. Fino a dove ce la faranno senza congelarsi?

Nel pomeriggio tocca a me: bruciori di stomaco e febbre. A letto senza cena: 2 Cemirit, 20 gocce di Novalgina e domattina starò meglio. Registriamo alcune impressioni su nastro.

Le più interessanti le svolge Enrico, sempre molto attento anche alle piccole cose che sottendono modi di pensare e di vivere, una cultura cioè, profondamente diversa dai nostri.

Non esprime valutazioni su quale sia la migliore. Certo sarebbe bello poter portare a questa gente solo gli aspetti positivi della nostra civiltà. Può darsi che anche questi trekking portando in questi luoghi un mondo diverso, accelerino il processo di civilizzazione a livello di servizi. Io dal canto mio la butto sul politico: la civiltà più debole tecnologicamente ed economicamente è destinata a soccombere, così sarà del Nepal che scimiotterà sempre più l'occidente, a meno di una diversa distribuzione delle ricchezze a livello mondiale.

Tutti concordiamo che il trekking si presenta impegnativo e che ci sta impegnando a fondo.

5 novembre: Giornata splendida e di riposo a Manang.

In 5 saliamo a 4200 per acclimatarci. Panorama stupendo su Annapurna 3, Gangapurna, Glacier Dome, Tilicho Peak e, in fondo, Roc Noir. Compriamo occhiali e calze per i portatori.

Ma non lo sapevano che sarebbe andati a 5400?! Che seccatura! Mancano anche di scarpe e calzoni. Ma perchè non ce l'hanno un po' di spirito di iniziativa imprenditoriale? Potrebbero farsi i soldi se offrissero servizi appena migliori.

Per il pernottamento di 6 persone per 2 giorni paghiamo circa 2800 lire!!

6 novembre: Ancora bel tempo. Oggi si sale.

Non si pensa più ai portatori rimasti indietro, ognuno studia il proprio passo, il suo cuore, i suoi polmoni.

Si sale molto bene senza grandi salite, quasi in falso piano. Per la prima volta penso all'Italia, a Spadolini, al contratto. Anche a Chiara. Ma appena, qui l'amo molto poco.

Il 7 novembre, compleanno di Giorgio e anniversario della Rivoluzione di Ottobre, dopo un campo a 4500 m, passiamo i 5408 m. del passo Thorong Lha. Stanchi, sfiatati, ma soddisfatti.

Un'altra settimana circa e saremo a Kathmandù.

Quella stessa pigrizia che ha fatto rimanere per mesi nel cassetto questi appunti ha impedito ulteriori note. I miei ricordi sono questi.

IN GIRO

ENZO MEZZELANI

In una splendida mattina di fine ottobre stavamo salendo, Claudio ed io, da Dierico verso la Creta Grauzaria. Lasciate le ultime case di Dioor il sentiero si fa molto ripido. Ad un tratto incominciammo a notare sul terreno, inconfondibili, i segni lasciati dai ramponi. Sapevamo che la gente della montagna è solita falciare i prati su pendii molto inclinati usando i ramponi per mantenersi in equilibrio specie se la guazza del mattino rende ancora piú sdrucciolevole l'erba. Ma, per la verità, non era certo tempo di fienagione. Ci inoltrammo nel bosco continuando a salire, dialogando sul fatto e cercando spiegazioni plausibili a ciò che vedevamo. Passò del tempo; il sentiero si fece meno ripido e i segni cessarono. Ad una svolta, con nostra sorpresa, perché considerando l'ora mattutina pensavamo di essere soli, notammo poco distante, dove il sentiero si faceva pianeggiante, un uomo, piuttosto anziano, intento a caricare sulla classica slitta delle nostre montagne, della legna. Raggiuntolo ci salutammo e ci mettemmo a chiacchierare. Si capiva che gli faceva piacere aver trovato qualcuno con cui parlare. Così venimmo a sapere, fra l'altro, che erano trent'anni che raccoglieva legna in quei boschi. Mentre parlava avevamo notato che, di traverso, lungo tutto il pezzo di sentiero pianeggiante, erano disposti, ad un mezzo metro di distanza l'uno dall'altro, numerosi bastoni. Incuriositi ne chiedemmo il motivo e cosí venimmo a sapere anche il perché dei segni di rampone. I bastoni gli servivano per trascinare la slitta carica di legna senza faticare molto in luoghi pianeggianti o lievemente in salita; i ramponi gli davano la possibilità di trattenerla, ancorandolo meglio al terreno, quando il pendio si faceva ripido.

Scendendo dalla malga Arvenis verso Lenzone, di fianco alla bella mulattiera, dove il bosco lascia il posto ai prati, sorgono numerose, anche se non tutte in buono stato, costruzioni. Sicuramente erano fienili quando la montagna rappresentava una risorsa notevole per gli abitanti delle valli. Piú o meno sono tutti eguali, sia di dimensione che di struttura, ma quello che mi ha colpito è stato la singolarità degli ingressi: larghi sopra, stretti sotto. Logici e pratici, a mio avviso, questi montanari: per entrare con la gerla carica di fieno sulle spalle non è certo necessario che l'ingresso sia largo anche sotto.

Cima Sappada
COL DEI MIRTILLI
Rio Tuglia
1931
M.TUGLIA
C.ra TUGLIA
Cima degli scoiattoli
Rio Geu
Rif. I M Siera
M.GEU
2012
1843
Pso GEU BASSO
1876
CIMA DIECI
1774
2151
1947
C.ra Geu Alta
1785
1915
2215
2335
M.CIMON
PICCOLO SIERA
F.lla Creta forata
2462
2128
2049
PSO GEU ALTO
CRET DAI LARIS
M.CRETA FORATA
CRETON DI TUL
1705
1572
C.ra Entra lais
1691
Col Pesarina
St. Davour Chiavaz
1252
Colle CHIAVAZ
Grotte di Flaudona
0
500
1000
T. Pesarina
Pesaris

CRETA FORATA
ALCUNE OSSERVAZIONI ED UNA NUOVA VIA «NORMALE»

FRANCESCO FIGEL

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo le note che seguono circa una possibile nuova via normale alla cima della Creta Forata, *per la parete est; via che l'estensore delle note stesse ha individuata e più volte percorsa.*

* * *

Durante le mie annuali scorribande nel gruppo delle Dolomiti Pesarine, ho notato con mia grande sorpresa come il versante Est della Creta Forata (m. 2.462) sia ancora in gran parte sconosciuto. Mi sono messo perciò a percorrerlo in lungo e in largo con l'entusiasmo dei primi salitori (memore del motto inciso sul Monte Santo di Gorizia: «Ego autem steti in monte sicut prius») ed ho effettuato alcune osservazioni che mi permettono di esporre. Ecco dunque le conclusioni a cui sono giunto durante queste mie campagne esplorative:

1) La cosiddetta «cresta Est» della Creta Forata, citata dal Castiglioni alla pag. 485 della sua celebre, ma ormai superata, «Guida delle Alpi Carniche» del 1954, non esiste affatto. Mi spiego meglio: per cresta Est della Creta Forata viene ora comunemente intesa quella successione di insignificanti spuntoni quotati m. 2.126, 2.173 e 2.206 che dal passo di Geu Alto (m. 2.048) si dirigono verso la ripida parete Est del monte. A mio modo di vedere e secondo la mia esperienza alpinistica, tale complesso orografico non può essere attribuito alla Creta Forta, ma deve essere considerato a sè stante per i seguenti motivi:

a) questa cresta è nettamente staccata dal corpo della Creta Forata da una forcella (m. 2.170 ca.) che si trova immediatamente a Ovest della quota 2.206 della cresta stessa. Essa è molto più larga e marcata del passo Geu Alto, donde prende inizio la sunnominata cresta, ed è facilmente raggiungibile dalla casera Geu Alta;

b) l'andamento della cresta è uniforme e più o meno orizzontale dal passo di Geu Alto a questa seconda forcella, mentre, dopo la forcella innominata, s'impenna bruscamente fino all'anticima Nord-Est della Creta Forata.

2) Sul versante Est della Creta Forata esiste una via, che per la modesta difficoltà (1° - 2° grado), si potrebbe proporre come ottima alternativa sia alla via per la cresta Est propriamente detta (itinerario n. 306/h della Guida Castiglioni) che alla via comune da Nord-Ovest (itinerario n. 306/a della Guida Castiglioni) o, meglio, in concomitanza con quest'ultima per realizzare una interessantissima traversata della Creta stessa con partenza e arrivo alla casera Geu Alta. Questa via è stata da me scoperta per caso mentre dalla vetta della Creta Forata, raggiunta per la via normale, cercavo la cresta Est per effettuare la traversata. Dopo averla percorsa in discesa, come controprova, il 14/8/1980, ho ripercorso lo stesso itinerario in salita e con maggior soddisfazione. La prima volta ero accompagnato da Ettore Romano e la seconda, oltre a questi, anche da Marco Fachin, entrambi di Villa Santina.

Ciò premesso, oserei avanzare alcune proposte che potrebbero contribuire ad una più chiara descrizione ed una più soddisfacente fruizione di questa meravigliosa zona delle nostre Alpi:

1) Assegnare alla cosiddetta «cresta arcuata» del Castiglioni una collocazione autonoma, attribuendole anche un nome: potrebbe andar benissimo quello di «crete di Flaudona», anche per analogia con le vicine crete della Fuina, onde ripristinare il toponimo di «Flaudona» che era scomparso con l'affermazione di quello di «Creta Forata». Esse avrebbero un andamento da Est a Ovest con inizio al passo Gesu Alto (m. 2.048) e termine alla forcella di cui al successivo punto.

2) La forcella (m. 2.170 ca.) immediatamente a Ovest della quota 2.206 delle «crete di Flaudona» che separa nettamente queste ultime dalla parete Est della Creta Forata ed è, ripeto, più larga e marcata del passo Geu Alto, meriterebbe anch'essa un nome, per esempio quello di «forcella Flaudona» per i motivi sopra esposti, tanto più che a me sembra che il suo attraversamento sia molto più agevole di quello del passo Geu Alto.

3) La nuova via di salita alla vetta della Creta Forata per la parete Est è una «bella e divertente ascensione», che merita di essere ripetuta.

Relazione:

«La parete Est della Creta Forata è solcata da un canalone, non profondo, ma ripido e articolato, che parte dall'anticima NE (m. 2.447 I.G.M.) e termina circa 300 m. più in basso alla forcella Flaudona (m. 2.170 ca.), lungo il quale si snoda la via di salita. Dalla forcella si sale verso Ovest per costola erbosa fino alle prime rocce, indi si attraversa verso sin. (S) qualche metro l'impluvio roccioso della parte terminale del canalone e si riprende la salita a destra (O) per la successiva costola erbosa fino ad un roccione che si contorna verso destra. Arrivati di fronte ad un gran salto, si prende un canalino a sinistra dello stesso e con facile arrampicata (1°, qualche passaggio di 2°) lo si supera giungendo al di sopra del salto nella parte centrale del canalone.

A questa prima parte della salita si può ovviare con due varianti, una più facile, una più difficile: a) più facilmente, giunti al primo roccione dopo la 2ª costola erbosa, invece di proseguire a destra verso il centro del canalone, lo si contorna verso sinistra salendo con fatica per le soprastanti rampe erbose fino alla base di un secondo roccione alla cui destra, attraverso un passaggio tra massi, si entra nella parte centrale del canalone; b) più difficilmente, invece, giunti di fronte al grande salto, lo si può superare sia direttamente che appoggiandosi a destra, per paretina e piccola cengia rocciosa fino alla sua sommità, dove s'incontrano gli itinerari precedenti (2°).

Si attraversa ora in diagonale verso destra (sin. orografica) per facili rocce (1°) fino alla base di un evidentissimo torrione, già ben visibile fin dalla forcella. Si prosegue verso sinistra superando un piccolo salto di 5 m. circa per roccia con buoni appigli (2°). Al di sopra del salto si sale per scaglioni di roccia e zolle di erba in forte pendenza fino all'anticima NE. Da qui si scende facilmente e in pochi minuti al forcellino dove giunge da NO il sentierino della via comune, e per esso si è subito in vetta. Ore 1 dalla forcella Flaudona. Difficoltà di 1° grado e un passaggio di 2°. Lunghezza m. 400 circa».

4) Si potrebbe facilitare l'accesso al versante Est della Creta Forata con la costruzione di un sentiero dalla casera Geu Alta (m. 1.785) alla forcella Flaudona, facendolo poi proseguire fino ad allacciarsi al sentiero che proviene dalla casera Entralais sul versante della Val Pesarina. È un itinerario che ho percorso e che giudico vario e attraente, anche se faticoso per la mancanza di sentiero. Dalla cas. Entralais

Gruppo del M. Bianco. Monte Maudit (Foto S. Marzona).

(m. 1.572) si seguono le tracce del sentiero ormai quasi introvabili che salgono per le pale erbose a Ovest della stessa fino alla forcelletta di q. 1.705. Al di là si scende a mezza costa rasentando le rocce e si entra nel canalone del rio Secco sotto la q. 1.760 (a Sud di questa quota il canalone è impraticabile per la presenza di salti di roccia). Lo si risale sul fondo dapprima per ottimi gradoni di roccia pulita e solida (passaggi di 1° gr.), poi per lingua di neve indurita, presente anche a stagione inoltrata. Quando l'inclinazione diventa eccessiva, si esce sulla destra (sin. idr.) e per pendio erboso molto ripido e faticoso si sbuca infine sulla forcella Flaudona (ore 2.30/3 dalla cas. Entralais).

5) La via sopradescritta ha tutte le caratteristiche per poter diventare l'approccio migliore e più diretto dal Sud al posto dell'itinerario n. 306 A) del Castiglioni.

* * *

NOTA DELLA REDAZIONE

Auspichiamo che le osservazioni e le proposte formulate, vagliate dalla Commissione Giulio - Carnica Sentieri, possano essere accolte e portare alla realizzazione dei sentieri proposti.

Appare molto interessante, in particolare, la possibilità di effettuare l'ascensione della Creta Forata con una traversata, percorrendo un anello costituito dalla vecchia via normale (da nord-ovest) e da quella nuova proposta (da est), opportunamente raccordate.

Tale anello sarebbe raggiungibile con breve e non faticoso percorso dal Rif. Siera (sentiero n. 321 per Forc.la Creta Forata, oggi seguito anche per la salita alla cima lungo la vecchia via normale). Il raccordo esiste già ed è costituito dal tratto di sentiero che va dal bivio di q. 1915, sul sentiero citato, fino a C.ra Geu Alta.

ITINERARI ESCURSIONISTICI SULLA CATENA DEL PADON

CIRO COCCITTO

Anche lo scorso anno (1982) mi sono ritrovato al consueto appuntamento di agosto con gli abituali compagni delle mie escursioni in Val di Fassa e dintorni. Questa volta abbiamo effettuato le gite di maggior interesse nella catena del Padon, percorrendovi sentieri molto panoramici e vie ferrate di grande soddisfazione.

Voglio parlarne, nella convinzione che ciò possa interessare gli appassionati di questo tipo di escursioni, anche perchè fattibili in vario modo, al limite, con partenza da Udine e rientro in una sola giornata.

* * *

La catena del Padon, che fa parte del Gruppo della Marmolada e si estende dal P.so Pordoi a Malga Ciapela, pur non avendo nè cime rilevanti per quota nè crode dalle forme esaltanti, presenta un grande interesse escursionistico. È per questo molto nota (1).

In particolare, un sentiero e due vie ferrate, in successione, ne percorrono la maggior parte della dorsale, dal P.so Pordoi al P.so Padon, in cresta o appena sotto, in massima parte sul versante sud. Seguendo tali vie si hanno sotto gli occhi panorami dolomitici tra i più belli: è come percorrere un lungo balcone che in tutto il suo sviluppo ha di fronte, a distanza ravvicinata, al di là della frapposta alta valle dell'Avisio, il Collac, il Gran Vernel e tutto il ghiacciaio della Marmolada.

Il sentiero è denominato Viel dal Pan. *È una facile mulattiera che, dopo aver superato il modesto dislivello (circa 200 metri) fra il P.so Pordoi (2239 m.) ed il Belvedere omonimo, prosegue a quota quasi costante fino a Porta Vescovo (2478 m.).*

Il tratto interessato dalle due vie ferrate è quello centrale della catena, nettamente delimitato dalle depressioni di Porta Vescovo e di P.so Padon (2369 m.). Ha ai suoi estremi due mastodontici blocchi eruttivi, che costituiscono della catena stessa le quote più elevate, denominati Mesola o Sasso di Mezzodì (2727 m.) e Mesolina (2642 m.). Il tratto di cresta intermedio, denominato Crepe del Padon, è piuttosto articolato e presenta lievi differenze di quota (quota media 2250 m.). Tale ambiente alpino è stato teatro di importanti eventi bellici della 1ª Guerra Mondiale; sono numerose e ben evidenti le vestigia dell'epica lotta che vi si è svolta (2). Le due ferrate, Via delle Trincee *e* Via delle Creste, *sono state realizzate entrambe da Salvatore Gilberto di Arabba (3), col determinante concorso della Compagnia genio pionieri della Brigata Alpina «Cadore», rispettivamente nel '73 e nell'81. Il loro percorso si sviluppa, come già detto, fra Porta Vescovo e P.so Padon, cioè proprio sul tratto di dorsale dove si svolsero tante azioni belliche della 1ª G.M. e dove ancora oggi, postazioni, trincee, ricoveri, gallerie, ne richiamano vivo il ricordo. Appare evidente che fra i principali obiettivi del realizzatore delle ferrate ci sia stato quello di portare gli escursionisti nel cuore dell'ambiente in cui si è svolta la lotta, fra i resti di rilevanti apprestamenti difensivi. Con la prima ferrata si scavalca la Mesola. Con la seconda si prosegue sulle Crepe del Padon in cresta o appena sotto, anche utilizzando due gallerie*

di guerra e si attraversa infine tutta la Mesolina, percorrendo una terza lunga galleria.

Il sentiero e la prima via ferrata sono molto noti. Sono descritti in tutti i testi riguardanti le Dolomiti occidentali e sono tra i più affollati itinerari escursionistici di quel settore. È invece poco nota la seconda via, essendo stata realizzata da poco più di un anno. Ne consegue che è percorsa da pochi escursionisti e anche perchè, partendo la quasi totalità di essi da P.ta Vescovo, viene quasi sempre affrontata subito la Via delle Trincee *e, al termine di questa via, dopo due ore e mezza di percorso piuttosto impegnativo, si preferisce rientrare a Porta Vescovo in meno di mezz'ora di facile sentiero in lieve e costante discesa. Proseguire invece sulla* Via delle Creste *comporta un ulteriore, non indifferente impegno (da tre ore a tre ore e mezza circa, compreso il ritorno a Porta Vescovo o direttamente ad Arabba).*

Quanto segue è il racconto delle mie escursioni sugli itinerari citati, con particolare riguardo a quello meno noto, cioè alla Via delle Creste.

VIA DELLE CRESTE

È la penultima domenica di agosto. Siamo partiti stamani in macchina piuttosto tardi da Pera di Fassa alla volta del P.so Fedaia, per un'escursione sulla catena del Padon. Sono assieme a quattro amici, tutti di Gallarate: Ercole e Miutta Macchi, Antonio Salmini e Renzo Pasta (devo ad essi l'insorgere, in età non più tenera, della mia passione escursionistica). Si va su con scarsa convinzione, sia per il tempo che dopo due giorni di pioggia non dà ancora segni sicuri di «ravvedimento» (è dovuto anche a questo il ritardo nella decisione di partire) sia perchè poco sicuri circa la meta da raggiungere: un bivacco da poco inaugurato, del quale conosciamo solo in maniera vaga la dislocazione. Ci muove soprattutto la voglia di un «recupero di produttività» escursionistica, avendo perso per la pioggia due giorni preziosi del mio breve soggiorno in Val di Fassa.

Andando su constatiamo, già verso Canazei, che il cielo si sta liberando dalle nubi. Come sempre succede quando il tempo volge al bello dopo giornate uggiose di pioggia, i boschi e le crode sembrano ridestarsi da una condizione quasi di letargo che li intristiva, vestendosi dei loro abituali, splendidi colori. Passiamo sotto la mole imponente del Collac e, poi, salendo da Pian Trevisan alla diga di Fedaia, sotto il maestoso complesso del Gran Vernel. C'è traffico, ma abbastanza ordinato e veloce. La strada è, daltronde, larga ed in ottime condizioni, almeno fino alla diga.

I laghi di Fedaia sono del più bello azzurro. Costeggiandoli da sud, raggiungiamo il passo omonimo (2054 m.) e ci fermiamo al rifugio.

Cerchiamo di sapere qualcosa di più preciso sul bivacco, meta della nostra gita. Il gestore del rifugio ci dà solo notizie vaghe. Per fortuna riceviamo indicazioni più precise da un volenteroso e bene informato giovane alpinista ed apprendiamo così che il bivacco è dedicato a Ernesto Bontadini e che nei suoi pressi ha inizio una via ferrata inaugurata solo lo scorso anno, denominata *Via delle Creste,* la quale, dirigendosi verso ovest, segue proprio la cresta della catena del Padon e si salda alla preesistente ferrata *Via delle Trincee* (via che Miutta Macchi ed io abbiamo già percorso alcuni anni fa).

Alle 11 partiamo dal rifugio. Il sentiero è quasi tutto scomparso, per un breve tratto — il più basso — sotto una prima traccia di una nuova strada che percorrerà la sponda nord dei laghi di Fedaia e, successivamente, più in alto, sotto una larga pista da sci appena realizzata, servita da una seggiovia (4).

Sul sentiero dal P.so Padon a Biv. Bontadini.

La nuova pista da sci, così come è adesso, deturpa il bel fianco erboso della montagna, è da sperare che, data la natura del terreno, ricresca facilmente l'erba.

Il percorso è di pendenza media e relativamente uniforme; la salita risulta non troppo faticosa. Abbiamo costantemente in vista vicino a noi il ghiacciaio della Marmolada con alla base i due laghi di Fedaia e, più lontana, in altra direzione, la grande parete ovest del Civetta. Dopo circa 50 minuti arriviamo al P.so Padon.

Ci è stato detto che il nostro bivacco è sulla sinistra del Passo; ma perdiamo un buon quarto d'ora per scoprire l'inizio del sentiero che lo raggiunge. In un primo tempo seguiamo una traccia di sentiero oltre il passo, a sinistra, sul versante nord, che si esaurisce dopo un centinaio di metri, in corrispondenza di una piccola caverna con postazione della 1ª G.M. Non si può proseguire oltre.

Torniamo al passo e, cercando meglio, scopriamo sul versante sud il sentiero giusto. Ce ne era sfuggito l'inizio perchè il terreno sul passo è stato sconvolto, per un tratto abbastanza ampio, dai lavori per la seggiovia e la pista da sci ed è ancora tutto disseminato di materiali da sistemare.

Si procede finalmente su un sentiero normale: il camminare sulla pista da sci aveva un non so che di sgradevole. La pendenza si accentua; si va su a serpentina. Il dominio di vista sulla Marmolada diventa sempre più completo; la mia inseparabile Rollei 35 ha il suo da fare.

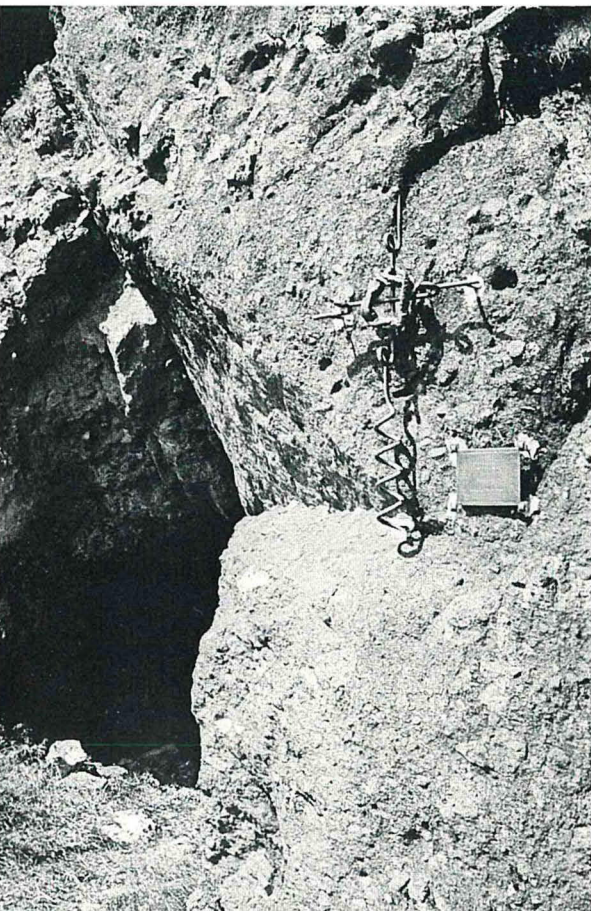
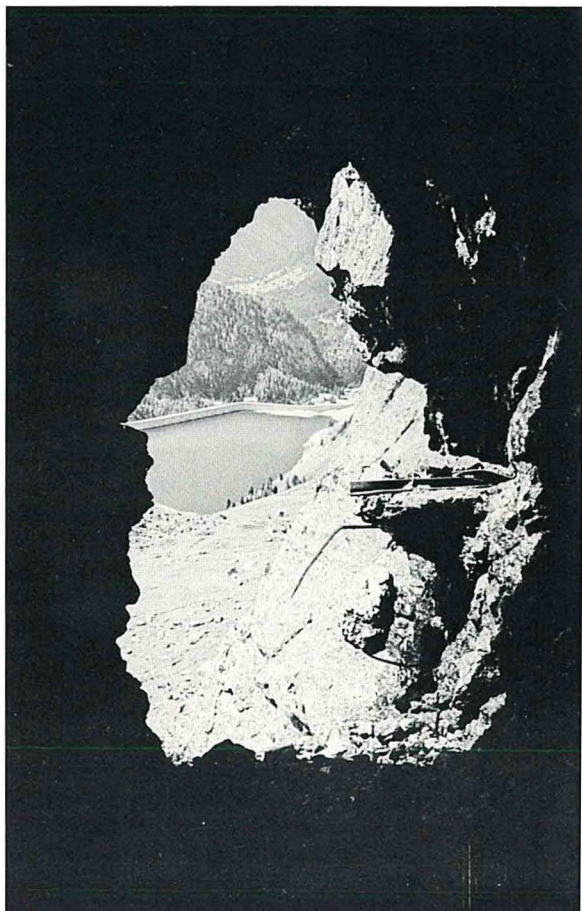
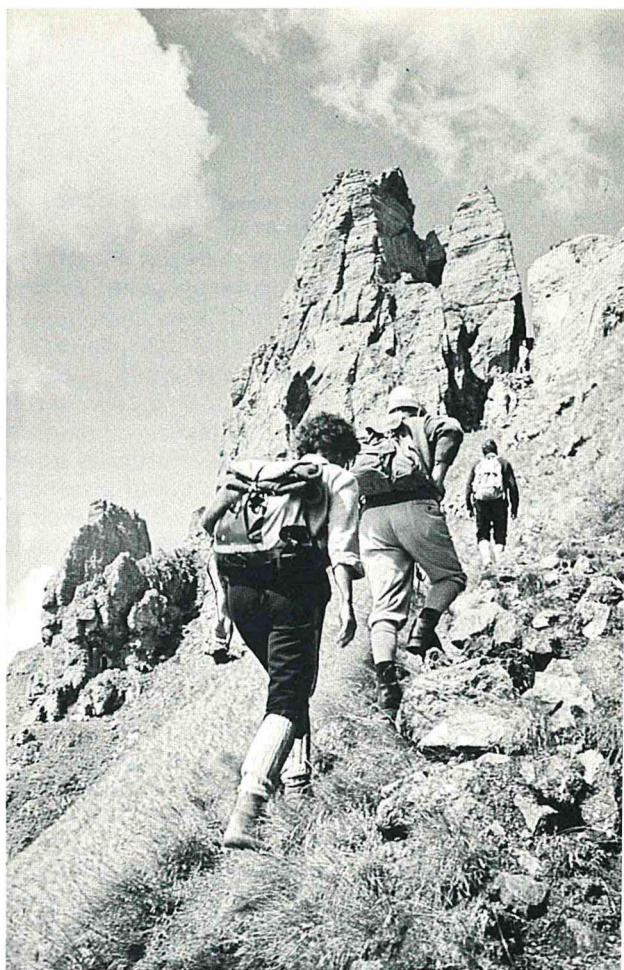
Il sentiero si sviluppa su terreno quasi sempre erboso, fino a raggiungere la base del grosso blocco di roccia eruttiva della Mesolina. Qui termina sotto la sua parete sud est, in un piccolo terrazzo ben nascosto da grossi massi. Ad uno di questi è addossato il bivacco; ha una tabella sull'ingresso con il nome di Ernesto Bontadini. Lo abbiamo raggiunto dopo mezz'ora di cammino dal P.so Padon. È una piccola costruzione in muratura ben realizzata ed arredata. Siamo a quota 2550 m. All'esterno c'è un grosso tavolo con panche. C'è in tutto ordine e pulizia.

Ai margini del terrazzo individuiamo postazioni della 1 G.M. Alla base della scura parete rocciosa c'è lo stretto imbocco di una galleria di guerra; sul fianco, una croce in ferro fatta con due «code di porco» (quelle usate per ancorare al terreno i reticolati) e una targa in bronzo con la scritta «*Via delle Creste,* inaugurata il 9.8.1981 e dedicata a tutti i caduti della Guerra 1915-18».

Sono quasi le 13; è ora di mangiare, l'appetito non manca e il posto è ameno e invitante: senza esitare apriamo gli zaini.

Mentre mangiamo sbucano dalla galleria due giovani escursionisti che provengono da P.ta Vescovo ed hanno percorso le due vie ferrate della cresta del Padon. Scenderanno ad Arabba per il P.so Padon. Chiediamo ragguagli sulla galleria; vorremmo visitarla fino allo sbocco opposto.

Rifocillati, partiamo. Ho una pila e precedo perciò i miei amici nella galleria.

Mesolina. *Via delle Creste.* Imbocco della 1ª galleria (da est).

Sbocco della 1ª galleria.

Crepe del Padon. Sul primo tratto attrezzato.

Su tracce di sentiero del tratto intermedio.

Questa è lunga centocinquanta metri circa, è di pendenza modesta e di altezza e larghezza tali da consentire di procedere agevolmente. Ha varie diramazioni con ampi vani ricovero o deposito materiali e parecchie feritoie che consentivano di interdire con il fuoco penetrazioni avversarie lungo le pendici sud della Mesolina. Provvidenziali «occhi di gatto» aiutano l'escursionista a non smarrirsi nelle diramazioni.

Il percorso in galleria è emozionante; ci riporta nell'atmosfera del dramma epico, ma insieme allucinante, vissuto dai combattenti, nel profondo contrasto tra i rigori della guerra in alta montagna e le ineguagliabili bellezze di quell'ambiente dolomitico visibili dalle feritoie.

La galleria ha termine con un angusto sbocco su una paretina del versante sud. Una doppia corda metallica che scende giù ci convince che proprio di lì bisogna passare, invitandoci a proseguire. Decidiamo di andare un po' oltre, per tornare poi indietro o per calarci giù, un po' più in là, lungo un canalone che ci è stato indicato dal rifugio di P.so Fedaia. È tardi, specialmente per me che dovrei raggiungere nel medio pomeriggio Selva di Val Gardena ed è, pertanto, da escludere che si possa percorrere tutta la *Via delle Creste*, della quale, daltronde, abbiamo notizie troppo vaghe.

Il primo tratto attrezzato è breve, ma abbastanza esposto. Cala giù per alcuni metri; poi attraversa a sinistra (ovest). La roccia non è delle migliori. Si prosegue attratti sia dalla curiosità sia dalla bellezza del panorama che si ha sotto gli occhi e si finisce col dimenticare il proposito di tornare indietro.

Con percorso in galleria siamo passati sotto la Cima della Mesolina, ad un centinaio di metri o poco più dalla stessa. Uscendone siamo sbucati poco sotto la linea di cresta, che dopo quella cima si abbassa notevolmente. Proseguendo si resta quasi sempre sul versante sud. Il percorso si rivela tutto un saliscendi con dislivello massimo intorno ai settanta metri e a una quota media di circa 2500 m. L'attrezzatura è realizzata con due corde metalliche sottili accoppiate. Sono frequenti e non brevi i tratti non attrezzati. Per questi il percorso giusto non risulta sempre ben evidente, ma, con un po' di attenzione, lo si individua facilmente. Tali tratti sono resi piuttosto difficoltosi, oltre che dalla pendenza, dal ghiaino di cui spesso la roccia è cosparsa. Sono frequenti anche i verdi; vi ho visto grosse stelle alpine.

Dopo circa una ventina di minuti dal bivacco, imbocchiamo una seconda galleria preceduta da postazioni di mortaio o artiglieria da montagna. Nel suo interno, anche qui rami secondari e feritoie sul versante sud. Sentiamo delle voci e poco dopo incrociamo due ragazzi che fanno il percorso inverso al nostro. Questa seconda galleria è più breve della precedente.

Uscendone, la via continua con le caratteristiche del tratto già percorso. Ci si affaccia in cresta sul versante nord, con splendida vista sulla possente fiancata sud-est del Sella e sui gruppi delle Conturines, di Fanis e Lagazuoi e sulle Tofane.

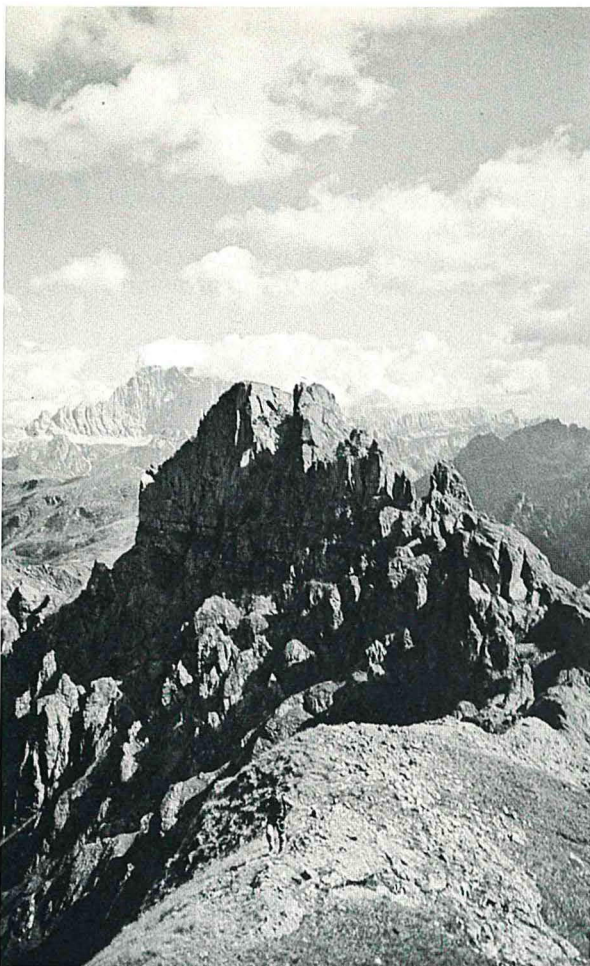
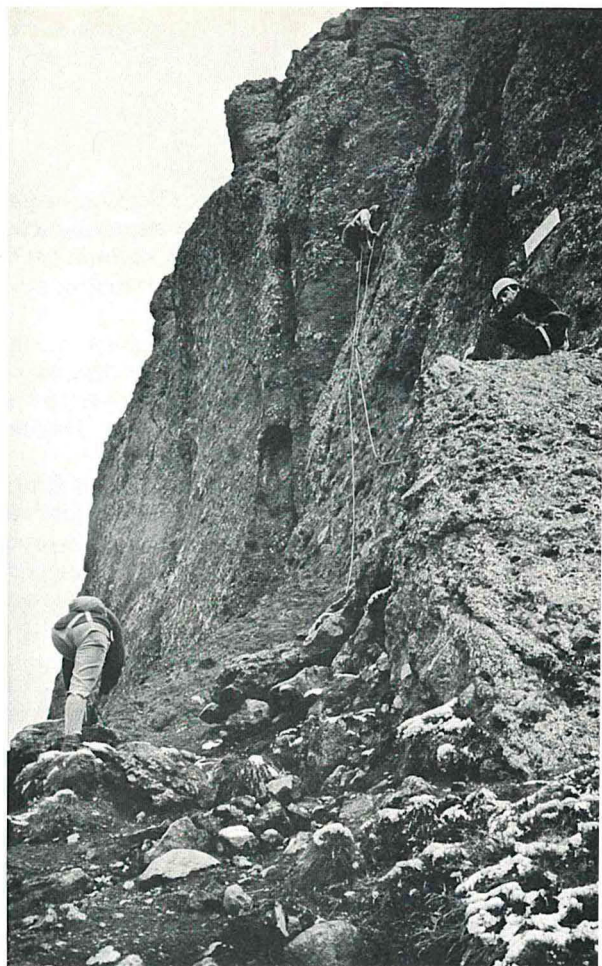
Consideriamo la possibilità di abbandonare la ferrata scendendo per un canalone piuttosto ripido con ghiaie e verdi; ma, non essendo possibile individuare già dall'alto una via percorribile fin sulla zona prativa meno pendente, preferiamo proseguire, anche se faremo tardi.

Raggiungiamo, dopo un tratto in salita, un piccolo anfiteatro roccioso, quasi sulla sommità di un canalone. Ci sono postazioni, ricoveri e altre vestigie belliche e l'imbocco di una terza galleria. In cresta, mastodontici gendarmi di roccia dominano l'ambiente.

Anche questa terza galleria non è lunga; ha più o meno le caratteristiche delle altre due. Quando usciamo, dopo un breve tratto, siamo in cresta, bene in vista della grande massa scura e piuttosto tetra della Mesola. Individuiamo, anche se piuttosto lontani, sulla sua parete est, diversi escursionisti che percorrono il tratto discendente della ferrata *Via delle Trincee*.

Proseguiamo con una discesa alquanto impegnativa per una ripida paretina attrezzata con corde fisse, poi risaliamo erti verdi alternati con roccette cosparse di insidioso ghiaino e poi ancora su crestine fino ad una spalla erbosa, dove, raggiungendo un sentiero vicino a delle postazioni, ha termine la nostra ferrata. Tale sentiero, che costituisce il tratto terminale non attrezzato della *Via delle Trincee*, scende dalla Mesola sul versante nord per aggirarla alla base da est e dirigersi poi a Porta Vescovo lungo il versante sud.

A questo punto le due vie si saldano. C'è la segnaletica di inizio della *Via delle Creste* per chi la percorre in senso inverso al nostro; cioè nel senso più logico per chi vuol fare insieme le due ferrate (la *Via delle Trincee* risulterebbe molto più impegnativa nel senso est-ovest).

Sono le quindici e ci affrettiamo a tornare al P.so Fedaia dove abbiamo le autovetture. Percorriamo solo un tratto del sentiero per Porta Vescovo; poi lo lasciamo

Crepe del Padon e Mesolina. Sullo sfondo, il Civetta.

Parete ovest della Mesola. Attacco della *Via delle Trincee.*

per seguirne un altro che, piegando a sinistra, con una conversione di direzione, si dirige verso il P.so Padon per la zona prativa a circa 100 ÷ 150 m. sotto la linea di cresta.

Il nostro cammino sulla via del ritorno è agevole e spedito, anche se talvolta abbiamo qualche incertezza sull'itinerario da seguire. Sbuchiamo sulla pista da sci poco sotto il P.sp Padon e proseguiamo nella discesa fino al P.so Fedaia, che raggiungiamo alle 16,30 circa.

È stata una gita riuscitissima, ma piuttosto insolita per quanto riguarda l'atteggiamento dei partecipanti: iniziata quasi svogliatamente, si è sviluppata con un interesse che è andato man mano crescendo, fino a diventare, nella parte finale, vero e proprio entusiasmo.

VIA DELLE TRINCEE E VIEL DAL PAN

Tre giorni dopo la mia «scoperta» della *Via delle Creste* sono alle prese con l'altra ferrata della catena del Padon, la *Via delle Trincee,* assieme ad un nutrito gruppo di amici di diverse provenienze, in maggioranza milanesi. Sono tutti molto

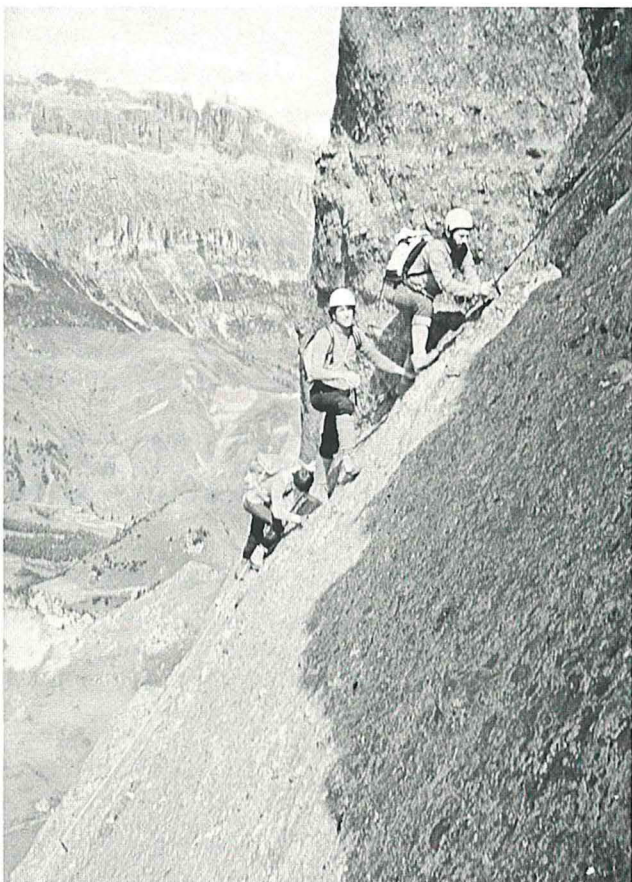
validi. È con noi Filippo Clerici, compagno delle mie «imprese» più impegnative in montagna, alpinista che si cimenta anche in arrampicate estreme.

In venti minuti siamo all'attacco. Qui troviamo una decina di escursionisti già in coda. Io sono in testa al mio gruppo, avendo già percorso in altra occasione questa via.

Trovo ancora più tetra di quanto la ricordassi la parete dell'attacco. È di roccia eruttiva, nerastra, un po' gibbosa; nei primi venti metri assolutamente senza appigli degni di questo nome. Una grossa corda fissa ne segue la quasi completa verticalità. È necessario andar su a forza di braccia, con i piedi che danno uno scarso aiuto in una opposizione malsicura.

Dopo i primi metri di arrampicata sono costretto a fermarmi in una posizione piuttosto scomoda, perchè una ragazza che mi precede e che aveva asserito di aver già fatto questa via non riesce più a procedere. Annaspa con i piedi che non tengono più contro la parete. Il peso del suo corpo è affidato solo alle braccia. Le sue forze tendono ad esaurirsi in uno sforzo eccessivo ed inutile. Mi preparo a sostenerla come potrò se scivolerà giù lungo la corda (io sono assicurato al chiodo sottostante al tratto di corda sul quale lei arrampica).

Ci tira fuori dai guai Filippo Clerici. Lo vedo arrampicare in libera sulla nostra sinistra: non so come faccia ad andar su per questa parete. Supera me e la ragazza e poi, dopo essersi portato sulla corda fissa, aggancia il moschettone di lei con il suo e la tira su di peso.

Passaggio sulla parete ovest. **Sulla placca triangolare.**

Su una sporgenza della parete nord.

La cengia che precede la discesa.

Posso così procedere, togliendomi dalla mia scomoda posizione. Dopo il primo tratto piuttosto scorbutico si va su meglio. I piedi trovano buoni appoggi, ma l'esposizione permane in continuità. Il percorso, tutto bene attrezzato con corde e talvolta con pioli, va su quasi verticale, dapprima sulla parte ovest, dove si supera tra l'altro una ripidissima ed espostissima placca triangolare, molto impressionante ma, tutto sommato, non difficile, poi, dopo un dislivello di circa 100 metri dall'attacco, nei pressi della cresta ci porta sul versante nord, dove affrontiamo paretine in attraversata o in arrampicata, sempre molto esposte, ma ora, per i buoni appoggi oltre che per l'ottima attrezzatura, abbastanza sicure.

Superiamo una passerella sospesa, alquanto oscillante. Ci arrampichiamo subito dopo su di una piccola guglia appoggiata alla parete nord e, raggiungiamo in breve, dopo complicati saliscendi la cima ovest della Mesola. Qui facciamo un quarto d'ora di sosta per uno spuntino ristoratore.

Godiamo di quassù, grazie anche al bel tempo, un panorama che è tra i più belli e vasti delle Dolomiti: Marmolada, Catinaccio, Sassolungo, Sella, Puez. Conturines, Fanis, Lagazuoi, Tofane, Sorapis, Antelao, Pelmo, Civetta (mancano pochi

Parete est della Mesola.

gruppi dolomitici all'appello). Godiamo soprattutto della visione del ghiacciaio della Marmolada e, in direzione opposta, della possente fiancata sud-est del Sella (versante Cordevole): è tale il dominio di vista su entrambi che sembra di averli a portata di mano.

Riprendiamo il percorso dopo la breve sosta, scendendo, sempre lungo la cresta, fino ad una forcella che separa la cima ovest da quella est della Mesola (più alta della prima di pochi metri). Sarebbe molto facile raggiungere anche questa cima, ma noi la trascuriamo seguendo la via ferrata che, d'ora in poi, si terrà sempre sul versante nord.

Passiamo dapprima per una terrazza addossata ad una parete, la quale, durante la 1ª G.M. proteggeva dai tiri delle artiglierie italiane i ricoveri e i piccoli apprestamenti logistici avversari, di cui tuttora esistono resti consistenti. Poi, dopo aver percorso una comoda cengia e aggirato uno spigolo, ci caliamo per una discesa ripidissima ed assai esposta, dove è necessario procedere con molta attenzione. Raggiungiamo così la fine della ferrata. Gli ultimi metri di corda sono inutilizzabili perchè l'ultimo chiodo si è sfilato dalla parete. Ce la caviamo con una fortunosa, non difficile uscita in libera. Quindi lungo un tratto di sentiero in attraversata sul fianco erboso e molto ripido della montagna, raggiungiamo la spalla sotto là parete est della Mesola, sulla linea di cresta della catena del Padon. Qui siamo ad un bivio: a sinistra la *Via delle Creste,* a destra il sentiero che scende a Porta Vescovo per il versante sud.

Due minuti di sosta in quest'altro bel punto panoramico, anche per togliersi caschi e cordini di autoassicurazione e poi giù velocemente verso Porta Vescovo. Il sentiero che corre sotto la parete sud della Mesola è fiancheggiato, dalla parte opposta, per un lungo tratto, da un caotico ammasso di blocchi di roccia nerastra, parecchi dei quali di grosse dimensioni, precipitati chissà quando dalla montagna. Qui,

Il «tetto» del Gruppo del Sella, dal *Viel dal Pan.*

in un'altra escursione, ho visto numerose agitatissime marmotte che ci hanno accolto con un nutrito concerto di fischi. Oggi c'è silenzio. Spero che le marmotte ci siano ancora.

Questo della *Via delle Trincee* è un percorso di grande soddisfazione. È, da non sottovalutare, per la continua esposizione e per l'impegno atletico che alcuni passaggi richiedono. Non è consigliabile a chi non ha buona esperienza di vie ferrate. Giudico i primi venti metri dall'attacco fra i più impegnativi di quanti ne ho affrontati nelle numerose vie ferrate che ho già percorso. Presenta, però, diversi vantaggi: un facile e corto sentiero di approccio (20 minuti circa); un breve ed agevole sentiero per il rientro a Porta Vescovo (30 minuti circa), dove — come noto — c'è la funivia ed un grosso rifugio-ristorante.

Ci fermiamo solo una decina di minuti a Porta Vescovo e poi prendiamo il *Viel dal Pan*.

È un piacere, dopo una via impegnativa, percorrere un sentiero come questo, in massima parte quasi pianeggiante, con una vista stupenda e continua sul ghiacciaio della Marmolada, sul Gran Vernel e sul Collac, davanti ai quali col nostro procedere sfiliamo. Camminiamo per circa due ore fino al P.so Pordoi, compresa una sosta al rifugio *Viel dal Pan* sito a metà percorso. Il sentiero corre — come già detto — sul versante sud poco sotto la cresta della dorsale; ma la tocca un paio di volte consentendo di affacciarsi sull'altro opposto panorama che a quest'ora (tardo pomeriggio) ha i colori più belli.

Con questo sentiero molto facile, quasi riposante, altamente panoramico concludiamo nella maniera piú piacevole la nostra gita.

APPENDICE

Sono rimasto tanto entusiasta di queste vie percorse in agosto da decidere di ripeterle in una delle domeniche del settembre successivo. Ne ho parlato a due amici, compagni di altre mie impegnative escursioni dolomitiche, Sandro Marzona e Roberto Casarsa, contagiandoli con il mio entusiasmo.

Dopo aver organizzato la gita non ho potuto parteciparvi. I miei amici l'hanno effettuata avvalendosi delle notizie particolareggiate che ho potuto fornire loro. Sono tornati entusiasti.

Tempi impiegati per la escursione:

— *da Porta Vescovo all'attacco della* Via delle Trincee *20 minuti;*
— Via delle Trincce *90 minuti;*
— Via delle Creste *60 minuti;*
— *salita alla cima della Mesolina (dal Biv. Bontadini, per sentiero segnato) 15 min.;*
— *rientro ad Arabba per il P.so Padon 110 minuti;*
— *soste ristoratrici 60 minuti;*
Totale 355 minuti (ore 6 circa)

Per le mie note, ad integrazione di quanto ricordavo, mi sono avvalso anche di un'accurata descrizione del percorso fattami da Roberto Casarsa in un suo appunto.

NOTE AL TESTO

1) Lo è anche per tre rinomate zone sciistiche: Belvedere del Pordoi - P.ta Vescovo - P.so Padon (quest'ultima organizzata di recente).
2) La linea del fronte toccava il P.so Padon, che all'inizio del conflitto era in mano austriaca, ma che, con le primissime azioni tattiche offensive dei nostri alpini passò in mano italiana. Furono pure conquistati subito dopo, nei primi giorni del conflitto, il P.so Fedaia e la Mesolina. Altri successivi attacchi tendenti alla conquista della Mesola non ebbero esito favorevole. La Mesola è una vera e propria fortezza naturale e l'avversario, inoltre, l'aveva organizzata molto bene (vds. «Con gli alpini sulla Marmolada» di Arturo Andreoletti e Luciano Viazzi - Ed. Mursia).
3) Salvatore Gilberto ha realizzato un'altra ferrata, molto impegnativa (4 ore), per il Piz Boè sul versante sud-est del Sella, inaugurata l'estate scorsa ('82).
4) Tale pista scende dal P.so Padon e, passando poco sopra il P.so Fedaia, prosegue in Val d'Arei fino a Malga Ciapela. Altre piste ed impianti collegano il P.so Padon, per il versante nord, con la zona sciistica di P.ta Vescovo e quindi con Arabba.

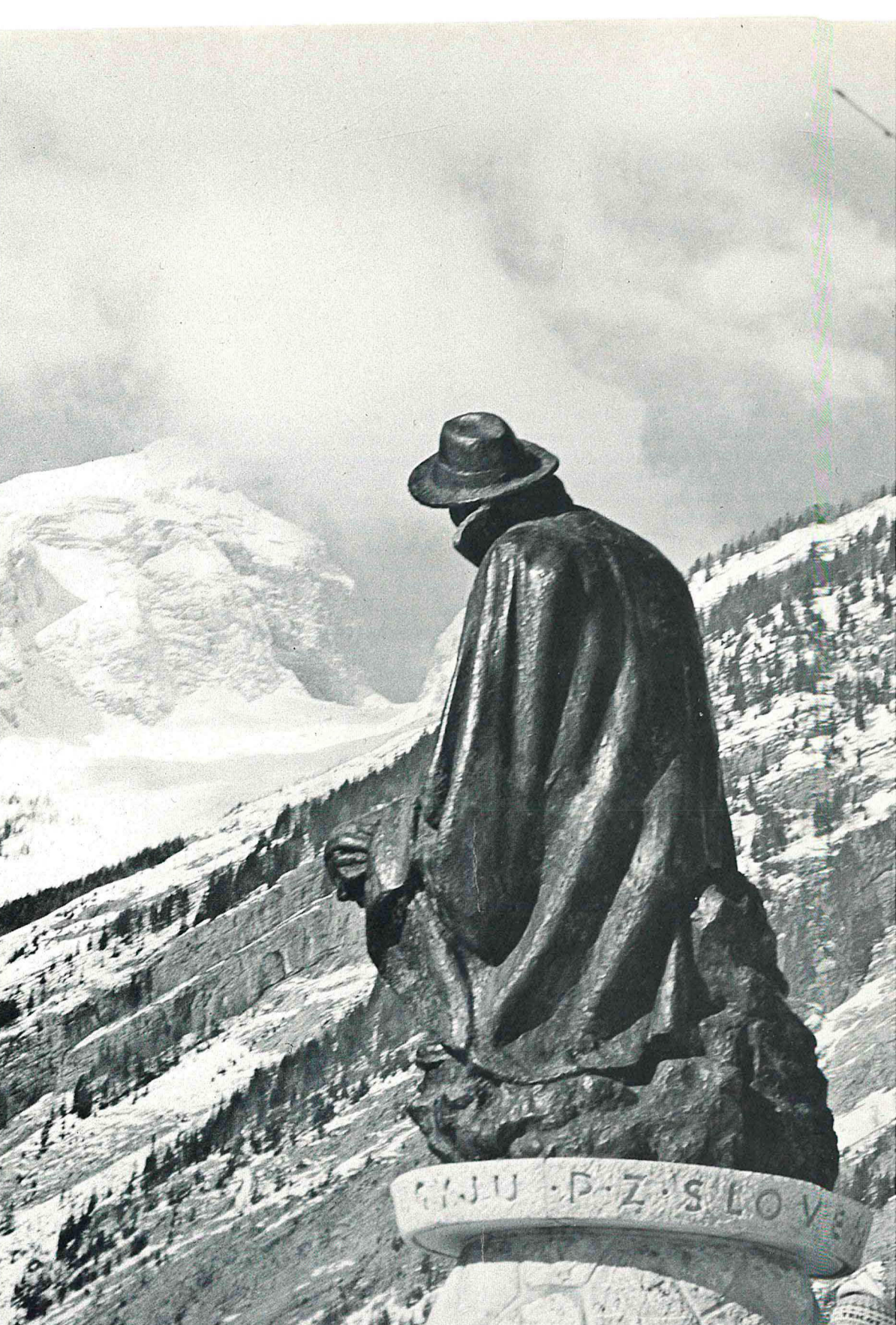
UN GRANDE SALTO

GIUSEPPE QUAIATTINI

Siamo nel mese di aprile, e, messi da parte gli sci che ci hanno accompagnato per tutto l'inverno, pensiamo già di allenarci a dovere per il lungo e ricco programma estivo. Il mio amico Andrea, compagno inseparabile di innumerevoli scalate, ed io, percorriamo in auto la parte alta della Valle del Piave, fiume capriccioso, ora allegro e saltellante, ora calmo e sornione come un vegliardo seduto su una panca del Cadore. Seguendo il suo cammino e dopo avere assaporato con gioia il profumo delle abetaie, arriviamo al pianoro dove c'è la sorgente. Dopo aver parcheggiato nel piccolo e soffice prato che porta ancora le tracce dell'inverno, con lo zaino in spalla ci incamminiamo lungo i tornanti che portano al Rifugio Calvi; oltrepassata la cava di marmo, ci troviamo nella splendida conca su cui sorge, nel suo isolamento ancora invernale, l'edificio, circondato da una bianca, cristallina e impalpabile neve. Con passi felpati raggiungiamo il rifugio, non ancora riaperto; ci soffermiamo per riposare un po' e per ammirare le tracce dei vari animali che intersecano come una fitta ragnatela la neve polverosa. Di fronte a noi ecco il gruppo del Rinaldo con pareti e guglie pallide e rosate, che spiccano in mezzo a canaloni bianchi e cristallini; più a nord la Croda Rossa di Sesto e il Popera.

Trascorso quell'attimo di estasi, la nostra mente ritorna al motivo per il quale ci troviamo lì: la nostra mèta è il monte Chiadenis, da conquistare per la parete ovest, via Emilio e Luigi Pachner, con difficoltà di II° e III° grado. La conosciamo abbastanza bene perchè l'abbiamo percorsa in diverse occasioni; quindi, lasciato alle nostre spalle il rifugio, attraversiamo il piccolo vallone innevato e in pochi minuti siamo alla base della parete. Andiamo su per facili roccette fino alla grande cengia da cui s'innalza la parete vera e propria; un perfetto silenzio ci circonda, turbato soltanto dall'ansimare dei nostri respiri. Con tiri di corda regolari e alternati risaliamo la stretta fessura da cui un rigagnolo gocciolante di acqua limpida scende, diritto verso di me. Apro la bocca riarsa dalla sete, ma stranamente sento ancora la lingua secca; superata anche la fessura, rimane l'ultimo tiro di corda, che Andrea vuole fare da primo, perchè sulla nostra sinistra ha individuato una paretina, bellissima ed invitante, ma alquanto infida.

Ormai è fatta, parte deciso, pianta un chiodo, ancora un secondo chiodo, quindi un terzo chiodo, poi scompare dalla mia vista, più su sento ancora il tipico rumore del martello che batte. Ad un certo punto un urlo disumano squarcia la valle, alzo gli occhi e vedo una massa scura che sta per investirmi. Tento in extremis una assicurazione dinamica, ma uno dopo l'altro i chiodi saltano come fossero fuscelli, poi uno strappo ed ecco il grande salto in un vuoto che sembra non avere mai fine.

Di colpo, uno scossone. Apro gli occhi, vedo il soffitto, sono nella mia camera, nel mio letto: fortunatamente si è trattato soltanto di un brutto sogno!

ARRAMPICARE IN VAL TRENTA

GIOVANNI GERMOGLIO

Introduzione di Renato del Gobbo

«Una possente piramide tronca emergente da creste selvagge, un ammasso pallido, pauroso, lacerato da gole azzurre, con creste seghettate, che reggono la vetta tagliente».

Con queste parole il poeta delle Alpi Giulie, Julius Kugy, descrive il Bavški Grintavec, il monte «apro», che s'innalza dominando la parte superiore della Val Trenta, quel bel circo alpestre chiamato Zadnja Trenta (Trenta di fondo).

Questa cima, che fa parte delle 30 Cime dell'Amicizia, è l'unica ad essere conosciuta dalla maggioranza degli alpinisti. Infatti le altre splendide vette di questa piccola catena satellite del Gruppo dello Jalovec, sono note soltanto a pochi alpinisti amanti delle zone selvagge e lontane dal turismo di massa che sta invadendo sempre di più le nostre montagne.

Dalla sommità del Bavški Grintavec si dipartono due dorsali una verso il Nord, che lo collega all'Jalovec e che chiude verso Ovest la Zadnja Trenta, l'altra si dirama verso Nord - Est, compresa fra la Val Trenta, ad Est, e la Zadnja Trenta, ad Ovest.

Sulla Trenta di fondo precipitano le imponenti pareti Nord, che rivestono grande interesse alpinistico, di tre cime che fanno parte di quest'ultima diramazione che sono, da Sud - Ovest a Nord - Est, lo Srebrniak (m. 2099), il Trentski Pelc (m. 2109) e la Vratica (m. 1978).

Punto base per l'ascensione dei loro itinerari è il Rifugio alle Sorgenti dell'Isonzo, una piccola costruzione (10 posti in dormitorio) situato alla testata della Val Trenta, nell'ampio circo di pascoli contornato, a Nord, dai fianchi della Velika Dnina e dello Jalovec.

Per arrivarci, da Udine, la strada più comoda è quella che, valicando il confine a Stupizza, attraversa Kobarid (Caporetto) e giunge a Bovec (Plezzo). Pochi chilometri dopo questa località, al bivio con la strada che porta al Passo del Predil, si prende la diramazione di destra, si supera il torrente Koritnica e si imbocca la Val Trenta sul cui fondo scorre un fiume dalle stupende ed incontaminate acque, la Soča, l'italico Isonzo.

La strada corre incassata nella selvaggia valle, si supera il primo paesino di poveri casolari, Soča, dove è possibile ammirare alcuni esempi di architettura rustica trentana. Proseguendo la valle diventa sempre più solitaria ed incontaminata, si raggiunge Na Logu (nella radura) che giace in uno slargo della valle, alla confluenza fra l'Isonzo ed il torrente Zadnijca che scende dal Kanjavec, nel gruppo del Triglav.

Sulla destra si può scorgere il vasto e desolato altopiano dei Kriski Podi, la forcella Luknja e la vetta del Triglav. Si procede ora verso Nord - Ovest lungo la strada sprofondata nel fondo della valle, adesso ridotta ad una stretta forra. Presso la località «Pri Cerkvi», una graziosa chiesetta, sorge un giardino alpino l'«Alpinetum Juliana» che comprende circa un migliaio di tipi floristici. Qui vicino si trova, presso un roccione sporgente sulla strada, una lapide dedicata alle guide della Val Trenta, tra i quali spicca i nome di Andrej Komac, una delle migliori guide che hanno accompagnato Julius Kugy. Poco oltre, dove il torrente Mlinarica, che scende dall'insellatura fra il Prisojnik ed il Razor, entra nella Soča, la valle si apre e lascia scorgere

Monumento a Kugy in Val Trenta (Foto G. D'Eredità).

delle stupende visioni alpestri, fra le quali spicca la splendida piramide dello Jalovec, la più bella montagna trentana.

Subito dopo si abbandona la strada principale, che continua verso il Vrsič (Passo Moistrocca) e scende a Kranjska Gora, per imboccare la rotabile di sinistra che ci porta in breve al Rifugio alle Sorgenti dell'Isonzo. La strada continua ancora per circa 2 km fino a Zapodnem, che è la località dalla quale si dipartono tutti gli itinerari descritti nel presente articolo. Al ritorno, anzichè scendere subito lungo la Val Trenta, risaliamo un paio di tornanti ed andiamo a rendere omaggio al padre dell'alpinismo sulle Alpi Giulie, Julius Kugy. Sopra un bel dosso, di fronte allo sbocco della Zadnija Trenta, sorge il monumento a lui dedicato che lo ritrae vecchio, avvolto in un mantello e con lo sguardo rivolto verso la montagna da lui tanto amata che da qui appare in tutta la sua magnificenza, lo Jalovec. Quando andiamo per monti ricordiamoci di quest'uomo, oserei dire, senza tema di essere smentito, di questo grande alpinista che per primo scoprì e descrisse le selvagge bellezze delle Alpi Giulie ed in particolare della Val Trenta.

RELAZIONI SULLE VIE DI SALITA

I - VRATICA

1 - Severozahodni Greben (Cresta Nord - Ovest)

Primi salitori: Paule Dimitrov e Janez Krušic, 14 giugno 1964.
Altezza della parete: 350 m.
Difficoltà: II, pass. III. Ore: 2,30.
Avvicinamento: Dal Rifugio presso le Sorgenti dell'Isonzo, per strada fino a Zapodnem, Km 2. Dall'ultima casa lungo il greto del torrente e per un canale detritico fino al piede della parete (2 ore, faticoso).
Descrizione: 100 m. prima della fine del ghiaione, sotto la parete Nord - Est del Trentski Pelc, traversare a sinistra in terreno roccioso e friabile. Su cengia erbosa e per un ripido canale (chiodo) si arriva su una cresta friabile con mughi.
Attraverso mughi e per facili rocce proseguire per la cresta che si perde sotto la parete di uscita.
Salire obliquando a sinistra per cengia con mughi ed entrare poi in un compatto ed articolato camino che conduce in cresta vicino alla vetta.
Discesa: Seguire un canalone ghiaioso, attraversare e salire sulla cima del Trentski Pelc per un sentiero sul lato Est.
Proseguire per la cresta Est e scendere a destra per il sentiero fino a Trenta, oppure per la via 8 verso Planina Zapotok (ore 2,30) e per sentiero al Rifugio presso la sorgente dell'Isonzo (ore I).

II - TRENTSKI PELC

2 - Via Krušic - Oman (Parete Nord)

Primi salitori: Janez Krušic e Jože Oman, 30 agosto 1967.
Altezza della parete: 550 m.

Difficoltà: III e IV, punto chiave V (passaggio su placca liscia, strapiombante e friabile!). Ore 6,30.
Via che si svolge su placca con roccia friabile, camini molto faticosi e pericolo di caduta di sassi.
Avvicinamento: Come per la via 1 fino alla base della parete Nord - Est del Trentski Pelc (2 ore, faticoso).
Descrizione: Da una conca detritica sulla verticale della vetta, attaccare a destra e per una serie di cenge levigate e spioventi salire fino ad una evidente cavità.
Da questa proseguire verso destra per un colatoio che conduce alla fessura Nord.
A metà colatoio uscire a sinistra ed innalzarsi per un tratto friabile fino ad una serie di placche lisce ed inclinate.
Attraversare verso sinistra e scalare per una lunghezza e mezza quello di destra dei due camini che formano una lettera «V» nella parte mediana della parete.
Proseguire nel camino di sinistra per un tratto di 6-8 metri friabili e strapiombante (punto chiave, chiodi, V).
Portarsi alla sinistra della serie di camini e salire per circa 50 m.
Passare a sinistra sul bordo di una costola e per essa proseguire fino alla base dello spigolo che arriva alla cresta Est.
Salire obliquando a destra per 3 lunghezze su ripida placca con rocce friabili ed erbose.
Per cengia detritica portarsi nel camino di uscita e per esso fino alla fine della parete a 15 m. ad est della cima.
Discesa: Come per la via 1

3 - Severni Raz (Spigolo Nord)

Primi salitori: Slavko Koblar, Janez Krušic, Janko Šilar, 28 agosto 1948.
Altezza della parete: 500 m.
Difficoltà: III, pass. IV. Ore: 4-6
Avvicinamento: Da Planina Zapotok per un comodo sentiero arrivare fino al ghiaione tra lo Srebrnjak ed il Trentski Pelc.
Da qui, quasi orizzontalmente verso Est attraverso un ripido pendio fino alla base dello spigolo (2 ore).
Descrizione: Si attacca nel punto piú basso dello spigolo. Per ripide balze che interrompono una cengia orizzontale, salire prima verso destra e poi obliquare verso sinistra.
Porre attenzione nella scelta dei passaggi!
Per una costola si raggiunge un colatoio per il quale si scende in una conca sulla parte Est dello spigolo.
Salire per una costola a destra.
In seguito per un sistema di cenge, soglie e camini, su diritti (costantemente sulla parte destra dello spigolo) fino ad una sporgenza sotto il verticale e liscio filo dello spigolo (ometto).
Procedere oltre deviando a destra per cengia e salendo per un ripido tratto di circa 20 m. in terreno più facile, ma molto più friabile. Portarsi sullo spigolo che s'inclina molto e proseguire per esso su rocce friabili fino in vetta.
Discesa: Come itinerario 1.

4 - Via Perko - Zaletel

Primi salitori: Marjan Perko e Alojz Zaletel, 20 settembre 1949.
Altezza della parete: 500 m.
Difficoltà: III, pass. IV. Ore: 4
Avvicinamento. Come per l'itinerario 1 su detriti fino al piede della parete (ore 2,30), oppure come per la via 3.
Descrizione: Si attacca sulla verticale della vetta per una liscia placca fino ad una parete nera.
Proseguire a destra per cengia fino all'ometto.
Da qui in avanti per cengia e salire 30 m. (IV) fino ad una cengetta.
Avanzare 10 m. fino ad una cengia detritica e poi salire fino a quando si è costretti ad abbandonare uscendo a sinistra (IV).
In seguito, a destra, intorno al ciglio e a sinistra per sfasciumi, salire per circa 20 m fino ad un buon punto di sosta.
Da questo, per una cresta poco prominente, salendo circa 100 m. si guadagna lo spigolo.
Da qui, per la via 3, alla vetta.
Discesa: Come per la via 1.

5 - Direktna Smer (Via diretta)

Prima salita: Andrej Mehle e Marjan Perko il 19 Agosto 1952
Altezza della parete: 450-500 m
Difficoltà: III con passaggi di IV. Ore: 4.
Avvicinamento: come per la via 4.
Descrizione: Si attacca sulla verticale della cima per una placca liscia a destra della parete nera.
Salire per un camino e quando diventa difficile per rocce rotte, uscire a destra per il liscio bordo della parete.
Da qui per sfasciumi a destra sul bordo roccioso (traversata, tecnica di sostegno/appoggio).
Avanti per una placca liscia ed un po' friabile fino ad un ometto.
Da qui a sinistra verso la cima.
La parte inferiore è molto esposta e la parte media, che finisce contro la cima con un tratto friabile, è di roccia solida.
Discesa: Come per la via 1.

6 - Severozahodni Raz (Spigolo Nord-Ovest)

Prima salita: Lojze Hrašovec e Slavko Jenko il 20 settembre 1949 (pv. 1952)
Altezza della parete: 450-500 m.
Difficoltà: III, entrata in traversata IV. Ore: 4.
Avvicinamento: come per la via 4.
Descrizione: Per il ghiaione, a circa 50 m. a sinistra dello spigolo, si arriva in un colatoio.
Procedere 6m. per esso e poi a sinistra per lisce placche che si superano verso destra con dura traversata.
Scendere per un breve tratto fino ad una cengia e seguirla per alcuni metri verso destra.

Innalzarsi per un duro tratto piegando sempre a destra per poi entrare in un camino sulla sinistra.
Salire per esso fino allo strapiombo e prosegurie quindi per difficili rocce (faticoso) fino ad un secondo camino che si inclina a sinistra fino ad adagiarsi quasi completamente.
Superarlo, e per un colatoio entrare in un terzo camino che si segue fino ad un masso incastrato.
Da qui portarsi sul bordo destro e innalzarsi per esso.
Segue a sinistra una breve cengia che termina in una grande cavità dalla quale si supera un duro tratto di circa 2 lunghezze.
Attraversare a destra (difficile) sotto marcate e lisce scaglie di roccia, scendere per due metri e per un camino e facili rocce per cresta a destra fino alla vetta (50 m.).
Discesa: Come per la via 1.

III - RIBEŽNI

7 - Levi Pristop (Accesso da sinistra)

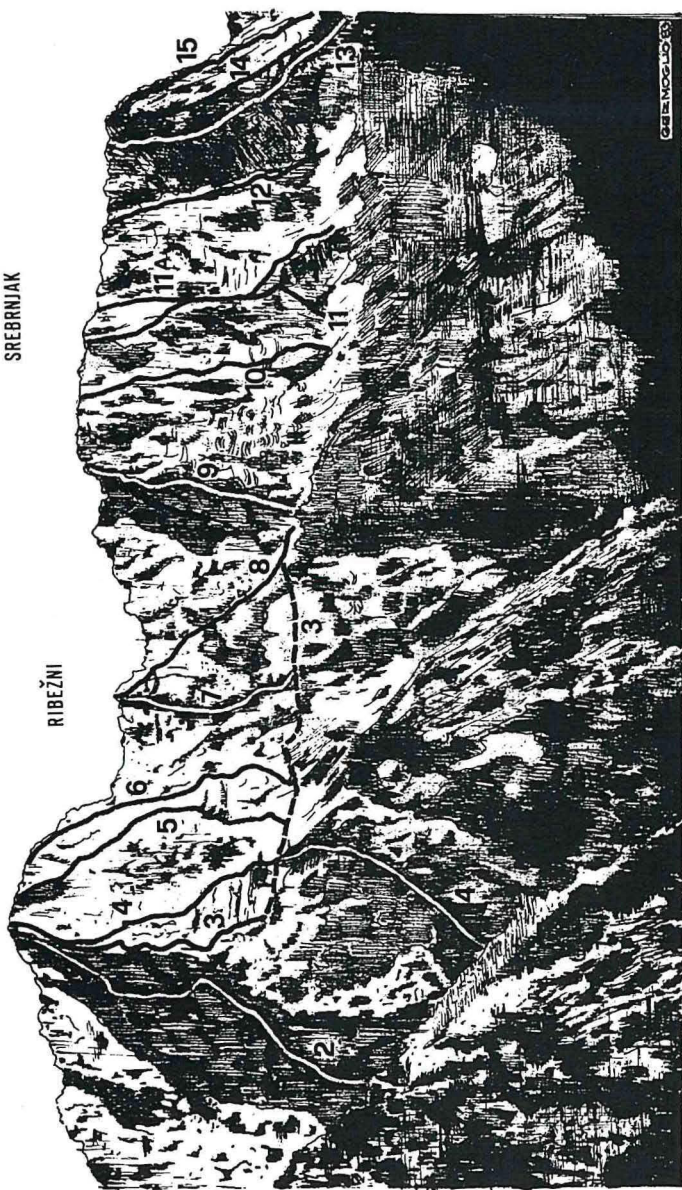
Primi salitori: Slavko Koblar, Jamez e Katra Krušic, Janko Šilar il 23 agosto 1948 (P.V. 1963)
Altezza della parete: 250 m.
Difficoltà: I e II. Ore 2 e 1/2.
Avvicinamento: Come per la via 3 fino ad una marcata gola (1 ora e 1/2).
Descrizione: Dalla suddetta gola alla cima per terreno roccioso con zolle erbose.
Discesa: Come per la via 8.

8 - Desni Pristop (Accesso da destra)

Primo salitore: Henrik Tuma prima del 1914 (NA 225).
Difficoltà: I e II. Ore: 3-4.
Avvicinamento: Come per la via 7 per un ghiaione ad una cavità sotto il pilastro est dello Srobrnjak (1 ora).
Descrizione: Per terreno roccioso con zolle erbose e per una serie di cenge, salire obliquando a sinistra fino alla cima.
È possibile anche arrivare da ovest per cresta dalla cima del Trentski Pelc.
Questo itinerario è anche la più conveniente discesa per tutte le vie del Trentski Pelc per chi voglia ritornare a Zapodnem.
Discesa: Per la stessa via di salita.

IV - SREBRNJAK

9 - Severvzhodni Steber (Pilastro Nord-Est)

Prima salita: Janez Krušic e Janko Šilar il 24 luglio 1949 (p.v. 1950).
Altezza della parete: 450 m.
Difficoltà: III, IV + (costola sulla prima torre). Ore 4.

TRENTSKI PELC, RIBEŽNI E SREBRNJAK / VERSANTE NORD-OVEST;

TRENTSKI PELC; 2. VIA KRUŠIC-OMAN, 3. SPIGOLO NORD, 4. VIA PERKO-ZALETEL, 5. VIA DIRETTA, 6. SPIGOLO NORD-OVEST,
RIBEŽNI; 7. ACCESSO DA SINISTRA, 8. ACCESSO DA DESTRA
SREBRNJAK; 9. PILASTRO NORD-EST, 10. PILASTRO EST, 11. VIA CENTRALE
11/a. VARIANTE ALLA 11, 12. CAMINI OCCIDENTALI, 13. COSTOLA SIN. LUNGO LA PARETE OVEST DEL COLATOIO, 14. VIA DIRETTA OCCIDENTALE, 15. PILASTRO NORD-OVEST

Avvicinamento: da Zapadnem per sentiero fino a Planina Zapotok (ore 1 e 1/4) e da qui per un comodo sentiero inalzarsi fino al ghiaione sotto lo Srebrnjak (ore 1 e 1/2).
Descrizione: attaccare 10 m a sin. del punto più basso del lato N. del pilastro.
Salire dritti per sfasciumi e facili rocce fino ad un quarto del pilastro.
Piegare un po' a destra fino ad uno stretto colatoio che incide la parete N della prima torre sul pilastro.
Salire con attenzione verso sin. per il bordo del lato sin. del colatoio (delicato).
Superare un primo strapiombo (chiodo), fino ad un esposto terrazzino e da qui salire verso destra (IV) e raggiungere una forcellina sulla costola (circa 30 m dall'inizio della costola, esposto).
Innalzarsi 3 m per appigli esigui (IV +) fin sotto ad uno strapiombo e da qui proseguire in diagonale a des. aggirando lo spigolo per roccie instabili (IV +).
Scalare direttamente lo spigolo per circa 50 m fino in cima alla prima terre. (fino qui 3 ore; ometto).
Proseguire salendo per rocce facili ma friabili per circa 60 m fino a dove il pilastro diventa un tagliente spigolo a cresta.
La pendenza diminuisce.
Per lo spigolo, che qui forma il terzo superiore del pilastro, fino alla cima.
Lo spigolo è affilato ed esposto da entrambi i lati, ma l'arrampicata non è faticosa.
La cima è segnata da un grande ometto.
Discesa: Per la cresta NE attraversando la sella intermedia, risalire il Zibežni, e per la via 8 fino ad una cavità-ghiaione sulla parete E dello stesso (ore 1 e 1/2).
Per un sentiero scendere a Planina Zapotok (3/4 d'ora).

10 - Vzhodni Steber (Pilastro E)

Prima ascensione: Janez Krušic e Janko Šilar l'8 luglio 1951 (p.v. 1952)
Altezza della parete: 450. m.
Difficoltà: IV, Ore: 3 e 1/2.

Avvicinamento: come per la 9.
Descrizione: sul lato des. della parete N., s'innalza un evidente pilastro delimitato da larghe gole con balze e placche.
Nella parte centrale di esso, si forma una ripida e marcata costola che permette la salita (a sin. e a des. si alternano prominenze e placche).
Dove il pilastro scende più in basso sul ghiaione, si attacca la parete tenendosi un po' sulla des. proprio sotto l'incidenza della costola.
Salire per due lunghezze per rocce ripide ma ben articolate e attraversare poi orizzontalmente a sin. verso una cresta erbosa appena sopra l'inizio dela parte inferiore della costola (impraticabile).
Innalzarsi per essa e superata una balza ed un ripido camino si giunge ad uno spiazzo detritico.
Proseguire dritti sino ad una cavità e da questa arrampicare obliquiando a des. per un tratto più facile e con buoni appigli.
Proseguire innalzandosi con delicatezza in diagonale a ds..
Quando la costola diventa liscia, salire tenendosi sulla parte marginale des..
Continuare la salita per un camino superficiale e dopo una prominenza, un po' indietro verso lo spigolo della costola.
Seguirlo per un po' e poi per una parete con scarsi appigli attraversare orizzontalmente a sin. fino ad una cavità.

Da questa ritornare verso des. sullo spigolo e per una breve e prominente soglia e per facili rocce fino ad un terrazzino (ometto).
Proseguire ancora e con due facili lunghezze si giunge in vetta (ometto).
Discesa: per cresta sul pilastro NE e poi come 9.

11 - Centralna Smer (via centrale)

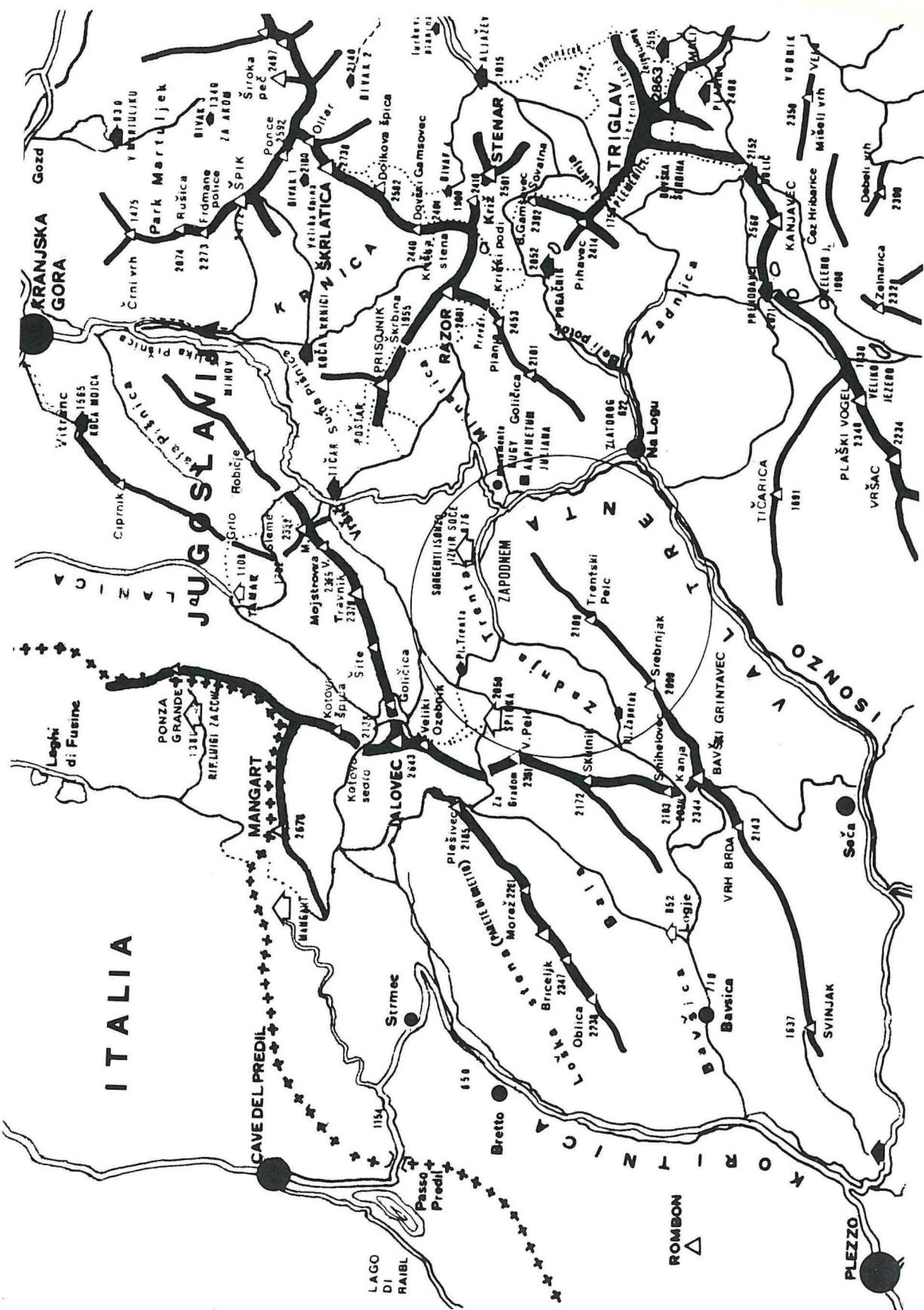
Prima salita: Janez Krušcic e Janko Šilar il 25 luglio 1949 (p.v. 1950)
Altezza della parete: 450 m.
Difficoltà: IV. Ore: 4.
Avvicinamento: come per la 9.
Descrizione: da una lingua con piccoli alberi e larici, innalzarsi a sin. per un colatoio rossastro e piegare poi verso des. su terreno roccioso e instabile, fino a raggiungere il più alto larice in cima alla lingua stessa.
Portarsi quindi sulla larga e prominente fascia detritica per proseguire poi lungo un canale a gradoni.
Salire a zig-zag per 5 m attraverso la prima balza di roccia instabile (IV), portarsi a sin. aggirando una costola nel canale e per esso (IV) con tre lunghezze di corda fino ad una cengia detritica.
Da qui diritti in su per circa 30 m fino ad un'altra cengia con mughi, rododendri e ometto.
Prendere un canale che si inclina a ds. e seguirlo per due lunghezze, poi, per detriti rossastri (35 m) raggiungere uno spiazzo erboso con un larice solitario.
Proseguire per un'evidente costola affilata per circa tre lunghezze (III), fino ad una cengia detritica sotto una prominenza della costola.
Piegare a sin. per il ciglio e salire immediatamente a des. per due lunghezze fino ad una placca sotto un masso ovale nero incastrato (smosso).
Da un terrazzino salire per 3 m lungo un piccolo pilastro liscio, passare sulla des. e per circa 4m di roccia instabile, portarsi sotto la parte des. del masso incastrato in buona posizione (ometto, fin qui 3 ore).
Salire per il masso e rocce rotte (IV) per 10 m (roccia liscia), seguitare a des. per un canale e quindi a sin. per cresta per circa 4 lunghezze. (buona articolazione su roccia friabile).
Dopo, con circa 20 m verso 0, si giunge al punto piú alto della cresta dello Srebrnjak (ometto).
Discesa: a 0 per cresta e dalla cima della cresta 0 scendere per 4-5 lunghezze lungo un sistema di cenge inclinate che, obliquando a sin., portano fino alle «Piccole Porte» (II III 3/4 d'ora).
Avanti verso N per cenge e zolle erbose e poi giù per circa 200 m per una conca detritica verso la parete O dello Srebrnjak.
Per sentiero fino a Planina Zapotok (ore 1 e 1/4) e da qui a Zapodnem (ore 1).

11/a - Variante alla 11

Primi salitori al camino di variante della «via Centrale» 11: Jože Januš e Franc Primožič il 20 settembre 1949 (p.v. 1952)
Altezza della parete: 450 m

Difficoltà: III con passaggi di IV. Ore: 4 (per tutta la via).
Descrizione: Per una fascia erbosa con mughi salire a sinistra e poi a destra fino ad una cavità.
Qui si incontra la via originale (11).
Poi, per un camino che porta in su verso sinistra, raggiungere un caratteristico portale ben visibile da Planina Zapotok.
Deviare a sinistra per una crestina (IV) e proseguire poi per un camino fino ad una grande cengia detritica (ometto).
Proseguire per uno stretto camino.
Innalzarsi per un grande colatoio verso destra e uscire in cresta.

12 - Zahodni Kamini (Camini Occidentali)
Primi salitori: Lojze Hrašovec e Slavko Jenko il 19 settembre 1949.
Altezza della parete: 450 m
Difficoltà: III. Ore: 3.
Avvicinamento: Come per la via 9 fino ad un marcato colatoio sulla parte occidentale della parete Nord (1 ora).
Descrizione: Si attacca da una piccola voragine all'inizio di un colatoio.
Portarsi a destra con difficile passaggio e proseguire su un tratto di media difficoltà per circa 2 lunghezze.
A destra fino a due marcati camini visibili da valle.
Salire prevalentemente in camino (uno dei due) tenendosi in parte sul lato destro dello stesso.
Su cenge e placche inclinate spostarsi sulla destra e salire poi per un breve camino.
Proseguire in un aperto camino fino alla sommità della parete.
Discesa: Come per la via 11.

13 - Levo Rebro ob grapi v zahodnem delu
(Costola sinistra lungo la parte ovest del colatoio)
Primi salitori: Slavko Koblar, Janez Krušic, Janko Šilar e Jože Štolcar il 27 agosto 1948 (P.V. 1964).
Altezza della parete: 450 m.
Difficoltà: II-III. Ore 2 e mezza.
Avvicinamento: Da Planina Zapotok per la strada che va alla Velika vrata (Grande porta) e poi attraverso zolle erbose e pascoli su detriti fino al piede di un marcato colatoio nella parte occidentale della parete Nord dello Srebrnjak (1 ore).
Descrizione: Superare il torrente salendo per una costola articolata nella parete sinistra del colatoio.
Attraverso una piccola torre ed una breve soglia, salire ad un'altra torre ben marcata, in mezzo alla parete, e per una selletta giungere ad una ulteriore caratteristica torre. (ometto)
Da qui, per una placca inclinata e mal articolata, innalzarsi fino ad un canale detritico, (ometto sotto lo strapiombo).
Dopo il canale, per un marcato braccio (ometto) si giunge un poco a Est della vetta dello Srebrnjak.
Discesa: Come per la via 11.

14 - Direktna smer v Zahodnem delu (Via diretta per la parete Ovest)

Primi salitori: Paule Dimitrov e Janez Krušic, 12 luglio 1964.
Altezza della parete: 450 m.
Difficoltà: III, pass. V. Ore: 4
Avvicinamento: Come per la via 13.
Descrizione: Per la via del torrente su rocce con zolle erbose obliquando a sinistra fino all'origine di un sistema di camini tra due caratteristiche creste. Arrampicare diritti per tre lunghezze su ripide, ma ben articolate rocce (III) fino ad uno zoccolo di marcate rocce sporgenti e scure.
Proseguire sotto di esse per placche (chiodo) con scarsi appigli e per una lunghezza su rocce articolate (V).
Poi il camino si divide in due parti (ometto sotto una roccia bruna e sporgente).
Prendere il ramo di sinistra e salire per circa 2 lunghezze fino alla altezza della cima sinistra del pilastro.
Innalzarsi a destra attraverso un'evidente placca (ometto).
Attraversare a sinistra per una fessura e per essa salire diritti sulla parete di una grande sporgenza (ometto all'angolo della parete, lungo la placca).
Diritti per 6-8 m. su rocce rotte lungo la parete destra della placca (V, chiodo) sul fondo di un accentuato camino.
Uscire a destra per una scaglia smossa fino ad un risalto (5-6 m., V) e proseguire in traversata sinistra sopra una sporgenza.
Entrare in un camino (ometto) che si trasforma in comodo canale e con circa tre lunghezze si raggiunge la vetta.
Discesa: Come per l'itinerario 11.

15 - Severozahodni Steber (Pilastro Nord - Ovest)

Primi salitori: Slavko Koblar, Janez Krušic, Janko Šilar e Jože Stolcar, 24 agosto 1948.
Altezza della parete: 450 m.
Difficoltà: IV, pass. V. Ore: 5-6. Via esposta con roccia molto solida.
Avvicinamento: Come per la via 13.
Descrizione: Si attacca a sinistra di bianche placche dove il pilastro scende più in basso sulle ghiaie.
Innalzarsi per un camino, superare uno strapiombo e proseguire per due lunghezze verso sinistra.
Uscire dal camino con traversata a destra su uno sperone e, superato un breve ma ripido salto, piegare a sinistra e rientrare nel camino. Continuare per esso per circa 30 m. fino ad evidenti strapiombi (ometto). Piegare a destra fino allo strapiombo (lastra staccata, esposto) e superarlo su ottimi appigli.
Avanti verso destra per placche, e rientrare poi nuovamente nel camino che s'innalza a forma di S.
Salire a sinistra per 3-4 lunghezze su roccia molto solida e dopo uno strapiombo raggiungere una terrazza erbosa (ometto).
Piegare per circa 15 m. lungo una cengia ed attaccare direttamente un dietro.
Salire per lisci appigli e quasi senza appoggi per circa 8-10 m. e poi passare per lisce placche fino ad uno spigolo caratteristico. Proseguire direttamente per le placche (chiodi) e attraverso uno strapiombo raggiungere una cengia erbosa (30 m.).

Salire a sinistra di una grande quinta che divide il pilastro Ovest dalla parete Nord-Ovest.
Continuare per rocce rotte e detriti su una spalla (ometto) fino ad un foro che si apre sulla parete Nord.
Proseguire verso sinistra sopra neri strapiombi sotto la cupola terminale. Da una spalla su diritti per una lunghezza (molto faticoso) su placche e per rocce facili raggiungere la vetta.
Discesa: Come per l'itinerario 11.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

JULIUS KUGY — *Dalla vita di un alpinista. Ed. Tamari, Bologna.*
JULIUS KUGY — *La mia vita.* Ed. Tamari, Bologna.
JULIUS KUGY — *Le Alpi Giulie attraverso le immagini.* Ed. Tamari, Bologna.
PIERO ROSSI E STANISLAV GILIC — *Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali.*. Ed. Tamari, Bologna.
GINO BUSCAINI — *Guida ai Monti d'Italia: Le Alpi Giulie.* Ed. TCI - CAI.
TORNAZ BANOVEC, NITJA KILAR, JOZE MUNDA, FRANCI SAVENC — *Plezalnivzponi - vzhodne julijske alpe.* Ed. Planiska Zseza Slovenije, Ljubljana 1970.

ALC DI BEVI

PAOLO BIZZARRO

Nella notte tra il 21 e il 22 dicembre 1975 per un pelo non mi riuscì di orbare gli amici e la società tutta della mia talvolta imbarazzante presenza. La cosa andò così: con quell'altro svitato del Roberto Simonetti, che a quei tempi mi concedeva ancora di appesantirgli la corda, avevamo concertato di fare la prima invernale alla parete nord dei Giai, via Feruglio - Piccolo. Detto fatto, il ventuno partiamo da Udine alla stessa ora in cui, qualche notte dopo, saremmo rincasati sorreggendoci a vicenda, sotto lo sguardo assonnato dei metronotte. Verso le otto siamo al Rifugio della Grauzaria, il tempo è bello, rifacciamo i carichi, beviamo un tè, lasciamo un biglietto. Fa molto freddo. Dopo qualche battuta sul tipo «ma chi ce lo fa fare, torniamo a letto» eccetera, chiudiamo alle nostre spalle la porta del Rifugio. C'è molta neve, com'è ovvio, ma siamo ben allenati e non sentiamo il bisogno di legarci fino all'attacco del camino, che si presenta zuppo di neve all'interno e completamente vetrato sui bordi. Supero con fatica la prima lunghezza, ripulendo ogni appiglio, giocando molto sulle spaccate, sbuffando ad ogni innalzamento. Faccio anche la seconda lunghezza che porta al masso incastrato. Qui parte in testa Roberto, ma dopo tre metri sul vetro gli scivola un piede, riscende bestemmiando, mi lascia lo zaino e la giacca a vento; riparte, impiegherà un paio d'ore per rubare un altro tratto al camino. Il più duro. Quando tocca a me assicuro il secondo zaino qualche metro sopra la mia testa, su una delle due corde. Dallo zaino sporge malamente la giacca di Roberto. Dopo una decina di metri lo zaino s'incastra, lo raggiungo, lo spingo, dico a Roberto di tirare forte finchè non schizza fuori dalla strozzatura siccome tappo di spumante; in quel momento la giacca a vento, che evidentemente avevo fissato male, scivola fuori con un lieve fruscio sulle mie spalle; quando libero una mano per afferrarla è già molti metri più in basso, girandomi la vedo veleggiare beffarda come uno sparviero in amore verso il fondovalle, inseguita dalle urla che — si dice — i Cristiani lanciassero quando, dalle torri d'avvistamento, vedevano sbucare dal mare la prua delle navi saracene.

«La giacca!»

«Robert, te la pago nuova, quella ormai è andata, è duecento metri più sotto!»

«La giacca! Con cosa bivacco, adesso!»

«Tengo sempre in fondo allo zaino una vecchia Gazzetta dello Sport. Se vuoi...»

Seguono considerazioni su forme improprie di utilizzo dei giornali, per lo più afferenti le ineluttabili leggi del ricambio. Le ometto, anche per fare salva la superstite reputazione di questa Rivista. Sono già le ore sedici e cala il buio quando raggiungo Robert su un piccolo gradino inclinato e pieno di ghiaccio, leggermente a destra del camino. L'idea di bivaccare qui decisamente ci ripugna, anche perchè andiamo incontro ad una notte di quindici ore. Accendo la frontale e parto alla ricerca di una sosta più adeguata. Non trovo niente, tutto è ghiacciato e rivolto verso il basso. È notte quando ritorno con fatica dal mio compagno che si sforza di buttarla sul ridere. Senza successo. Allestiamo una ringhiera di sicurezza riempiendo di chiodi tutte le fessure che troviamo, ripuliamo il gradino a pedate, ci facciamo un tè caldo

Jalovec - Rifugio Tamar (Foto G. D'Eredità).

sorreggendo sulle ginocchia, con estrema attenzione, fornello e pentolino. Poi viene l'ora del «vestirsi per andare a letto». Qui di vestiti ne son rimasti in giro pochi,. lamenta quell'altro, mentre a me secca di più la mancanza del letto. Risolviamo così: io m'infilerò nel sacco da bivacco, lasciandomi scivolare un po' verso il basso, fino a puntellarmi su un appoggio per i piedi, Roberto a questo punto entrerà nel suo sacco e appoggiandomi il sedere sulle spalle infilerà i piedi in un cordino e poggerà la testa sugli zaini, anch'essi appesi.

Naturalmente, tutte queste operazioni vanno fatte non con una, ma con due autoassicurazioni a testa.

Naturalmente, non ci spostiamo di un centimetro se non siamo sicuri che tutto sia sotto controllo.

Naturalmente.

Entro nel sacco, chiudo la zip, comincio a scivolare sul ghiaccio. Previsto. Solo mezzo metro. Bè, no, forse un metro. Scivolo ancora un po', sento l'appoggio ghiacciato sotto i piedi, sento che continuo, che non mi fermo. Ma sono tranquillo, ora entrerà in trazione l'autosicura. Non entra. Altri venti centimetri. Trenta. Non entra. Oramai ho l'appoggio sotto il sedere. Settecento metri più sotto, oltre lo scivolo di marmo della parete, al Rifugio Grauzaria si accende una luce. Perchè il cordino non entra in trazione?

Un pensiero mi trapassa il cranio come una fucilata: non sono assicurato, devo aver fatto qualche cretinata delle mie, sono slegato, solo, libero in mezzo alla parete, se il sacco a pelo oltrepassa il gradino ghiacciato volteggerò nell'aria come la giacca di Robert, batterò duro sul ghiaccio, dieci, venti, mille volte come un bob impazzito, i soccorritori non faranno poi molta fatica, gli basterà richiudere il sacco e infilarmi nella fossa; ma se ho fortuna — da ragazzo leggevo sempre la rubrica «Realtà romanzesca» sulla Domenica del Corriere — dopo settecento metri di scivolata entrerò a centoquaranta all'ora al Rifugio Grauzaria, sfondando direttamente la finestra del pianterreno; scrollandomi di dosso vetri e calcinacci, ghiaccio e infissi di legno, uscirò dal sacco e, rivolgendomi calmo agli astanti assordati e sbigottiti dirò (nelle lingue di Shakespeare e dell'abate Pirona):

«Sorry, esal alc di bevi?», che, tradotto liberamente, vuol dire: «Scusate, c'è nulla da bere?».

Ma la fantasia mi muore nello stomaco con il gelo della notte invernale quando, con voce da uccellino spaventato, dico a Robert:

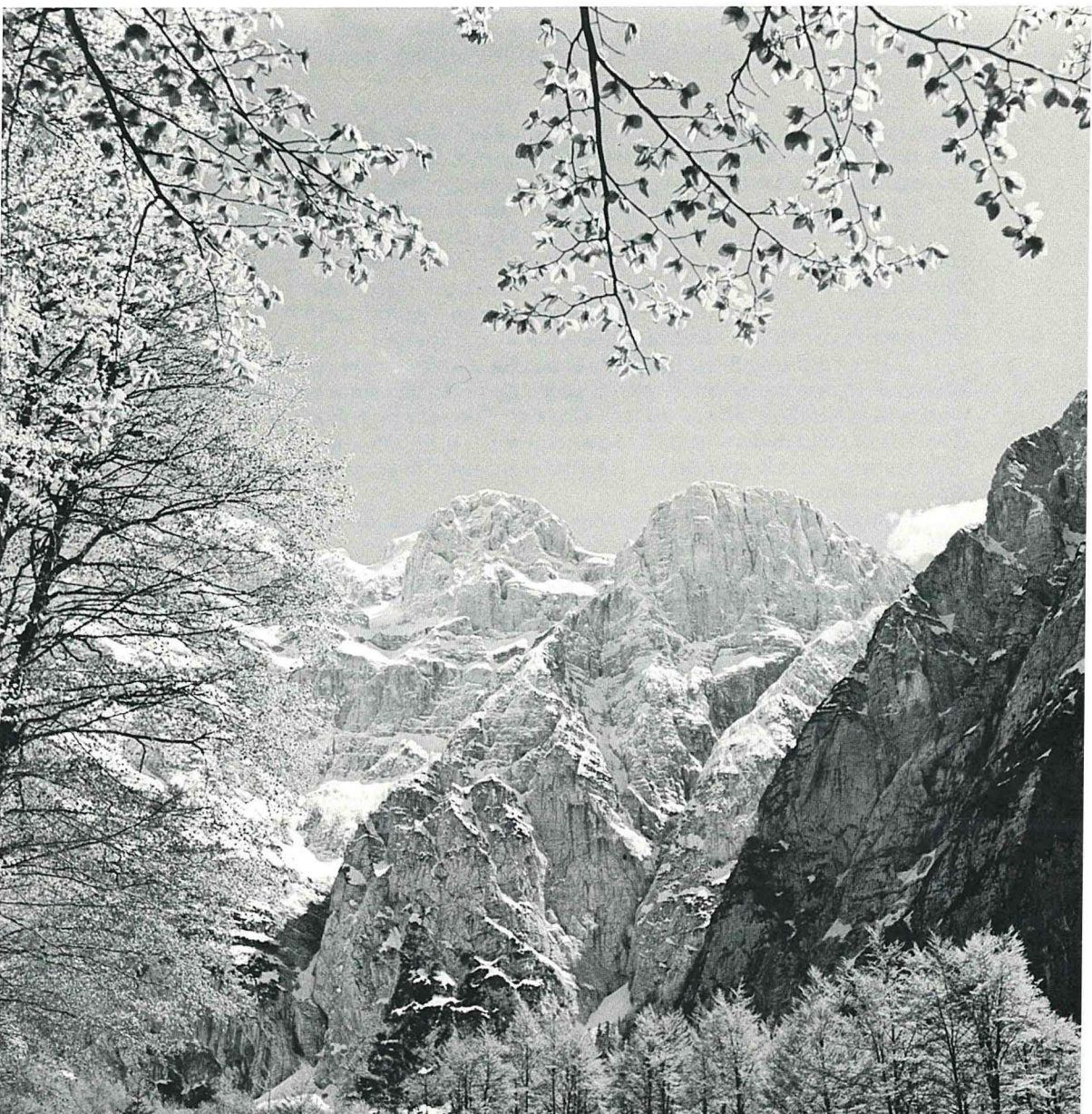
«Per l'amor del cielo, Rob, sono slegato, sto per saltare, tienimi!».

«Come?»

Una mano nella notte afferra la prima cosa che trova, berretto e capelli, me li strappa, mi strappa dal buio. Mi giro di scatto, schizzo fuori dal sacco da bivacco, afferro d'istinto la mano di Robi, sono salvo.

Passa mezz'ora prima che smetta di tremare, non certo per i crampi, non certo di freddo. Poi, ricordo un dormiveglia, penoso, Roberto che si lamenta per i crampi, ha la testa più bassa dei piedi, poi il suo sedere sulle mie spalle comincia a pesare, poi alle tre sbuca una luna dai contorni puliti; l'alba è uno spettacolo che si lascia guardare in silenzio, anche se siamo malamente appesi e ci pare di aver fatto corpo con la parete, distanti da tutto, ghiacciati anche noi. Alle tre del pomeriggio siamo in vetta; il sole è magnifico. Ci scaldiamo e poi giù verso il Rifugio, dove arriviamo che è di nuovo buio. L'amico professor Simonetti (omonimo) di Cividale e la sua gentilissima moglie ci riempiono di attenzioni. Tuttora non dimenticate.

Val Trenta (Foto G. D'Eredità).

Alla macchina ci cambiamo, poi via diritti all'osteria.
«Paolo...»
«Eh?»
«Vin di bevi alc?» (beviamo qualcosa?)
«Sì Robi. Alc di bevi. Anche tutta l'osteria. Ma, per favore, entriamo dalla porta, non dalla finestra. Stavolta. E piano, in silenzio, senza far rumore».

IL LIBRO DI VETTA

PIERO PELLIZZARI

Non ho mai compreso a che cosa servano i libri di vetta. Non credo per le statistiche riguardanti i salitori, perché non tutti segnano il proprio nome o al massimo lo fanno nel corso della prima ascensione né ritengo che i volumi ormai riempiti, vengano conservati negli archivi storici delle sezioni C.A.I. Peró indubbiamente essi fanno ormai parte della cima talché è spontaneo mettersi alla ricerca del ben noto contenitore metallico subito dopo aver posto il piede sul punto più alto del monte.

E succede di rimanere scontenti se l'esito è negativo o se manca la biro o non ce l'hai appresso.

Ma vediamo che cosa scrive la gente. Basterebbero, si sa, una firma, la data e l'itinerario seguito, ma spesso non si è in grado di resistere alla tentazione di lasciare una più incisiva traccia del proprio passaggio, di tentare di esternare le sensazioni del momento o di trasmettere chissà quali siderei messaggi.

Ed ecco che il semplice ordine cronologico dei firmatari diventa un commentario della salita e come tale giustifica la propria esistenza avendo determinato un preciso fine che è quello di divertire i firmatari futuri. Infatti sfogliando le pagine si rintracciano così tante corbellerie che accentuano il buon umore del momento già magico di per sè e che ci trova psichicamente leggeri e soddisfatti della salita. In altre situazioni le corbellerie sarebbero del tutto insopportabili.

Talora però tra gli strafalcioni e le ingenuità delle scritte si può cogliere qualche spunto di involontario umorismo ed anche un profondo amore per la montagna e la natura in generale; è ciò che appare da alcune frasi che ho trascritto letteralmente da due libri di vetta di due facili e frequentate cime: il Chiampon e lo Zermula. Le desidero riportare quale spensierato interludio tra i pur importanti ma troppo seri articoli di «In alto».

«Malgrado il brutto tempo siamo arrivati sul monte Zermula con il desiderio di giustificare la nostra passione...».

«Al mattino bello tempo, dopo fuschia ma sta ameliorandosi».

«Arrivato col battaglione, in cima il panorama si è evaporato. Fuschia».

«Avuto il piacere di aver aproffitato del bel tempo per recarsi ad un monte al quale tutti non possono giungere per vari motivi di requisiti fisici e morali...».

«Arrivato per la prima volta in cima a forza di vite».

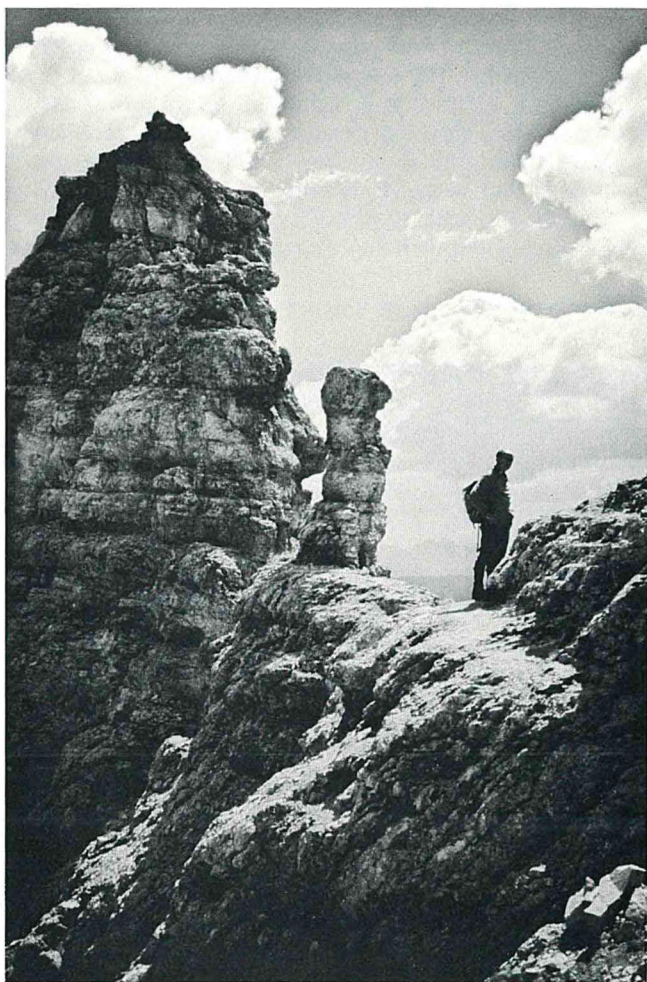
«X Y in vacanza a Casaso di Paularo Ciao, ciao, residente in piazza a Casaso vita natural durante sempre...».

«Dopo molte fatiche trovate sul sentiero, arrivato in vetta prima e ultima volta dice maria».

«Arrivato qui ore 7 e mezza, tempo di nebbia, viste sette pernici bianche e tre camosci fino qui. Distinti saluti a tutti amanti della flora, fauna e montagna, dono della natura per la protezione della nostra salute. Difendiamo tutti insieme quello che c'è rimasto di naturale il resto distrutto di noi uomini umani, come crediamo di essere infece?...».

«Venuto da Flaipano, fatto anche Quarnam. Nebia. Tempo con fuscia. Importante: Se quelli che vengono qua, sono abbastanza forte per portare le botiglie piene

non devono le lasciare qua vuote. Prendete tutte le vostre rifiuti anch'io o preso porcherie che o trovato! La montagna è a tutti. Non si deve sprechare la bellezza della natura. Ciao».

Gruppo del Sella. Sulla Via delle Mesules (Foto C. Coccitto).

NOSTALGIA

LEANO SUTTO

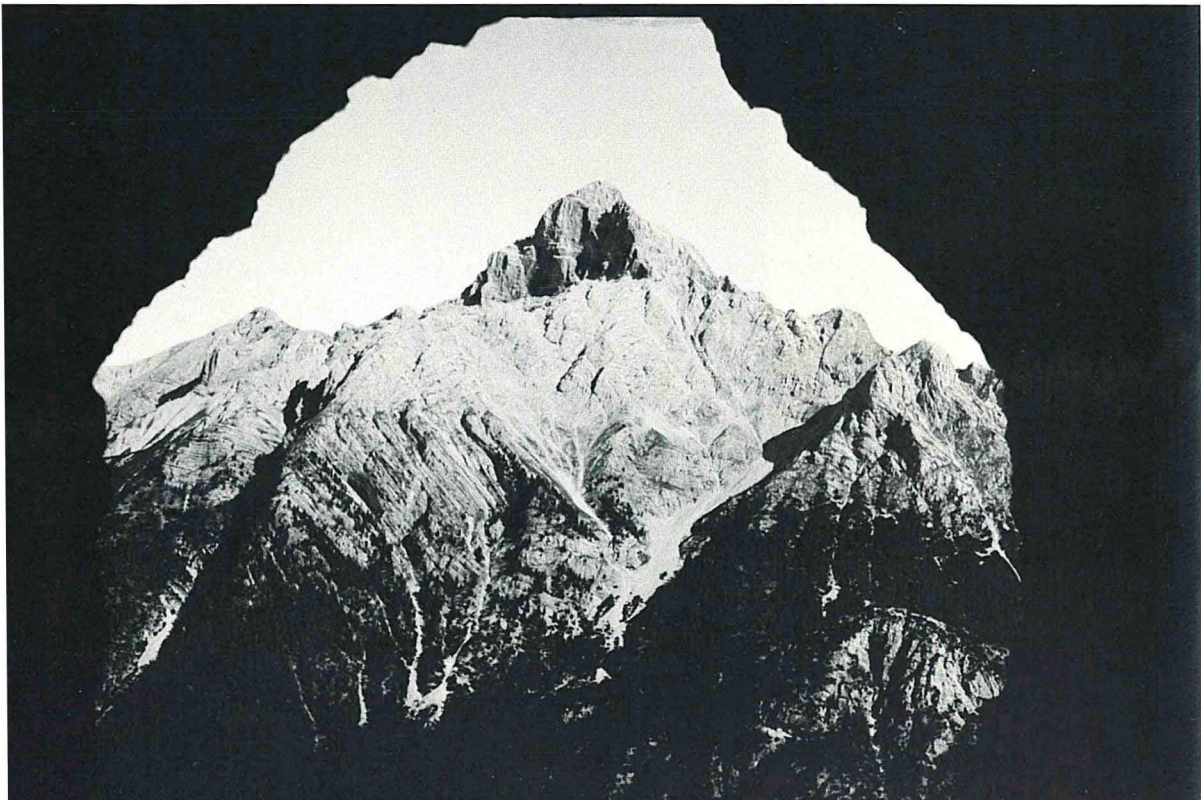
Ho nostalgia e non so di cosa; ma di tutto.

È qualcosa che nasce dentro di me e che si ridesta ogni qualvolta un non so cosa arriva come una fiondata nel mio intimo e non so cosa...

È come rievocare un'altra vita della quale non sia rimasto che il ricordo nell'inconscio.

È qualcosa di perfetto, ma che tuttavia non trova la forza e lo spiraglio per venire alla luce.

Questa perfezione che da sempre, da una vita inseguo e che riemerge nei momenti estatici, alla vista dei contorni di un monte o al profumo della terra, dopo la pioggia, o al tramonto quando tutto s'indora. È allora che mi sento più vicino; è allora che credo di poter trovare la chiave che mi spieghi questo sentimento, è allora che mi sento lì lì per sciogliere l'arcano... Poi tutto ritorna ad inabissarsi e come quando non si riesce a ricordare un nome o una parola, rimane una sensazione di vuoto. Il vuoto di chi sa che dovrà ancora cercare, scavare e aspettare prima che gli sia concessa la gioia di rivelare a se stesso cos'è la vita, la sua vita; in assoluto le ragioni della vita stessa. Forse tutto ciò non è altro che un semplice stimolo a vivere; fors'anche uno scherzo di Madre Natura la quale riserva per la «grande rivelazione» quel momento fatale nel quale ogni essere vivente ritorna nel suo grembo.

— **Croda Rossa d'Ampezzo, da una postazione della 1ª G.M. sul sentiero Di Bona** (Foto C. Coccitto).

ATTIVITÀ ALPINISTICA 1982

ANDE DELL'ARGENTINA

AGUJAS DE LOS CERROS NEGROS
Aguja Nini Rodriguez
Parete SE: A. Scalettaris.

CALANQUES

CALANQUES DE MARSEILLE
Grande Candelle
Spigolo SO: D. Perotti, M. Perotti, N. Perotti.

ALPI DEL DELFINATO

GRUPPO DELLA BARRE DES ECRINS
Barre des Ecrins m. 4102
Parete N, via Coolidge: E. Di Barbora, M. Perotti.
Pic du Glacier Blanc
Cresta S: E. Di Barbora, M. Perotti.

ALPI GRAIE

GRUPPO DEL MONTE BIANCO
Mont Dolent m. 3819
Cresta SE, via Whymper: E. Di Barbora, F. Tirelli.

ALPI RETICHE

CATENA PIZZO BADILE — PIZZO CENGALO
Pizzo Badile m. 3308
Spigolo N, via Zurcher: C. Bernardis, W. Bernardis, E. Paesani, D. Perotti.

DOLOMITI DI BRENTA

MASSICCIO DEL GROSTÈ
Castelletto Inferiore m. 2601
Parete S, via Kiene: R. Del Gobbo, E. Di Barbora.

DOLOMITI

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO
Cima Canali m. 2891
Fessura O, via Buhl: C. Bernardis, D. Perotti.
Dente della Pala m. 2050
Fessura SO, via Franceschini - Palminteri: G.B. Zilli
Spigolo NO, via Franceschini - Ferrario: G.B. Zilli.
Pala del Rifugio m. 2394
Parete O, via Esposito - Mauri: G.B. Zilli.
Cima della Disperazione m. 2083
Spigolo NO, via Timillero - Secco: G.B. Zilli.
Monte Agner m. 2897
Spigolo N, via Gilberti - Soravito: D. Perotti, M. Perotti, A. Scalettaris, N. Tessarin.
(Per commemorare il cinquantenario della prima ascensione)

GRUPPO DEL SELLA
Sass Pordoi m. 2950
Parete N, via Soldà: M. Perotti.
Parete S, via Maria: M. Perotti.
Piz Ciavaces m. 2828
Spigolo Abram: M. Perotti.
Prima Torre di Sella m. 2533
Parete S, via Kostner.: M. Perotti

GRUPPO DEL BOSCONERO
Rocchetta Alta di Bosconero m. 2402.
Parete N, via Navasa: P. Bizzarro, C. Peruzovich.

GRUPPO DEL NUVOLAO
Torre Grande d'Averau m. 2361.
Parete S della cima O, via Dallamano - Ghirardini: G. Germoglio, P. Germoglio.

GRUPPO DELLE TOFANE
Tofana di Rozes m. 3225.
Parete S, via Dimai: P. Bizzarro, A. Scalettaris.
Pilastro della Tofana m. 2820.
Spigolo SO, via Costantini - Ghedina: G. Bianchi, P. Bizzarro, A. De Rovere, G. Mancini, C. Peruzovich.
Primo Spigolo di Rozes m. 2650 circa
Spigolo SO, via Pompanin - Alverà: S. Gri, N. Tessarin.

GRUPPO FANIS
Sasso di Stria m. 2477.
Spigolo SE, via Colbertaldo: P. Bizzarro, G. Germoglio, S. Gri, A. Scalettaris, V. Snidaro, N. Tessarin, G.B. Zilli.
Torre Piccola di Falzarego.
Spigolo S, via Comici: G. Germoglio, P. Germoglio.
Via delle Guide: G. Germoglio, P. Germoglio, A. Scalettaris, N. Tessarin.
Torre Fanis m. 2922.
Spigolo N, via Dibona: W. Bernardis, L. Cattivello, R. Del Gobbo, E. Di Barbora, E. Paesani, D. Perotti.

GRUPPO DEL POMAGAGNON
Punta Fiames m. 2240.
Spigolo SE, via Jori, var. Castiglioni: C. Bernardis, W. Bernardis, G. Bianchi, D. Perotti.

GRUPPO DEL CRISTALLO
Monte Popena m. 2225.
Camino parete E, via Casara: F. Desio.

DOLOMITI D'OLTREPIAVE

GRUPPO SPALTI DI TORO — MONFALCONI
Cima Toro m. 2355.
Parete E, via Silvestrin, Onofri: R. Del Gobbo, E. Di Barbora, A. Scalettaris, N. Tessarin.
Campanile di Val Montanaia m. 2173.
Parete S, via Normale: G. Germoglio, P. Germoglio, G.B. Zilli.

ALPI CARNICHE

GRUPPO PERALBA — CHIADENIS — AVANZA
Monte Peralba m. 2693.
Parete S, via Samassa - Franceschini: M. Callegarin, U. Da Broi.
Monte Chiadenis m. 2440
Parete NO, via Bernardis - Perotti: R. Del Gobbo, D. Perotti (1ª rip.)
Parete NO, via Pachner: G. Gransinigh.
Parete NO, via De Infanti: E. Di Barbora, M. Perotti.
Pich Chiadenis m. 2489.
Parete N, via dei Tedeschi: P. Bizzarro, A. Scalettaris.
Crete Cacciatori m. 2367.
Parete S, via Xidias, Di Beaco - Meiak: G. Bianchi, C. D'Ambrogio, R. Del Gobbo, M. Franzil, V. Libralato, L. Pascoli.
Fessura SSO, via De Infanti: G. Bianchi, M. Callegarin, L. Cattivello, F. Desio, A. Fontanini, G. Gransinigh, V. Libralato, M. Perotti, A. Scalettaris, M. Zanessi.
Quarto Campanile delle Genziane
Parete S, ignoti i primi salitori: P. Bizzarro, S. Gri, A. Scalettaris, N. Tessarin.
Secondo Campanile delle Genziane
Parete S, diretta «M. Novelli»: P. Bizzarro, S. Gri, A. Scalettaris, N. Tessarin.

ZONA DEL PASSO DI MONTE CROCE CARNICO
Pal Piccolo m. 1866.
Parete S, via della Rampa: W. Bernardis, F. Desio, V. Libralato.
Pizzo di Timau m. 2218.
Parete NO, via Barbacetto: G. Bianchi, A. De Rovere.

GRUPPO CAVALLO — CRETA DI AIP
Torre Winkel.
Parete S, via Lomasti: G. Bianchi, A. De Rovere.

GRUPPO DEI BRENTONI
Cima E dei Brentoni m. 2530.
Dietro S, via De Infanti: C. Bianchi, G. Bianchi, L. Laureati, M. Perotti.

GRUPPO TERZE — CLAP — SIERA
Cima Dieci m. 2207.
Parete N, via Pachner: A. Fontanini, M. Zanessi.
Creta Forata m. 2463.
Spigolo N, via Pachner: G. Gransinigh.
Creton di Culzei m. 2460.
Via della Spalla: L. Cattivello, G. Gransinigh.

GRUPPO SERNIO — GRAUZARIA — ZUC DAL BOOR
Sernio m. 2190.
Parete O: M. Perotti, R. Simonetti.
Sfinge m. 1745.
Parete N, via Gilberti - Soravito: P. Bizzarro, B. Feruglio, A. Fontanini, M. Zanessi.
Cima dei Gjai m. 1914.
Parete N. camino Feruglio: P. Bizzarro, B. Feruglio, G. Gransinigh, S. Gri, D. Perotti, A. Scalettaris, N. Tessarin.
Cima del Lavinale.
Parete E, via Feruglio, con variante nuova: P. Bizzarro, E. Paesani.
Zuc dal Boor m. 2197.
Cresta N, via Kugy: E. Di Barbora, G. Duratti, S. Vida (invernale)

ALPI GIULIE

GRUPPO DEL CIMONE
M.te Cimone m. 2379.
Parete S, direttissima Gervasutti: G. Gransinigh, D. Perotti, M. Perotti, A. Scalettaris.

GRUPPO DEL JÔF FUART
Ago di Villaco m. 2050.
Spigolo S, via Klug: G. Germoglio, P. Germoglio, M. Perotti.
Campanile di Villaco m. 2247.
Parete E, via Weiss: G. Germoglio, M. Perotti, N. Perotti.
Cima de Lis Codis m. 2380.
Spigolo SO, via Agnolin: C. Bernardis, P. Bizzarro, S. Gri, D. Perotti.
Cima di Riofreddo m. 2507.
Parete NNO, via Krobath - Metzger: F. Desio, E. Di Barbora.
Parete N, via Comici: V. Libralato, D. Perotti, M. Perotti, C. Peruzovich.
Parete E, via Bauer: E. Di Barbora, M. Franzil, G.B. Zilli.
Torre della Madre dei Camosci m. 2503
Dietro N, via Deye - Peters: G. Bianchi.

GRUPPO DI RIOBIANCO
Cima del Vallone m. 2368.
Parete NE, del Pinnacolo, via Piussi: W. Bernardis, D. Perotti.
Parete SE, via Tarvisio: G. Germoglio, P. Germoglio.
Cima Grande della Scala m. 2242.
Camino S, via Cobai - Carratù: G. Germoglio.
Rampa SE, via Botteri, Goitan, Schoss: G. Germoglio, P. Germoglio.
Parete S, via Botteri, Cernuschi: F. Desio, E. Di Barbora, M. Franzil, P. Germoglio.
Cima Piccola della Scala m. 2099.
Parete S, via Bulfoni - D'Eredità: A. Fontanini, G. Germoglio, V. Toneatto, M. Zanessi.
Pan di Zucchero m. 1984
Parete S, via Bulfon - Perissutti: G. Bianchi, L. Laureati.
Vetta Bella m. 2049.
Parete O, via Renker - Stagl: M. Callegarin, G. Duratti.
Parete S, rampa orientale: G. Germoglio.
Torrione SO, via Klug: E. Di Barbora, G. Duratti.

Cima delle Cengie m. 2007.
Spigolo S della Torre: G. Germoglio, P. Germoglio.
Parete SSO, direttissima: R. Del Gobbo, F. Desio, M. Franzil, G. Gransinigh, G. Germoglio, M. Perotti, V. Toneatto, G.B. Zilli.
Cima Alta di Riobianco m. 2257.
Spigolo N, via Krobath: G. Germoglio, P. Germoglio.

GRUPPO MANGART — JALOVEC
Veunza m. 2340.
Parete NNE, via Gilberti - Castiglioni: R. Del Gobbo, M. Perotti, A. Scalettaris, N. Tessarin.
Jalovec m. 2643.
Parete ENE, via Horn: L. Cattivello, R. Del Gobbo.
Spigolo NE, via Comici: P. Bizzarro, G. Gransinigh, M. Perotti, A. Scalettaris.

GRUPPO DEL RAZOR
Monte Prisojnik m. 2547.
Parete NO, Pilastro del Diavolo: C. Bernardis, C. Peruzovich, D. Perotti.

ALTI TAURI

GRUPPO DEL GROSS GLOCKNER
M. Barendkopf m. 3406
Parete N, via diretta: L. Cattivello, R. Del Gobbo, E. Di Barbora, E. Paesani.

Crete Cacciatori. Fessura SSO. Via De Infanti, Pachner, Pachner (Foto R. Del Gobbo).

SALITE NUOVE

GRUPPO PERALBA — CHIADENIS — AVANZA

Monte Chiadenis m. 2440
parete Nord-Ovest: W. Bernardis, D. Perotti a.c.a., estate 1981.

Via divertente, su roccia solida, tranne nel tratto centrale.

La via può essere divisa in tre parti, la prima su bella roccia segue le due fessure ben visibili dal Rif. Calvi; la seconda lungo la fessura gialla e friabile che si stacca dal cengione a metà parete; la terza, sopra la ferrata, segue un camino ed una rampa di bella roccia fino alla cresta sommitale.

Lunghezza della via: 250 m. Difficoltà: D-, pass. IV + e V—. Ore: 2,30.

Dal Rifugio Calvi in 10 minuti si arriva all'attacco situato sotto la fessura di sinistra delle due ben visibili dal rifugio a circa 100 m. a sinistra dell'attacco della ferrata.
1 — Si sale per detta fessura per circa 20 m. (pass. IV) fino ad un minuscolo ripiano, indi si attraversa a destra per circa 5 m., ottimi appigli per le mani ed i piedi in aderenza e con un passo molto delicato (V—) si arriva al terrazzino. (PF ottimo; ch. di sosta; 30 m. III +).
2 — Salire ora per il bel dietro soprastante fino ad uscire su facili rocce con erba (attenzione con il bagnato) ed obliquando leggermente a destra si giunge al punto di sosta. (PF buono; ch. di sosta; 40 m. III)
3 e 4 — Si attraversa il cengione e si sale su rocce marce e ghiaia fin sotto un'evidente fessura gialla. (60 m.; I, II).
5 — Si sale lungo la difficile fessura, roccia poco solida ed appigli minuti (pass. IV +) e si perviene dopo un tratto facile, ma friabile, alla cengia percorsa dalla via ferrata; (PF ottimo: usare per la sosta il chiodo fisso della ferrata 35 m.; 10 m. IV, poi III).
6 — Sopra il chiodo si attraversa brevemente a destra e si sale per una rampetta fin sotto un bel camino che si supera con bella e divertente arrampicata (chiodo) e si esce su una rampa (attenzione in questo tratto a non far cadere sassi) che si segue e con un ultimo bel passaggio su placca si giunge in cresta (50 m.; III, IV—).

Discesa: si segue la cresta in salita per circa 60 m., roccia molto friabile, fino ad un forcellino sotto un salto di cresta, si scende a sinistra lungo un canale friabile fino a raggiungere la via ferrata.

GRUPPO SERNIO — GRAUZARIA

Campanile Cantoni
spigolo SSO: W. Bernardis, D. Perotti a.c.a., 14 febbraio 1982.
Lunghezza della via: 260 m. Difficoltà: III + , pass. IV. Roccia abbastanza buona.

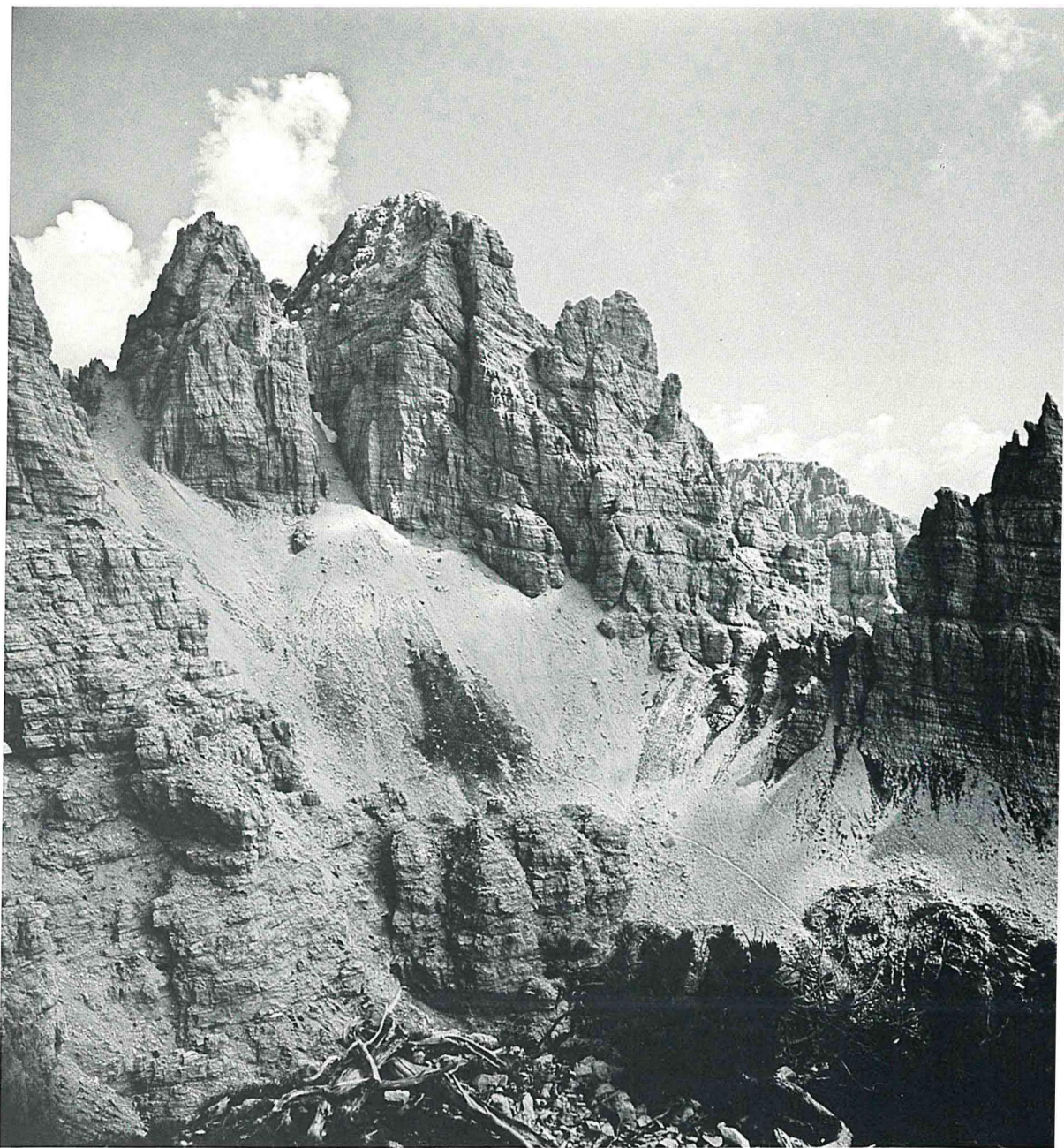
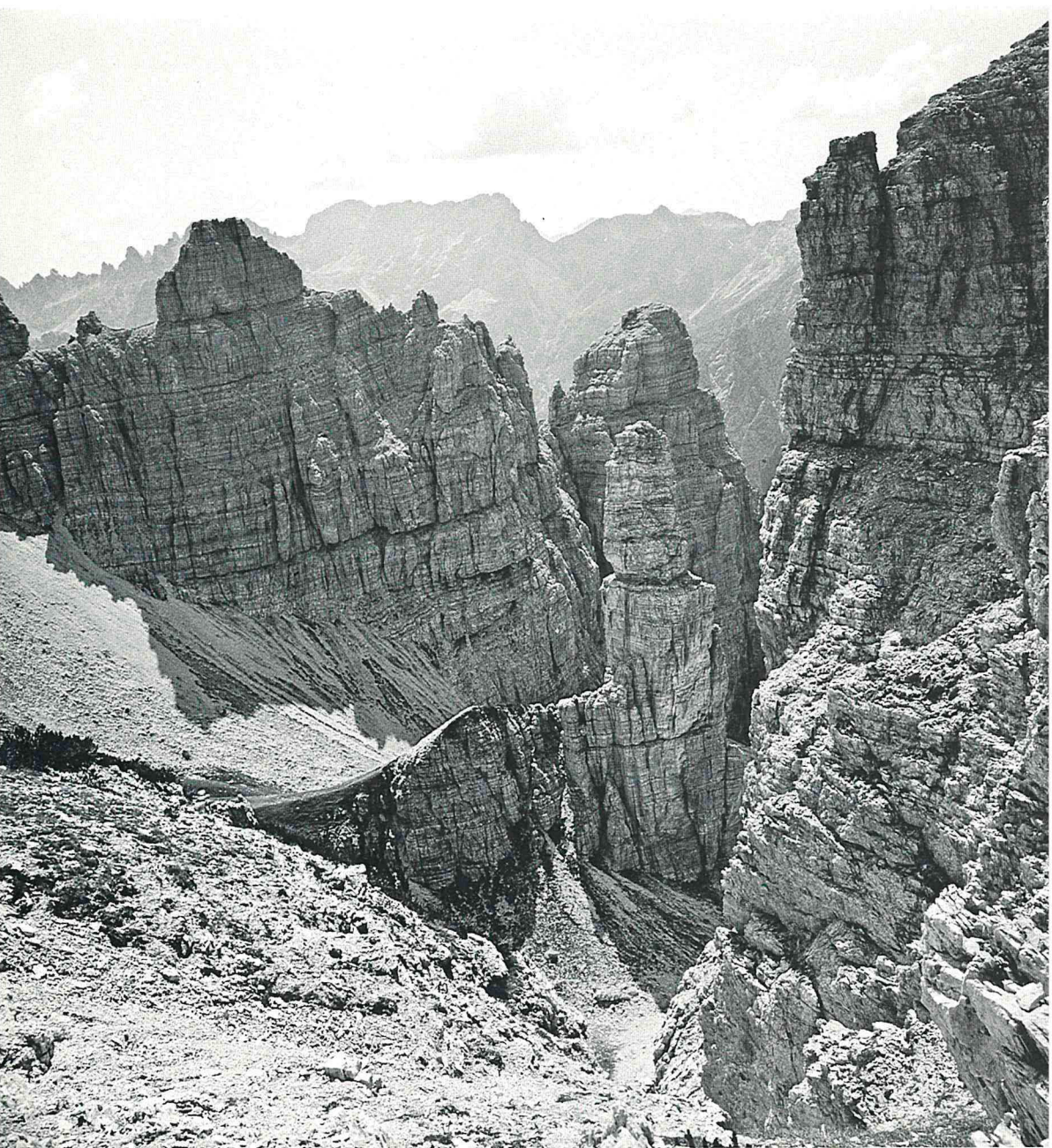
TORRE IVANO m. 1860 circa

Torre Ivano m. 1860 circa
parete Nord: variante della via Bizzarro, Perotti, Candidi Tomasi.
W. Bernardis, D. Perotti a.c.a., 1 novembre 1982.
Lunghezza della variante 100 m. Difficoltà: IV + , V.
Molto esposta con roccia buona.

Anzicchè attaccare il canalino, si prosegue lungo la cengia fino ad una fessura con attacco strapiombante a circa 3 - 4 m. a sinistra dello spigolo.

La si supera e si continua per la parete soprastante fino a ricongiungersi con la via originaria.

SCORCI IN VAL MONTANAIA (IMMAGINI SENZA PAROLE)

GASTONE D'EREDITÀ

CRONACHE DELLA SEZIONE

COMMISSIONE SCUOLA DI ALPINISMO

XXVIII CORSO DI ALPINISMO

Si è svolto nel periodo dall'8 aprile al 30 maggio 1982.

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Nazionale Giuseppe (Nino) Perotti coadiuvato dall'Istruttore Nazionale Paolo Bizzarro nella veste di vicedirettore.

L'organico del Corso era formato dagli Istruttori Nazionali Maurizio Perotti e Aldo Scalettaris, dall'Istruttore di Alpinismo Gianni Gransinigh e dagli Istruttori Sezionali ed Aiuto Istruttori Giorgio Antonutti, Franco Buzzoni (con funzioni di segretario), Giovanni Duratti, Claudio Bernardis, Giorgio Bianchi, Renato Del Gobbo, Fabrizio Desio, Ermanno Di Barbora, Stefano Gri, Valerio Libralato, Mauro Mansutti, Ezio Paesani, Daniele Perotti, Stefano Rho e Stefano Vida.

Le lezioni teoriche, tenutesi presso la Sede sociale, sono state le seguenti:
8 aprile - equipaggiamento e materiali (rel. Giorgio Antonutti);
15 aprile - tecnica di roccia (rel. Giuseppe Perotti);
22 aprile - orientamento in montagna; elementi di topografia e cartografia (rel. Giovanni Duratti);
29 aprile - storia ed evoluzione dell'Alpinismo; educazione alpinistica (rel. Maurizio Perotti);
6 maggio - aspetti medici dell'alpinismo; elementi di fisiologia e pronto soccorso; cenni sul soccorso alpino (rel. dr. Antonio Peratoner);
13 maggio - pericoli della montagna; preparazione e svolgimento dell'ascensione (rel. Claudio Bernardis);
20 maggio - elementi di geologia e geografia; flora e fauna delle alpi (rel. Fabrizio Desio).

Lezioni pratiche:
18 aprile - tecnica individuale dell'arrampicata (palestra di Premariacco - mattino);
18 aprile - esecuzione dei nodi e loro uso (palestra di Premariacco - pomeriggio);
25 aprile - tecnica del movimento in cordata e dell'assicurazione (Val Rosandra);
1° maggio - tecnica di discesa a corda doppia e risalita sulla corda (palestra del Matajur);
16 maggio - elementi di tecnica di ghiaccio; tecnica di progressione e discesa su pendio innevato (Grant Agar - Gruppo del Jôf Fuart);
23 maggio - autosoccorso della cordata (spigolo M. Glemine);
29/30 maggio - salite conclusive (Gruppo Peralba - Chiadenis).

Dei 32 allievi iscritti sono stati ritenuti idonei a fine Corso: Dario Andreussi, Giuseppe Berlai, Rosanna Bertolini, Maurizio Callegarin, Paolo Consentino, Carlo D'Ambrogio, Marco Liberale, Aurelio Pascoli, Sergio Tarondo e Carlo Edoardo Trost.

Soppressa per motivi organizzativi (solo tre i richiedenti idonei) l'effettuazione della seconda parte del Corso che avrebbe avuto caratteristiche di perfezionamento alpinistico e di specializzazione sulle tecniche di soccorso alpino.

V° CORSO DI SCI-ALPINISMO

Si è svolto nel periodo dall'11 febbraio al 28 marzo 1982.

Il Corso è stato diretto dall'Istruttore di Sci-Alpinismo Benito Dreolini coadiuvato dall'Istruttore Gianni Gransinigh (I.S.A. e I.A.) e dagli Aiuto - Istruttori Claudio Bernardis, Luciano Cattivello, Renato Del Gobbo, Elio Sittaro e Mario Vida.

Le lezioni teoriche, tenutesi presso la Sede Sociale, sono state le seguenti:
11 febbraio - materiali (rel. Claudio Bernardis);
18 febbraio - equipaggiamento (rel. Elio Sittaro);
25 febbraio - orientamento in montagna; elementi di topografia e cartografia (rel. Gianni Gransinigh);
4 marzo - preparazione e condotta di una gita sci-alpinistica (rel. Luciano Cattivello);
11 marzo - elementi di fisiologia e pronto soccorso (rel. dr. Antonio Peratoner);
18 marzo - innevamento e valanghe (rel. Renato Del Gobbo);

25 marzo - meteorologia (rel. Mario Vida).

Sono state effettuate le seguenti uscite con le esercitazioni prati che indicate:
21 febbraio - **M. Morghenlait** (Alpi Carniche - Sauris)
Numero dei partecipanti: 12 allievi e 6 istruttori.
Tempo meteorologico: cielo sereno con leggera foschia, scarso innevamento.
Attività didattica. condotta gita sci-alpinistica (passi, traccia in salita e discesa, procedimento in cordata).

28 febbraio - **Rif. Gilberti** (Alpi Giulie - Sella Nevea)
Numero dei partecipanti: 12 allievi e 7 istruttori.
Tempo meteorologico: nuvoloso con nevicate intermittenti, buon innevamento.
Attività didattica: ricerca travolti da valanga, pronto soccorso, costruzioni di ripari e tecnica di bivacco.

7 marzo - **M. Dimon** (Alpi Carniche - Ligosullo)
Numero dei partecipanti: 10 allievi e 7 istruttori.
Tempo meteorologico: cielo coperto con forti raffiche di vento, scarso innevamento.
Attività didattica: topografia e orientamento, uso pratico di carta e bussola, trasporto infortunati con barella.

14 marzo - **M. Bivera** (Alpi Carniche ' Sauris)
Numero dei partecipanti: 6 allievi e 4 istruttori.
Tempo meteorologico: cielo sereno con vento in cresta, abbondante innevamento.
Attività didattica. applicazione delle nozioni e tecniche apprese.

21 marzo - **Rif. Gilberti** (Alpi Giulie - Sella Nevea)
Numero dei partecipanti: 7 allievi e 6 istruttori.
Tempo meteorologico: variabile, notevoli precipitazioni nevose precedenti.
Attività didattica: applicazione delle nozioni e tecniche apprese.

27/28 marzo - **Vallon Bianco - Fanes** (Dolomiti - Cortina)
Numero dei partecipanti: 7 allievi e 6 istruttori.
Tempo meteorologico: sereno il 1° primo giorno, coperto il secondo giorno, buon innevamento.
Attività didattica: gite sci-alpinistiche di fine Corso.

Dei 14 allievi iscritti sono stati ritenuti idonei a fine Corso Giovanni Ceschia, Giovanni Duratti, Walter Fadini, Annamaria Miconi, Sebastiano Parmegiani, Benito Pascolini, Ippolito Picogna e Nicoletta Tessarin.

COMMISSIONE RIFUGI E TECNICA

Nel corso dell'anno 1982 la Commissione ha approfondito l'esame della situazione dei nostri Rifugi ed ha presentato all'Assessorato Regionale al Turismo le domande per ottenere in base alla legge 51 ed alla legge 16 i contributi per la manutenzione ed il miglioramento dei Rifugi stessi.

Questa in particolare la situazione:

Rifugio Marinelli: si è provveduto a sostituire il nostro mobilio della saletta con una spesa di oltre cinque milioni (con contributo regionale di oltre quattro milioni).

La Regione ha altresì concesso un contributo di oltre sei milioni per la costruzione di una nuova vasca per la raccolta dell'acqua piovana, per la costruzione di un servizio esterno e per la sostituzione dei serramenti interni. Tali opere dovranno essere portate a termine entro il 30 Giugno 1983.

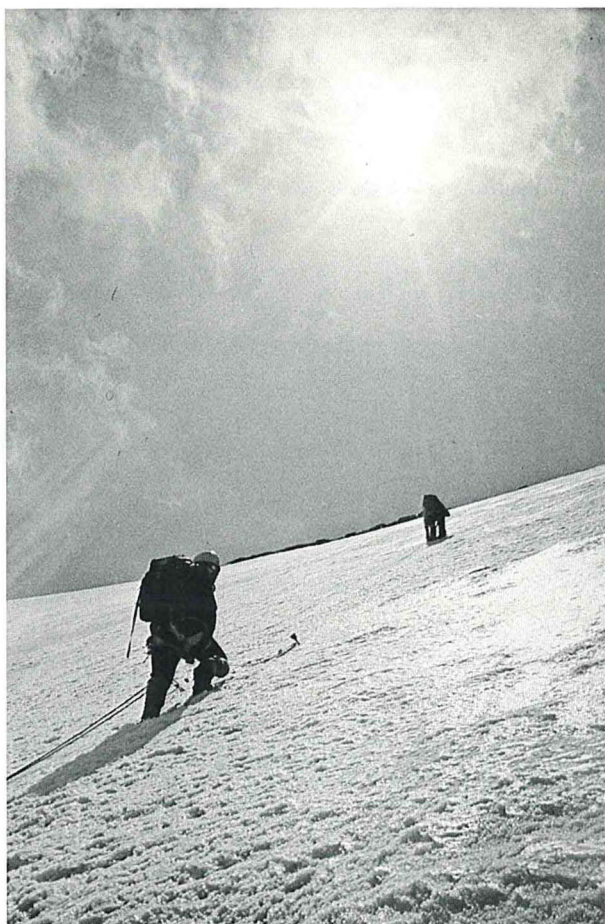
Nella tarda estate si è nuovamente presentato il problema del rifornimento idrico del Rifugio. Sarà necessario reperire una nuova sorgente (sembra si sia già individuata circa 200 metri più a valle dell'attuale).

Rifugio di Brazzà: la Regione ha concesso un contributo di oltre sei milioni per la costruzione di una vasca di conservazione dell'acqua potabile, per il rifacimento dell'intonaco esterno, per la riparazione dei serramenti e per l'installazione di uno scaldabagno. Dai preventivi ottenuti finora il finanziamento regionale si dimostra insufficiente per cui si dovrà interessare nuo vamente l'Ente Regione. Anche queste opere si dovrebbero concludere entro il 30 Giugno 1983.

Rifugio Gilberti: la Regione ha concesso un contributo di oltre 21 milioni per lavori di manutenzione e miglioramento del rifugio, in particolare si tratta di sistemare la cella ed anticella termica, di verniciare parte del tetto, di sistemare il piano scantinato, di costruire nuovi servizi igienici al piano terreno, di sistemare l'ingresso principale, di sostituire le ante da oscuro e di costruire una nuova vasca per la raccolta dell'acqua piovana. Anche per questi lavori i preventivi ottenuti finora dimostrano la insufficienza del contributo regionale. Sarà necessario riproporre alla Regione la soluzione del problema — Le opere suddette si dovrebbero concludere entro il 30 giugno 1983.

Rifugio Divisione Julia: la prospettiva di una soddisfacente soluzione del problema (che prevedeva il completo riatto del rifugio stesso) si è, nel corso dell'anno, rivelata non più attuabile. La grave situazione del Rifugio è ora alla particolare ed appassionata attenzione del Consiglio Direttivo della Società e della Commissione Speciale.

Con il finanziamento della Sede Centrale del CAI nel prossimo anno il Rifugio Gilberti sarà dotato di un inceneritore ad autocombustione per rifiuti solidi.

G. Barendkopf. Parete nord. Via diretta. (Foto R. Del Gobbo).

GRUPPO CORALE

Il Gruppo Corale della Società Alpina Friulana, anche nell'anno 1982 è riuscito a seguire quel programma di rinnovamento del suo repertorio che aveva preventivato ancora nell'anno precedente, con il risultato di sviluppare quell'opera di divulgazione e di reclutamento così da annoverare diversi coristi in più appassionati dai canti di Montagna e del nostro meraviglioso Friuli.

Queste brevemente le più importanti esibizioni del Gruppo Corale della S.A.F. nel corso dell'anno 1982 che hanno sempre riscosso simpatia e positivi apprezzamenti da parte del pubblico.

13.3.1982 - Concerto serale nella Chiesa di S. Paolo per la VI° Circoscrizione di Udine.

23.3.1982 - Trasferimento ed esibizione del Coro a Sella Nevea (Rif. Divisione Julia) in occasione della sosta della Staffetta Alpinistica durante la «Traversata delle Alpi».

25.4.1982 - S. Messa in friulano nella Chiesa di Padova per il Fogolar Friulano.

11.5.1982 - Concerto al Collegio «Uccellis» di Udine per le allieve e Corpo insegnante.

29.5.1982 - Concerto per gli anziani nella Chiesa di S. Marco in Udine organizzato dalla IX° Circoscrizione.

26.9.1982 - Trasferimento e concerto per i Soci dell'Alpina a Pradibosco in occasione dell'81.mo Convegno della S.A.F.

30.9.1982 - Concerto serale in Udine - V.le Venezia per la VII° Circoscrizione.

09.10.1982 - Concerto serale all'Auditorium di Ragogna organizzato dalla Pro-Loco nell'ambito delle Sue manifestazioni.

14.12.1982 - Conceerto serale al Palazzo dello Sport di Tolmezzo per la serata Alpina del S. Natale '82 assieme al Coro della Julia ed alla Banda della Julia - Serata organizzata dalla Pro-Loco, dall'ANA e dai Comandi Militari dei vari Gruppi di Alpini ed Artiglieria.

Verso la fine dell'anno (novembre '82) il Direttore e Maestro di Coro Don O. ROSSO, che tutti ricordiamo con affetto e simpatia e che ringraziamo per quanto musicalmente ci ha dato e ha fatto in questi ultimi 12 anni, ha cessato la Sua attività in seno al Gruppo Corale della S.A.F., ed al Suo posto è subentrata la Signora GIOVANNA BERGAMO TURELLO insegnante di didattica presso il Conservatorio «Benedetto Marcello» di Venezia, alla quale il Coro esprime il suo compiacimento augurandoLe un buon lavoro.

Esibizione del Coro SAF a Ragogna.

COMMISSIONE PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE ALPINO

La Commissione per la Difesa dell'Ambiente Alpino ha operato anche nel 1982 in collaborazione con la Sezione di Udine del WWF (Fondo Mondiale per la Natura) e la Sezione di Udine di Italia Nostra.

L'attività svolta (lezioni, incontri, visite guidate e gite naturalistiche) si può così cronologicamente riassumere:

12 gennaio - 16 febbraio. Corso di aggiornamento «Aspetti naturalistici del Friuli - Venezia Giulia».

a) Ambienti costieri, ambienti lagunari, zone umide (aspetto in prevalenza faunistico). Dr. F. Perco;

b) Pianure e colline (aspetto antropico, agronomico, colturale). Dr. W. Simonetti;

c) Rilievi alpini e prealpini (aspetto silvopastorale). Dr. F. Musi.

Il corso era rivolto in particolare agli operatori scolastici, ai delegati del WWF ed ai cultori di studi sulle tematiche ambientali. I numerosi corsisti hanno ricevuto dispense riassuntive e certificati di frequenza.

17 marzo. Conferenza introduttiva alle visite di studio organizzate ad integrazione e completamento degli argomenti trattati nel ciclo di conferenze su «La tutela del verde», tenuto nei mesi di novembre e dicembre 1981 (dr. F. Musi e dr. E. Rosmann).

Le quattro visite guidate sono state organizzate in collaborazione con le Sezioni del WWF e di Italia Nostra:

24 marzo «Il Cormor e Fontanabona» - Il Museo della Civiltà contadina di Pagnacco» (Ambito di Tutela C4). Partecipanti: 60.

21 aprile «La Rocca Bernarda - Il Bosco Romagno - Il Collio» (Ambito di Tutela C5 - C6). Partecipanti: 88.

12 maggio «Parchi e ville in zone di risorgive a sud di Codroipo» (Ambito di Tutela E3). Partecipanti: 83.

26 maggio «Il Parco di Villa Chiozza». Partecipanti: 52.

27 giugno «In collaborazione con la Sezione di Udine del WWF visita guidata attraverso il Sentiero naturalistico «Tiziana Weiss» dal Passo Pura a Forni di Sotto.

17 ottobre Ultimo incontro della Serie «Tutela del Verde» in collaborazione con la Sezione del WWF e Italia Nostra: Visita Guidata al Parco Regionale di Fusine.

I partecipanti, accompagnati da studiosi ed esperti, hanno ricevuto materiale illustrativo per una eventuale utilizzazione a fini didattici e quale sussidio per itinerari di studio.

COMMISSIONE GIULIO — CARNICA SENTIERI

Anche nel 1982 è continuata la consueta attività della Commissione Giulio - Carnica Sentieri, alla quale partecipano ormai quasi tutte le sezioni e le sottosezioni regionali del CAI. Senza dilungarsi nell'elencazione di dati statistici, si citano qui gli itinerari di maggior interesse che sono stati ripristinati o segnalati ex-novo durante la stagione trascorsa.

Tra i vecchi segnavie riattati in questo ciclo di lavori, si segnalano il sentiero Studena - Pricòt - M. Cavallo di Pontebba (n. 432), Val Romana - La Portella - Cave del Predil (n. 511) e Passo di Pramollo - Malga Cerchio - Rio Bianco - Sella Collarice - Villaggio minerario «M. Cocco» (n. 504). Inoltre: Venzone - Forcella Ledis - Forcella Tacia (n. 508) e il ben noto «Sentiero Chersi» tra il Rif. Pellarini e il Biv. Mazzeni attraverso la Forcella Nabois (n. 616).

Di particolare interesse i nuovi percorsi, con i quali si aprono ulteriori stimolanti possibilità al «turismo alpino» regionale. In primo luogo i bellissimi sentieri di guerra nel Gruppo del Coglians: il nuovo segnavie n. 149 dal Vallone Monumenz alla Crete Monumenz e alla Cima di Mezzo (dove sale dal Rif. Marinelli il n. 172, con ampie possibilità di traversate) e il n. 171 che dal Rif. Marinelli porta alla sommità del Pizzo Collina, all'inizio del percorso di cresta per la vetta della Crete de la Chianevate. Nel Gruppo del M. Avanza, con la segnalazione del sentiero Casera di Casa Vecchia - Passo dei Cacciatori - Passo di Sesis, sono stati evidenziati gli accessi alla

cima principale sia dal Rif. Calvi che dal versante meridionale.

Nella Val Romana è stato realizzato un collegamento alpinistico con la Valle dei Laghi attraverso l'Alpe Moritsch - la Sella di Ratece e la cima del Picco di Mezzodì (n. 519), dove s'incontra il n. 515 che sale dal Lago Superiore di Fusine; è stato segnalato inoltre un interessante accesso alternativo alla Capanna Cinque Punte (n. 520). Nelle Prealpi Giulie notevole il ripristino di un antico percorso di fienaioli sul versante meridionale dei Musi, con un tratto terminale attrezzato che conduce alla sommità di una delle cime più alte dell'impervia catena (n. 737).

Numerosi i nuovi itinerari «riscoperti» nelle Prealpi Clautane. Anzitutto la traversata dalla valle di Barcis all'Alpago per Casera Nest - Casera i Muri ' Forcella Grava Piana - Casera Campitello (n. 972). Poi un altro ardito percorso di fienaioli nella Val Settimana, per il Col di Vittòr alla Sella Turlòn e alla Casera Bregolina Piccola (n. 385), per il quale la salita del solitario M. Turlòn risulta ora notevolmente agevolata. Infine la vera e propria «rete» di segnavie, tutti invero altamente meritevoli, realizzata sui monti di Andreis e collegata alla Val Molassa e alla Forcella Giaveid: Andreis - Forcella Navalesc - Forcella Giaveid (n. 975), Andreis - Forcella d'Antracisa - Forcella dell'Asta (n. 976) e Alcheda - Forcella d'Antracisa (n. 977).

GRUPPO DI COORDINAMENTO

È doveroso riconoscere che mai come ora la Presidenza della S.A.F. ha cercato di innovare e incentivare tutte le attività affini con l'alpinismo nell'ambito della nostra società. Una di queste tante incentivazioni e rappresentata appunto dalla creazione della Commissione per il coordinamento. Obiettivo primo di questa commissione è senza dubbio il riavvicinamento pur sempre nella riconosciuta libertà di tutte le sottosezioni che operano nell'ambito della S.A.F.; frutto non insperato: unione e una ben intesa continuità di intenti e tradizioni e della S.A.F. prima e del C.A.I. poi.

UN AUGURIO

Leano Sutto

È nata una nuova «Commissione», e seppure tale definizione sa di stantio, io sono ben lieto di farne parte. Tutto quello che si farà e sarà possibile fare lo faremo e sarà ben fatto: se lo merita la nostra S.A.F.!

Un trentennio di appartenenza a questo Sodalizio credo potrà suggerire a chicchessia, come a me, sentimenti quantomeno di affetto.

Oramai siamo tutti sullo stesso livello, le difficoltà di uno sono quelle di tutti e dobbiamo ripeterci ancora, che la causa principale della crisi dell'odierna società è senza dubbio quel profondo sentimento dissociante che sta dilagando.

Questa commissione avrà dunque il compito principale di inventare strumenti, azioni e novità che coordinando le varie attività, coltivino sentimenti che migliorino globalmente la nostra vita sociale. Sarà per tutti un bene convincersi dell'utilità di questo! Certo è, però, che una sola persona non può bastare per tutto ciò e mi auguro che altri si vogliano cimentare con siffatti problemi: veramente occorre collaborazione!

Chi mi ha voluto presidente di questa commissione ha certamente considerato la mia posizione intermedia visti i miei natali Udinesi e i particolari sentimenti di affetto e amicizia che mi legano a Tarcento (è appunto là che ho potuto sperimentare quanto si può fare tutti uniti) conseguentemente spero proprio che coloro i quali saranno i «Designati alla Coordinazione» mi apprezzino per quello che sono, la qual cosa dovrebbe giovare non poco alla nostra futura attività; se tutto questo noi saremo capaci di realizzare, se sapremo dare sbocco a forme che possano unire più che mai, allora sì che la nostra non sarà semplicemente una commissione bensì un «gruppo di lavoro».

GRUPPO SCI CAI MONTE CANIN
STAGIONE 1981-82

In questa stagione è stata confermata l'impostazione di attività già collaudata da molti anni, anzi decenni. Ciò a riprova della validità delle formule e proposte che lo Sci Club rivolge ai propri soci. «Inventare» un'attività nuova e diversa, oltre a non essere cosa facile, potrebbe anche comportare rischi tali da sminuire l'ormai classico lavoro del nostro sodalizio; e sono proprio i ns. associati (n. 463) che in passato e ora ci confortano, con il loro appoggio e approvazione, a continuare sulla linea tradizionale.

In definitiva i nostri sforzi si sono orientati verso due branche:
— agonismo
— formazione e preparazione all'agonismo, solamente per lo sci alpino, però, non nordico.

Per quanto riguarda l'agonismo si è partecipato, nelle diverse categorie maschili e femminili, al calendario di gare zonale; non si pretendevano risultati individuali di assoluto livello, ma si è ottenuta una costante di presenza e di risultati ai primi posti; nuovi ragazzi, e non sempre più tali, per la prima volta si sono avvicinati all'agonismo. A riprova di quanto detto citiamo il Trofeo delle Regioni.

Considerando il secondo aspetto della nostra attività, ricordiamo che i corsi di sci per studenti delle scuole medie inferiori e superiori e per le scuole elementari come sempre hanno avuto regolare effettuazione, così come i vari corsi di ginnastica presciistica.

Puntuale è stata la riconferma dell'incarico da parte della F.I.S.I. alla organizzazione della classica Gara del Canin, quest'anno Gara Internazionale Giovani (39ª edizione).

A fine stagione la gara sociale e l'assemblea straordinaria dei soci, per approvare il nuovo regolamento ed eleggere le cariche sociali, hanno chiuso l'attività qui illustrata schematicamente.

Unico fatto di un certo rilievo nel nuovo regolamento è stata la modifica della durata dell'anno sociale fissato dal 31/4 all'1/5 anzichè dal 31/6 all'1/7.

Le elezioni alle cariche sociali per il prossimo biennio hanno dato i seguenti risultati;
Presidente: Giovanni Aviani Fulvio
Vicepresidente: Pierluigi Comelli
Consiglieri: Bruno Boga, Giuseppe Jelen, Aldo Beltrame, Aldo Menazzi, Massimo Romanelli, Vittorio Carpineti, Tancredi Del Mestre, Nino Asquini, Giorgio Zuccato.

Campanili del Rinaldo (Foto G. D'Eredità).

CRONACHE DELLE SOTTOSEZIONI

ARTEGNA

ARTEGNA

GITE SOCIALI
Creta Grauzaria - M. Peralba - Sonnblick - Grossglockner

ATTIVITÀ INDIVIDUALI
M. Peralba: via ferrata
parete S. O. parete gialla di sottocresta S. De Infanti, L. De Crignis, L. Dalla Marta, A. di Ronco.
M. Ciadenis: parete N.O. L. e E. Pachner, A. Fasil
Creta Cacciatori: parete N. 14 Heinricher e F. Wiegele
Creta di Aip: parete S. via delle Placche
M. Sernio: parete N.O.
Lastron del lago: via delle sicurezze
M. Zuc dal Bôr
M. Plauris
M. Chiampon
M. Tamai

SCI ALPINISMO
M. Dimon - M. Paularo
Passo Volaia - Sella Valentina
Malga Sisanis - quota Pascoli 2000
Forcella Plumbs
Monte Forato
Giogo Veranis
M. Sonnblick

ATTIVITÀ CULTURALI

Il 2 aprile una interessante conferenza dal tema «La natura nell'ambiente alpino» è stata presentata agli alunni delle scuole elementari dal Prof. Mario Cuder di Tolmezzo.

Il 26 novembre 1982, presso l'Auditorium delle scuole di Artegna, l'alpinista Paolo Bizzarro ha tenuto la conferenza «Esperienza di alpinismo Sahariano, Hogar '78».

A conclusione dell'attività, ci si è ritrovati per l'ormai tradizionale marronata.

CODROIPO

La composizione del nuovo Consiglio Direttivo dopo l'annuale assemblea ordinaria è la seguente:
Presidente: P. Tonutti; Vice Presidente: P. Felace; Consiglieri: A. Bacchin, B. Comisso, M. Locatelli, P. Lombardo, A. Patui; Segretaria: S. Martina; Tesoriere: V. Socol; Revisori dei Conti: M. Cristofoli, F. Adami; Rappresentanti sottosezionali nel gruppo di coordinamento: S.A.F.: P. Lombardo, A. Patui.

Numero soci: 119, di cui ordinari 87, aggregati 19, giovani 13.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICHE ED ALPINISTICHE

Il programma di gite collettive prevedeva un totale di 13 escursioni (equamente divise tra Prealpi Friulane, Alpi Giulie, Carniche, Dolomiti e una gita al Gartnerkopfel in Austria) e precisamente:
25 aprile - salita al M. Quarnan
9 maggio - traversata da Musi a Rivoli Bianchi (non eseguita per maltempo)
23 maggio - traversata da Sappada a Campolongo per il passo della Digola
6 giugno - traversata da Frattis a Dordolla
20 giugno - traversata da passo Pura a Forni di Sotto per il sentiero «Tiziana Weiss»
4 luglio - salita al Gartnerkofel
18 luglio - traversata dal Passo Tre Croci al rifugio Vandelli al rifugio Tondi di Faloria
1 agosto - rifugio Zacchi salita alla Porticina (non eseguita e sostituita con la salita al bivacco Marchi Granzotto dal rifugio Pordenone)

22 agosto - escursione nel gruppo del Paterno
5 settembre - rifugio Coldai - gruppo del Civetta
19 settembre - traversata da Sappada alla Val Pesarina per il sentiero «Corbellini»
3 ottobre - salita all'Jôf di Somdogna e discesa al bivacco Stuparich
17 ottobre - traversata dal Passo di M. Croce Carnico al Pal Piccolo e Timau.

La presenza confortante dei soci alle gite prima delle ferie ha compensato, anche se solo in parte, la partecipazione scarsa del periodo settembre-ottobre. La chiusura con marronata sociale al rif. Grego ha riportato l'affluenza a livelli accettabili, costringendo però la commissione gite ad una riflessione più attenta e ad una programmazione forse più diluita per il 1983.

La partecipazione di quattro soci al corso di alpinismo ha decisamente integrato la pattuglia degli scalatori che nell'82 per varie ragioni ha ridotto molto la sua attività, mettendo tuttavia in albo il Campanile di Val Montanaia, l'Ago di Villaco ed alcuni altri obiettivi minori.

Alcuni gruppi hanno operato, con notevole preparazione ed affiatamento familiare, soprattutto sulle Giulie (Jôf Fuart - Cima del Cacciatore - Montasio - Bila Pec) e Prealpi Amariane (Alta Val Resia).

Il gruppo di Goricizza con un'attività intensa, durante l'inverno '82 nell'Alto Sappadino e nell'Alta Valbruna, e un'attività estiva lungo le ferrate ed i sentieri delle Dolomiti Cortinesi e le Cunturines e quelle del Mangart e del Chiadenis con la perla della salita al Pelmo, ha brillato per il suo dinamismo.

Da segnalare il soggiorno di un gruppo notevole di soci alla fine di giugno nel Parco dello Stelvio dove ha percorso la Val Zebrù, la Val Cedec, la Val di Solda, la Val dei Forni, la Val Alpisella raggiungendo i rifugi Zebù, Casati, Milano, Costantini, salendo al Pederspitze, e vivendo la realtà del Parco alle alte quote, riportando in sede immagini e foto di un ambiente ancora naturale.

Per le attività culturali due sono stati i momenti pubblici: una serata dedicata alla salita al Nevado Sarapo commentata dai Sinuello, organizzatori dell'impresa, ed una serata dedicata al Parco dello Stelvio. Le immagini dei film del parco sono state poi riproposte agli studenti delle Scuole Medie accolte con un confortante e sincero entusiasmo.

La partecipazione è stata notevole così come l'interesse mostrato dai Soci alla conferenza del dott. Cartesano sui problemi medici legati all'escursionismo e del p.i. Perotti sul soccorso in montagna.

Una pausa romantica ha riportato a «rinnovellare» con i primi soci fondatori nell'anteguerra della sottosezione di Codroipo, i momenti più belli di un escursionismo fatto di tanta passione e al più di qualche panino per salire e di qualche mezzo improvvisato per avvicinarsi agli attacchi dei sentieri.

Un meraviglioso albo del 1935 dono dei fondatori con le prime foto sbiadite custodirà e tramanderà ora le «gesta» dei nuovi e dei futuri soci.

Un apprezzato gemellaggio con il CAI della Val Zoldana, fatto in settembre, permette un timido iniziale rapporto fuori regione.

In linea generale è stata confortante la frequenza della Sede da parte dei Soci. Molte comuni iniziative sono nate tra queste mura, e, a cose fatte, i commenti, le proiezioni, le contestazioni, vi hanno trovato un naturale luogo di espressione. Certo si sono confermate le tendenze che hanno caratterizzato le escursioni e se ne dovrà tener conto nell'83: meno gite fuori regione, ridotti tempi di avvicinamento, minor frequenza di programma, graduazione degli obiettivi per difficoltà, approccio qualificato a realtà diverse (visite ai parchi, partecipazione a mostre, conferenze, attività culturali di massa presso i giovani, collaborazione con le associazioni locali, integrazione con i programmi della SAF ecc.). Però la comune volontà di uscire dalla fase di apprendistato della sottosezione dovrebbe garantire per l'83 un buon livello di presenza in ogni iniziativa e locale e centrale.

PASIAN DI PRATO

Il direttivo della Sottosezione per l'anno 1982 è così formato:
Presidente: Quaiattini Giuseppe; Vice Presidente: Codutti Andrea; Consiglieri: Peressini Nello, Grosso Andrea, Totis Luigi,

Fioritti Mario, Del Torre Ivano; Segretario: Casco Maurizio; Revisori dei Conti: Rizzi Andrea, Rosso Antonio, Nobile Albano.

Il numero dei Soci è sensibilmente diminuito rispetto all'anno precedente forse anche a causa dell'aumento del costo di iscrizione. Attualmente siamo in 55 Soci.

In aprile è stato preparato il programma escursionistico che comprendeva: 25 aprile, Gran Monte; 9 maggio, M. Osternig; 23 maggio, M. Zermula; 6 giugno, Cima del Cacciatore; 20 giugno, Jôf Fuart; 4 luglio, M. Brentoni; 18 agosto, Jalovec; 22 agosto, sentiero Ceria Merlone; 4-5 settembre, attraversata per la «Cengia Gabriella»; 19 settembre, M. Mangart; 3 ottobre, M. Sernio; 17 ottobre, sentiero del Rio nero in val Resia.

Nonostante sia stato un programma abbastanza impegnativo, abbiamo avuto una notevole partecipazione di soci.

Oltre all'attività sociale, va ricordata quella individuale che comprende le seguenti salite: M. Canin, Jof di Montasio, Creton di Culzei, M. Antelao, Cristallo, Tofana di Mezzo, Nuvolao, Averau, Cimon della Pala, Cima Undici e Grossglockner.

Al termine di una stagione così intensa, ci siamo ritrovati più uniti che mai il giorno della «Marronata», decisi a fare ancora meglio il prossimo anno. Questa nostra volontà è anche dimostrata dall'interesse con cui seguiamo l'attività del «Gruppo di Coordinamento» il quale ha in mente per il 1983 una serie di iniziative di tutto rispetto.

Va ricordato, quella che per noi è diventata quasi una tradizione. La proiezione di diapositive da parte dei Soci, sull'attività svolta durante l'anno. L'affluenza di pubblico ci fà ben sperare per il prossimo anno. Nonostante le varie difficoltà è stato un buon 1982.

PONTEBBA

Il Consiglio Direttivo, dopo l'assemblea ordinaria annuale del 17 aprile 1982, risulta composto dai sigg.: Ceccon Attilio, Presidente; Lodolo Luciano, Vice Presidente; Contin Bruno, Copetti Luigi, Schneider Giuseppe, Gollino Giovanni, Campanella Arturo, Consiglieri; Consigliere di Diritto il Comandante del Gruppo Belluno Sante Ciccarello; Donadelli Giovanni, Pesamosca Flavio, Plazzaris Pietro, Revisori dei Conti; Palla Lorenzo, Tesoriere; Buzzia Maria Rita, Segretaria.

Soci ordinari: n. 111, soci aggregati: n. 28, soci giovani: n. 8, per un totale di 147 soci iscritti.

GITE:

Nel considerare con piacere il successo ottenuto con la nuova formula delle gite accompagnate, sperimentata lo scorso anno, abbiamo predisposto per la centrale stagione estiva un calendario di gite che ha trovato riscontro favorevole da parte di numerosi soci ed appassionati delle nostre montagne.

Abbiamo iniziato il 4 luglio con l'incontro tra gli alpinisti austriaci dell'«O.A.V. Hermagor e gli alpinisti italiani sul Monte Zermula. Il tempo anche se poco favorevole inizialmente, tanto da impedire a molte persone il raggiungimento della cima, ha lasciato il posto ad un sole splendido alla Malga «Caserutte» dove si è proceduto allo scambio di omaggi tra la nostra Sottosezione e l'Alpenverein di Hermagor. Tutti hanno potuto gustare l'ottima birra offerta dai nostri connazionali e spillata sul posto, oltre al gradito assaggio dei prodotti della malga offerti dal gestore.

Le successive gite hanno avuto come meta la Cima di Terra Rossa l'11 luglio, il Monte Schenone l'8 agosto, la Creta Grauzaria il 22 agosto e il bellissimo vallone del Rio Bianco il 12 settembre, gita effettuata con l'ausilio delle Guardie Forestali della Stazione di Bagni di Lusnizza.

Anche la gita alla più grande caverna di ghiaccio del mondo nel gruppo del Tennengebirge in Austria, è stata coronata da successo e da numerosa partecipazione di soci ed appassionati.

A causa del maltempo non si è potuto presenziare il 29 agosto, alla Santa Messa che annualmente viene celebrata in ricordo degli Alpinisti caduti sulla Creta di Aip, con gli amici del Kletterunde Wulfenia di Hermagor.

Anche la marronata sociale prevista per i primi di novembre non si è potuta svolgere a causa del maltempo.

LAVORI:

Numerosi i lavori svolti sui sentieri durante la stagione estiva:

È stato segnato il sentiero che da Malga Turiee porta al «Foran de Gjaline»;

Lavori di sterpatura, ripulitura e segnatura sono stati eseguiti dai casali di Lanza a Creta di Aip, versante sud fino al Bivacco Lomasti;

È stato rinfrescato il sentiero Bepi Della Schiava, dove sono state poste in opera alcune tabelle segnavia.

Sono iniziati i lavori di ripristiono del sentiero che dal Rio degli Uccelli porta a Sella Barizze (con tratti ferrati).

Sul Monte Cerchio, dopo accurato sopralluogo, si sono iniziati i lavori per la costruzione di una via attrezzata.

ALTRE ATTIVITÀ

Sono in via di ultimazione le bozze delle relazioni relative ad un depliant turistico - escursionistico sui monti del pontebbano che vedrà la luce nel 1983.

Sono state realizzate tre gigantografie riguardanti il Monte Cavallo di Pontebba e riportanti ciascuna le vie aperte, con relativa legenda. Si possono consultare presso il Caffè Vecchio di Via Roma, il Bar Santuario e il Bar Internazionale di Via Zardini.

Rappresentanze del Consiglio Direttivo sono state presenti alle seguenti cerimonie:
a) Festa dell'Amicizia di Passo Pramollo, il 1° agosto;
b) Premiazione della Mostra del Formaggio in occasione delle manifestazioni del Settembre pontebbano (presente l'Assessore Regionale dott. Mizzau):;
c) Inaugurazione del Rifugio Bernardinis ai Due Pizzi, il 10 ottobre;
d) Commiato al Comandante del Gruppo Belluno Sante Ciccarello che ha lasciato Pontebba.

Particolare rilievo ha assunto il desiderio di numerosi soci di poter diventare Sezione Autonoma del Club Alpino Italiano.

Il Consiglio Direttivo ha iniziato la procedura burocratica volta al raggiungimento di tale obiettivo.

Nel contempo è stata ottenuta una sede temporanea in attesa della ristrutturazione dell'edificio che ci ha sempre ospitato.

Di degna nota sono i lavori di ripristino e di ristrutturazione del Ricovero Bernardinis sui Due Pizzi, effettuati con grande spirito di abnegazione e buona volontà da parte degli amici del Circolo Culturale di Malborghetto.

In altra parte della rivista è riportata un'ampia relazione tecnico-illustrativa di Giorgio Caporal su quello che era e che è diventato il Rifugio Bernardinis.

SAN DANIELE DEL FRIULI

Composizione del Consiglio Direttivo: Presidente: D. Beinat; Vicepresidente: G. Bianchi; Consiglieri: D. Bellanova, L. Gallino, F. Riva, S. Segnini, G. Totis; Segretario: G. Gallino; Tesoriere: C. Dall'Ava; Revisori dei conti: E. Sivilotti, E. Vidoni, G. Sabadello.

Risultano iscritti 81 Soci così suddivisi: 52 Ordinari, 19 Famigliari, 10 Giovani.

GITE SOCIALI

Anche quest'anno la partecipazione dei Soci ha lasciato molto a desiderare, delle quattro gite in programma: 20 giugno al Rifugio Grauzaria, 17/18 luglio al Rifugio Città di Carpi nel gruppo dei Cadini di Misurina, 22 agosto al Rifugio Volaia, 4/5 settembre alla Stüdl Hütte ai piedi del Gross Glockner; ne sono state effettuate tre, alla prima hanno partecipato 4 soci, alla terza 2 e alla quarta 14.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA
ED ALPINISTICA
DI MAGGIOR RILIEVO

Alpi Graie: Gran Paradiso, via normale;
Alpi Venoste: Palla Bianca, cresta SE, AD+;
Alpi Aurine: Monte Nevoso, via normale;
Altu Tauri: Schatseitköpf, via normale; Grosser Bärenköpf, traversata cresta E, cresta W; Gross Glockner, via normale; Gross Glockner, cresta SSW, PD; Gross Glockner, cresta NW, AD+;
Dolomiti: Marmolada e Tre Scarperi, via normale; Moiazza, ferrata Costantini; Catinaccio, via Ampferer III; Torre Piccola di Falzarego - via delle Guide III, IV, Torre

Grande di Falzarego via Lussato II, III; Punta Anna, ferrata Olivieri;
Alpi carniche: Monte Cjadenis, via S. e E. De Infanti III; Monte Cjadenis, via Candusso Beinat III; Pic Cjadenis, via dei Tedeschi III IV; Crete Cacciatori, cresta W II III; Pannocchia, spigolo S II III; Lastron del Lago, via N II III; Creta Grauzaria, via «direttissima» II III; Medace, spigolo S III IV; Sfinge, via Gilberti Soravito III+; Cima dei Giai, parete E - via Stabile III.

Per la via normale sono state raggiunte le cime del: M. Sernio - Creta Grauzaria - M. Zermula - Cuesta Alta - M. Cavallo - M. Amariana - M. Cogliàns per la ferrata - M. Peralba per la ferrata Sartor.
Prealpi Carniche: M. Cridola, m. Verzegnis e M. Corno per la via normale, Camp. di Val Montanaia via normale III IV;
Alpi Giulie: Pinnacolo della Cima del Vallone, via Metzger II IV—; Vetta Bella, rampa orientale II; Ago di Villaco, spigolo S III IV+; Ago di Villaco, gola SSW II III+; Cima Piccola della Scala, via Ive Piemontese III IV.

Per le vie normali sono state raggiunte le cime del: M. Canin - Jôf Fuart - Jôf di Miezegnot - Jôf di Montasio.
Prealpi Giulie: M. Cjampon, via normale;
SCI-ALPINISMO: Sono stati raggiunti i Rifugi: Giaf, Marinelli, Auronzo, Di Brazzà.

Verso la metà di dicembre è stata proiettata una serie di diapositive riguardanti la spedizione al Nevado Pisco organizzata dal CAI di Tarvisio e con la partecipazione anche di un Socio della sottosezione.

TARCENTO

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione è così composto:
Presidente: Giuseppe Cossa; V. Presidente: Vanni Toso; Consiglieri: Nicolò Biasutti, Giuseppe Cher, Leonardo Rossi, Sisto Sebastianutti, Leano Sutto; Rev. dei conti: Luigi Fattori, Paolo Pauluzzi, Claudio Toso; Tesoriere: Bruno Rossi; Segretaria: Luisa Morgante.

Soci: Ordinari n. 88, Familiari n. 28, Giovani n. 3. Totale n. 119.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA ED ALPINISTICA

Inizia nel periodo invernale e vede per protagonisti un gruppo di Soci che raggiungono le seguenti mete: M. Quarnan, M. Flop. Bivacco Gorizia, M. Tamai, Gran Monte, M. Paularo, M. Tuglia, M. Tersadia, M. Osternig, Laghi d'Olbe fino al M. Lastroni e M. Cimone.

Con la prima domenica di giugno inizia il programma Sottosezionale con una soddisfacente partecipazione di Soci; lo Jof di Miezegnot è la prima meta e vi aderiscono 25 Soci; seguono quindi il Pizzo di Timau con 7 partecipanti, il M. Tinisa con 18, il M. Canin con 10, il M. Rauckofel con 10, il M. Cridola con 15, il M. Zermula con 3, il Sentiero Btg. «Gemona» con 7 ed il Col Gentile.

Nel mese di agosto si effettua la gita in corriera, offerta gratuitamente dalla Sottosezione ai Soci, alla Croda Rossa di Sesto la cui cima viene raggiunta sia attraverso la via normale che la via ferrata «Zandonella»; i partecipanti sono una quarantina.

Per quanto riguarda l'attività specificatamente alpinistica sono state raggiunte le seguenti cime: Chianevate, Creton di Culzei, Cime Castrein, Montasio, Brentoni, Vetta Bella, Cima Alta di Riobianco, Jof di Dogna, Creta Grauzaria, M. Zajavor, M. Guarda, tutte per via normale.

Per via ferrata invece si toccano le cime del Cogliàns, del Mangart, ed il Gartnerkofel per la cresta Ovest. Viene anche percorso l'Anello di Sappada con le salite ai M. Lastroni, Peralba, Chiadenis, Avanza, Creta Forata e Terza Grande.

Durante il campeggio tenutosi a Cortina nel mese di agosto sono state raggiunte la Cima Ovest del Cristallo, il sentiero Dibona, la cima Fanis sud per la ferrata Tomaselli, la punta Anna per la ferrata Olivieri ed il Col Rosà per la ferrata Bovero.

ATTIVITÀ SCIISTICA

Non è stata effettuata essendosi lo Sci-Cai trasformato in Tennis-Sci Club, sganciandosi quindi dalla nostra Sottosezione.

LAVORI

Durante l'annata alcuni Soci, con encomiabile costanza e sacrificio, hanno con-

tinuato i lavori di apertura, sistemazione e segnatura dei sentieri lungo tutta la zona delle Prealpi Giulie assegnata alla nostra Sottosezione. Il lavoro di completamento è ancora notevole e richiederà ulteriore impegno, ma già si possono raggiungere fin d'ora, attraverso i sentieri sistemati, diverse bellissime mete sui monti che incombono sull'Alta Val Torre e le altre valli che da essa si dipartono.

ATTIVITÀ CULTURALI
E DIVULGATIVE

Nel mese di marzo, nell'Auditorium delle Scuole Medie (g.c.) è stata tenuta una serata con la partecipazione dell'alpinista Sinuello nel corso della quale sono state proiettate diapositive e filmini che il numeroso pubblico presente ha seguito con vivo interesse.

Nel mese di ottobre è stata organizzata una seconda serata con il noto alpinista Renato Casarotto il quale ha presentato diapositive e filmati delle sue ormai famose imprese. L'Auditorium delle Scuole Medie era gremito di pubblico che ha seguito attentamente le varie fasi delle scalate e che alla fine ha tributato un caloroso applauso all'alpinista al quale sono state poste numerose domande riguardanti le difficoltà superate. Ne è nato un serrato dialogo che ha tenuto impegnato a lungo l'alpinista ed il pubblico.

La serata si è chiusa con la simpatica cerimonia della consegna all'alpinista di una artistica targa da parte dell'Amministrazione comunale e di un bel bronzino da parte della Sottosezione.

L'annata si chiude ufficialmente con due appuntamenti divenuti ormai tradizionali e cioè «La Siarade» al Cason di Lanza che, nonostante il maltempo ha richiamato parecchi soci e simpatizzanti e la «Marronata» che anche quest'anno è stata fatta a Sedilis, presso l'ospitale Bertino.

TRICESIMO

Presidente: Franco Croppo, Vice-Presidente: Natale Ruffini, Consiglieri: Luigi Benito Pascolini, Renzo Zavagno, Alessandro Patriarca, Revisore dei conti: Dario Andreussi, Segretario: Stefano Sabbadini, Tesoriere: Andrea Spizzo.

N. soci: 77

Ormai il 1982 è alle nostre spalle ed è solitamente questo il momento dei bilanci e dei rendiconto, e con la crisi economica in cui ci troviamo è senz'altro più divertente farlo sui programmi alpinistici di una società sportiva che non sui bilanci di qualche industria con cassa integrazione ecc. Guardando obiettivamente al programma svolto possiamo dire che il 1982 è stato un'anno particolarmente importante per la Sottosezione di Tricesimo, lo diciamo non tanto per le attività in se, ma per la conferma in esse di quello slancio e di quei principi che hanno portato nel 1981 alla fondazione del nostro sodalizio. Un bravo va rivolto a tutti indistintamente, consiglieri, collaboratori e soci soprattutto per l'attaccamento e la genuina partecipazione dimostrati, ed in particolare al nostro Presidente, sig. Croppo Franco, che sempre, talvolta anche sacrificando la famiglia e parte del suo lavoro, si è reso disponibile e molto attivo alla piena riuscita ed al coordinamento delle nostre attività.

Cardine del programma svolto è stata l'attività escursionistica estiva unita ad un'ampia serie di conferenze a carattere alpinistico le quali hanno sempre avuto l'interessata partecipazione di un folto pubblico. Si è iniziato il 5 marzo con una conferenza sullo Sci Alpinismo con la partecipazione di Benito Driulini ed Andrea Missio in collaborazione con l'Alpinismo Friulano di Tricesimo, mentre nel periodo aprile maggio si sono tenute delle lezioni teoriche di avvicinamento alla montagna.

Il 14 maggio si è tenuta la conferenza con Gino Soldà, grosso nome dello alpinismo internazionale, mentre il 4 giugno è stata la volta di Gianni Pais Becher, guida alpina di Auronzo, il quale ci ha illustrato l'imminente spedizione Veneto-Friulana nella Groenlandia Orientale della quale è stato l'organizzatore. Il 1° maggio ha avuto luogo una escursione ecologica al fine di ripulire dai rifiuti il monte Quarnam ma l'inizio vero e proprio dell'attività escursionistica estiva è avvenuta il 6 giugno con grigliata e Santa Messa sul monte Cuar. A questa hanno fatto seguito con cadenza quindicinale le escursioni sull'Amariana, sui Due Pizzi, al Rifugio Pellarini e sul Grande Nabois, sul Kotovo Sedlo-Jalovec (Yu), due giorni in Austria per raggiungere il Sonnblick, la splendida attraversata delle

Tre Cime di Lavaredo in Val Fiscalina (gita organizzata con pullman), rifugio De Gasperi e Creton di Culzei, Rifugio Grauzaria e Monte Sernio ed infine il 10 ottobre grigliata e marronata di fine attività escursionistica in val Resia. L'attività per il 1982 si chiude con la serata del 22 ottobre con Di Lenardo Marino e Stefano Sinuello sulla spedizione in Groenlandia. Viva è stata durante quella serata la soddisfazione di noi tutti nel vedere comparire la diapositiva del nostro consigliere Di Lenardo col gagliardetto della nostra Sottosezione sulla vetta di cima Pertini appena conquistata e raggiunta per l'impegnativa via «CAI Tricesimo» a noi dedicata. Degne di nota sono due escursioni a carattere privato di alcuni nostri soci, una sul Monte Bianco e l'altra in Africa sul Monte Kenia. Va rilevata infine la fruttuosa collaborazione con l'Alpinismo Friulano di Tricesimo per quanto concerne l'attività sciistica invernale, a tale collaborazione sono da attribuirsi le gite domenicali in svariate stazioni sciistiche, il corso sci a Sella Nevea, la settimana Bianca ad Arabba e alcuni «tre giorni» nelle migliori località invernali austriache.

Croda Passaporto, parete ovest. Sul sentiero del Paterno (Foto C. Coccitto).

Croda Passaporto, parete est. Sul sentiero del Paterno (Foto C. Coccitto).

— **Nevicata sul bosco sotto il Sasso Piatto** (Foto C. Coccitto).